

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrari 54,3%, favorevoli 45,7: lo schieramento governativo perde oltre 5 punti

Prevale il «no», grande forza del «sì»

Lucchini ha disdetto la scala mobile

Rimane aperto lo scontro sui temi economici e sociali

Oggi a Milano Cgil, Cisl, Uil in piazza contro la Confindustria

Nelle regioni del Nord il risultato più forte per il no: 59,1% - Il sì ha vinto nel centro Italia e in quattro regioni del Sud: Calabria, Sardegna, Campania e Basilicata - Come si è votato nelle zone operaie - Il 48,5 dei sì a Roma - La più bassa affluenza nel Mezzogiorno - La corsa alle urne ieri mattina - La Confindustria ha annunciato la sua decisione prima che cominciasse gli scrutini

Battaglia difficile ma necessaria e utile

di EMANUELE MACALUSO

A NZITUTTO un dato: ha votato il 78% degli elettori. La gente ha partecipato e non già perché fosse aperto uno scontro «corporativo e settoriale», come ha detto un illustre filosofo. La scelta del referendum non era la rivale di una setta «veterocomunista», ma rispecchiava una esigenza reale. In discussione erano la politica salariale e sociale, e quindi indirizzi di politica economica.

Cade anche la storia dell'isolamento del Pci, dal momento che la sua proposta referendaria raccoglie circa il 46% dei voti di tutti i voti, non solo dei lavoratori, in una campagna elettorale in cui i mezzi di informazione pubblici hanno tifato tutti per il «no» e proprio «l'Unità» è stato l'unico grande quotidiano nazionale a fare la campagna per il «sì».

Nulla è stato risparmiato. Ancora ieri il «Corriere della Sera» nel suo titolo di apertura scriveva che vincendo il «sì» «la Confindustria avrebbe la disdetta della scala mobile». Ebbene, alle ore 14 (è il direttore del «Corriere» a saperlo) la Confindustria ha disdetto l'accordo senza aspettare l'apertura delle urne.

Il pentapartito e la sua coda radicale che avevano dato alla campagna elettorale un carattere nettamente politico, chiedendo la conferma del risultato del 12 maggio, perdono più di cinque punti.

Un dato interessante è costituito dal fatto che dove c'è una più forte presenza socialista, più largo è lo spostamento verso il «sì». Questo vale al Nord ed al Sud. Grandi affermazioni del «sì» nelle zone operaie del Nord e del «no» nelle zone tradizionalmente bianche.

Alla vigilia del voto avevano sottolineato che il confronto assumeva un grande valore per delineare i rapporti di forza politico-sociali di fronte agli obiettivi dichiarati dalla Confindustria di demolire le conquiste sociali del movimento sindacale e della sinistra. Il grande nucleo centrale del 46% dei «sì» è raccolto attorno all'esigenza di respingere questo attacco, di non arrendersi su quanto c'è di superato e di proporre i contorni dello Stato sociale degli anni 80.

Nel blocco del 54% ci sono Lucchini ed Agnelli, che hanno disdetto l'accordo della scala mobile, c'è un coacervo di forze conservatrici e reazionarie. Ma ci sono anche Carniti e Del Turco, la Uil e forze che hanno ritenuto di difendere col «no» il «meno peggio», il possibile, in una fase di riorganizzazione produttiva segnata da una offensiva confindustriale, sostenuta da gruppi di ceti medi produttivi. Costoro hanno però sopravvalutato queste forze e hanno considerato la situazione segnata da un riflusso politico-sociale, da una ritirata della sinistra in Europa e nel mondo.

Non c'è dubbio che ci sono anche segnali del genere. Ma quel che è stato sottovalutato, da queste forze, è che la sinistra sociale e politica è forte e, soprattutto, possiede le premesse per la propria riorganizzazione e per una controffensiva. Il nucleo del 46% esprime questa potenzialità ed ha creato le condizioni per aprire un nuovo dialogo con quelle forze di progresso che hanno votato «no». Lo sciopero proclamato a Milano da Cgil, Cisl, Uil contro la decisione confindustriale è un primo segnale positivo che va in questa direzione.

Nel corso della campagna elettorale abbiamo teso a differenziare e a non creare rotture verticali ed irreparabili appunto perché sapevamo che a questo appuntamento, in ogni caso, quale che fosse stato l'esito del referendum, avremmo dovuto arrivare.

La decisione della Confindustria era stata anticipata nelle settimane scorse, ma la sua conferma, fatta nei tempi e nei modi scelti, è una sfida politica non solo a chi ha votato «sì», ma anche a chi nello schieramento del «no» forse si era illuso che i punti di riferimento degli equilibri sociali e politici potessero essere decisi senza il peso determinante di Lucchini e dello schieramento politico e sociale che gli sta dietro. Coloro che si erano fatti questa illusione hanno di questa illusione fatto il loro programma.

La decisione della Confindustria era stata anticipata nelle settimane scorse, ma la sua conferma, fatta nei tempi e nei modi scelti, è una sfida politica non solo a chi ha votato «sì», ma anche a chi nello schieramento del «no» forse si era illuso che i punti di riferimento degli equilibri sociali e politici potessero essere decisi senza il peso determinante di Lucchini e dello schieramento politico e sociale che gli sta dietro. Coloro che si erano fatti questa illusione hanno di questa illusione fatto il loro programma.

Pensate se oggi il nucleo conservatore del «no» non avesse di fronte quel 46%; pensate se il Pci si fosse arreso, se fosse rassegnato; pensate se grandi forze operaie e democratiche non avessero combattuto questa battaglia, quale arroganza e quante pretese accamperebbero oggi le forze conservatrici.

Ma questa battaglia ha avuto anche una grande funzione chiarificatrice politico-culturale e lascerà un segno nella vicenda politica italiana. Molti nodi sono venuti al pettine e con essi anche noi dobbiamo fare i conti procedendo in una riflessione che non è ancora conclusa.

Tuttavia il trionfalismo dei partiti di governo appare penoso ed irresponsabile se si pensa alle promesse fatte in materia di occupazione, pensioni, fitti, inflazione. Gli elettori — soprattutto quelli che hanno votato «no» — le tengano ben presenti. Proprio su questi temi, e più in generale su quelli dello sviluppo del paese, si aprono un grande confronto ed uno scontro. Noi vi parteciperemo con animo sereno, senza lontananza e con la determinazione che ci viene anche da una battaglia che dovevamo dare e che abbiamo fatto bene a dare.

ROMA — Il «no» ha vinto con diciotto milioni e quattrocentomila voti, pari al 54,3%, oltre cinque punti in meno del «cartello» su cui potevano contare il pentapartito e la ruota di scorta radicale. Il «sì» ha conquistato quindici milioni e mezzo di voti, attestandosi a quota 45,7. La percentuale dei votanti è un secco 78%; che testimonia di un pronunciamento di massa.

L'ampiezza del suffragio favorevole all'abolizione di quella parte del decreto di San Valentino che tagliò d'imperio quattro punti di scala mobile dimostra che la decisione comunista di chiedere il referendum non era settaria né infondata. E che la pretesa del governo Craxi ha incontrato la resistenza di una parte assai larga del paese, intaccando in modo non marginale le sue forze nonostante l'attacco poveroso, i ricatti politici, la campagna terroristica del mass media e soprattutto della Rai-Tv.

Il «no» ha prevalso nelle regioni del Nord (59,1%); il «sì» ha vinto nel Centro Italia (51,1), praticamente alla pari nel Mezzogiorno e nelle Isole (50,1 al «no», 49,9 al «sì»). Ma mentre nel Settentrione e nel Centro la percentuale dei votanti ha superato quota 80%, nel resto del paese siamo intorno al 66% (anche per l'assenza in questa consultazione dei centinaia di migliaia di lavoratori emigrati).

Vediamo di scavare in questi dati complessivi, sottolineando anche gli aspetti contraddittori. Intanto, il «sì» ha vinto in sette regioni: Toscana (55,2 con lo splendido 61,4 della provincia di Siena), Calabria (55,2), Sardegna (54,2), Umbria (53,4), Emilia-Romagna (52,9), Campania (51), Basilicata (50,2). Tra le regioni dove il «no» ha prevalso con più ampio margine ci sono le due più industrializzate: la Lombardia (61,3; ma nella provincia di Milano la quota del «no» cala al 57,1) e il Piemonte con il 56,9, ma nella città di Torino il «no» cala al 50,9 con fortissime affermazioni del «sì» nella cintura e nei quartieri operai. Situazione più vicina alla media nazionale in Liguria con il 52,5 al «no», ma a Genova il «sì» raggiunge quasi il 51, e il

Giorgio Frasca Polara
(Segue in penultima)

SERVIZI E CORRISPONDENZE ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8

RIEPILOGO GENERALE

	%	SI' voti	%	NO voti	totali
NORD	40.9	6.905.472	59.1	9.994.257	84.9 %
CENTRO	51.1	3.589.470	48.9	3.430.085	82.8 %
SUD	49.9	3.350.417	50.1	3.359.104	66.5 %
ISOLE	49.9	1.608.623	50.1	1.614.665	65.8 %
TOTALE	45.7	15.453.982	54.3	18.398.111	78.0 %

REGIONI

	%	SI' voti	%	NO voti	totali
PIEMONTE	43.1	1.198.864	56.9	1.585.229	81.0 %
VALLE D'AOSTA	44.0	28.395	56.0	36.192	74.9 %
LIGURIA	47.5	544.999	52.5	601.580	79.2 %
LOMBARDIA	38.7	2.245.121	61.3	3.560.882	85.7 %
TRENTINO A. A.	25.0	132.580	75.0	398.546	80.9 %
VENETO	33.1	956.244	66.9	1.935.135	86.4 %
FRIULI V. G.	35.0	286.861	65.0	532.104	82.0 %
EMILIA ROM.	52.9	1.512.408	47.1	1.344.589	90.6 %
TOSCANA	55.2	1.361.358	44.8	1.106.537	87.3 %
MARCHE	46.8	446.545	53.2	507.317	85.6 %
UMBRIA	53.4	299.115	46.6	260.530	86.7 %
LAZIO	48.8	1.482.452	51.2	1.555.701	78.0 %
ABRUZZO	46.2	344.867	53.8	402.339	73.4 %
MOLISE	42.6	74.611	57.4	100.706	61.7 %
CAMPANIA	51.0	1.293.659	49.0	1.241.267	64.1 %
PUGLIA	48.1	963.722	51.9	1.039.796	70.7 %
BASILICATA	50.2	158.344	49.8	157.295	69.6 %
CALABRIA	55.2	515.214	44.8	417.702	60.4 %
SICILIA	48.3	1.137.901	51.7	1.216.252	63.3 %
SARDEGNA	54.2	470.722	45.8	398.413	73.9 %

La notizia della nuova sortita della Confindustria, con la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, proprio mentre si coprivano le urne del referendum, ha suscitato immediate risposte dei lavoratori. A Milano hanno incrociato le braccia i lavoratori della Pirelli Bicocca; a Genova quelli della Piaggio di Finale Ligure. Sempre a Milano, per la giornata di oggi, Cgil, Cisl e Uil, sia pure con documenti separati, hanno invitato i lavoratori a dar vita ad una protesta massiccia, sotto la sede dell'Assolombarda e ad uno sciopero. Sono le prime testimonianze di una volontà di lotta non spenta e che trova una significativa conferma. Nelle tre centrali sindacali, intanto, si è aperta una prima discussione alla luce dei risultati del referendum. I dirigenti della Cgil, hanno sottolineato — come ha fatto Luciano Lama — la necessità di «fare i conti con un Paese diviso a metà». E Ottaviano Del Turco ha richiamato l'esigenza di ricostruire la «necessaria unità». Clima euforico in casa Cisl dove Pierre Carniti ha tenuto una conferenza stampa, parlando più da capo di Stato che da dirigente sindacale, mostrando grande gioia perché il diritto di «veto» del Pci sarebbe stato sconfitto. Non è mancata però, tra gli stessi dirigenti della Cisl, una seria preoccupazione per le uscite della Confindustria. Il fatto è che oggi più di ieri il movimento sindacale deve acquisire consapevolezza della portata di uno scontro non certo concluso. ALLE PAG. 2 E 3

ROMA — Sono appena le 14. Le operazioni di scrutinio debbono ancora cominciare. Tutti gli occhi sono puntati su quelle urne che stanno per schiudersi. Ma la Confindustria non attende, gioca di contropiede e indice una conferenza stampa. Nella sala della giunta Lucchini, circondato da tutto lo staff della presidenza, annuncia la disdetta della scala mobile, smentendo subito tutti coloro i quali hanno affermato che la decisione sarebbe stata presa solo in caso di vittoria dei «sì». Lucchini legge a una folla di giornalisti alla quale si è aggiunto il leader di Dp, Mario Capanna, la lettera che ha inviato a Cgil, Cisl e Uil nella quale si comunica formalmente la disdetta dell'accordo del 25 gennaio 1975 (l'intesa Lama-Agnelli come è stata chiamata, che ha dato vita alla contingenza a punto unico) e il punto 7 dell'intesa del 22 gennaio 1983 che ha modificato il valore del punto.

Natta: «Tutti tengano conto che il divario non è grande»

Dichiarazioni dopo il risultato - «Il «sì» non ha vinto, ma ha avuto una notevolissima affermazione» - «Una prova difficile affrontata con mezzi impari»

ROMA — Il «sì» non ha vinto, ma ha avuto una notevolissima affermazione: 15 milioni di voti al sì e 17 milioni al no. Le distanze non sono grandi. Se si dovesse ragionare, come ha fatto poco fa il presidente del Consiglio, su un referendum inteso come «voto di fiducia» allora si dovrebbe constatare che, dal 12 maggio ad oggi, la fiducia nei partiti di governo è diminuita di alcuni punti e di alcuni milioni di voti. Alessandro Natta, segretario del Pci, commenta per il Tg2 delle 20 per la prima volta i risultati elettorali. Al suo fianco altri due esponenti della segreteria comunista: Achille Occhetto e Ugo Pecchioli, con Antonio Tatò, capo dell'ufficio stampa di Botteghe Oscure. «È stata — continua Natta — una prova difficile, affrontata con mezzi impari. Ci siamo trovati di fronte a uno scatenamento aggressivo, a una drammatizzazione del referendum. Il risultato conferma che la nostra lotta contro il decreto risponde ad una profonda e sentita esigenza di difesa di una causa di giustizia e di fondamentali diritti di libertà dei lavoratori e di tutti i cittadini».

Una prova difficile. Su questo Natta si era soffermato anche, pochi minuti prima, intervistato dal Tg2 e in una dichiarazione diffusa in precedenza: «Mai come in questo caso abbiamo combattuto in condizioni di tutto impari e di fronte ad una campagna che ha cercato di coartare con ogni mezzo il giudizio libero e ragionato dei cittadini. Ora bisognerà di-

(Segue in penultima) Rocco Di Blasi

Ciò è senza dubbio vero, ma va subito detto che il gesto — scrive la Confindustria — dal momento che tutti, sindacati e forze politiche, considerano superato e da riformare l'attuale sistema di indicizzazione». E il presidente della Confindustria ricorda che solo poche settimane fa era stata avviata una trattativa dell'ultimo ora al ministero del Lavoro, su una serie di proposte nessuna delle quali aveva più come base l'attuale meccanismo di indicizzazione dei salari.

La disdetta andava data comunque — ripete la Confindustria — per questo non

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)



(Segue in penultima)

La figura e l'opera del dirigente del nostro partito nell'anniversario della scomparsa

Berlinguer, riflessioni un anno dopo

di Adalberto Minucci

UN ANNO. Decisamente troppo poco per un giudizio che tenda a collocare la figura di un leader come Enrico Berlinguer in un suo «tempo storico». Si può tentare (e molti lo hanno fatto) di «fissare» alcuni tratti generali dell'opera e della personalità di Berlinguer richiamando a principi, definizioni tecniche, valori che furono senza dubbio suoi. Si è parlato, in questo senso, della «laicità» del Pci, della democrazia politica come «valore universale», dello «strappo» dall'est, e così via. C'è molto di vero, ovviamente. E per un anno è facile avvertire il

rischio di incastare una personalità così complessa in un sistema di coerenza formale, di farlo apparire come un dirigente che deduce le scelte politiche da un sistema formale di principi, di ridurlo al ruolo pur nobile di un ideologo. Parafrasando il Sartre critico della ragione dialettica, si può dire che ogni epoca ha molti ideologi e pochissimi leader. E Berlinguer era tra questi ultimi. Le idee-forza che egli portò avanti e che hanno costituito autentiche innovazioni della politica italiana sono nate dall'impatto di grandi avvenimenti esterni con la linea politica del partito, e dell'urgenza di dare una risposta nuova e convincente ai militanti e alle grandi masse.

L'idea del «compromesso storico» lanciata mentre era ancora vivo e pesante il turbamento per i fatti cileni. Non si trattava soltanto della caduta di un regime democratico, di un nuovo golpe militare in America latina. Per la prima volta, una «via democratica al socialismo» veniva interrotta dalla violenza reazionaria. Il «de te fabula narratur» era rivolto innanzitutto ai comunisti italiani, promotori indiscussi di una strategia di avanzata al socialismo fondata sulla piena valorizzazione della libertà e della democrazia politica.

Vecchi dubbi dei nostri militanti (e in primo luogo il dubbio dell'impotenza di fronte al contraccolpo autoritari del «sistema») venivano riaccesi dalla tragica fine di Salvador Allende, e con essi il rischio della demoralizzazione o della fuga consolatoria nel settarismo. Si trattava di dare una risposta efficace a quei dubbi, facendo emergere nuovi elementi di garanzia e di forza della «via democratica» sia analizzando gli errori peculiari che avevano portato alla sconfitta ciliana, sia rievocando una nuova proposta politica e di metodo a quelle che potevano essere ritenute le forze motrici della democrazia italiana. La formula del compromesso storico sintetizzava questi elementi nuovi in materia così efficace da costituire essa stessa, soprattutto da un punto di vista metodologico, una piattaforma più avanzata del-

la «via democratica».

Momenti analoghi hanno avuto altre innovazioni essenziali introdotte da Berlinguer nella politica del Pci. La linea dell'austerità, ad esempio, prese le mosse dal difficilissimo impatto che, nell'autunno '76, in una nuova fase di stretta economico-finanziaria, ebbe sulla classe operaia e sulle masse popolari un insieme di misure congiunturali del governo obbedienti, grosso modo, alla logica restrittiva e al monetarismo di sempre. Ma quel

(Segue in penultima)

IN ULTIMA UN'INTERVISTA DI ALESSANDRO NATTA A CRITICA MARXISTA



Primi commenti, prime analisi del voto

Ora Craxi e De Mita si disputano il merito principale

Il presidente del Consiglio attribuisce il risultato alle sue minacce di dimissioni, Dc e Pri alla loro presa di distanze da questa «mossa pericolosa»

ROMA — Il primo commento di Craxi, sul filo di dal che stabilizzavano ormai la prevalenza del «no», è sembrato ispirarsi a prudenza e cautela, tanto più che la mossa della Confindustria testimoniava dell'infondatezza di uno dei principali argomenti usati dalla maggioranza contro il «sì». Così all'arrivo a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio, poco dopo le 18, si è limitato a parlare di «un risultato chiaro che risolve un problema e uno scontro che meritava di non essere fatto». Mezz'ora dopo, alla fine di un rapido colloquio con Forlani, i toni e argomenti si sono profondamente mutati: Craxi ha attribuito al voto il valore di una risposta alla «questione di fiducia» da lui posta, lo stesso Forlani ha decretato che il risultato rafforza personalmente il presidente del Consiglio, il Psi ha rincarato la dose tornando a rinfacciare agli alleati uno scarso contributo al «fronte del no». Sulla falsariga dei contrasti degli ultimi giorni di campagna referendaria, le risposte piccate di De Mita e Spadolini non si sono fatte attendere.

Intanto, sulla disdetta della scala mobile comunicata ieri alle 14 dalla Confindustria, De Mita ha avuto parole assai dure («un atto politicamente irresponsabile»), Craxi invece non ne ha pronunciato affatto e Spadolini, infine, ha preferito evitare gli aggettivi (che «in questo momento non contribuiscono a rasserenare l'atmosfera»).

Il colpo della Confindustria sembra insomma aver lasciato di sasso i cinque partner della maggioranza, che anaspiano ora alla ricerca di una linea su cui attestarsi. Martelli ieri si lamentava della «separazione» della Confindustria, della sua «indifferenza» a tutto ciò che accade: ma aveva dimenticato che, appena pochi giorni fa, l'assemblea nazionale del Psi aveva rovesciato sui promotori del referendum le maggiori responsabilità dello scontro sociale, esplicitamente assolvendo l'associazione degli industriali. Sicché la moderata sorpresa che ora taluno mostra nel campo della maggioranza ha davvero qualcosa di tartufesco.

«Una prova difficile»

Craxi, si è detto, per ora evita di pronunciarsi del tutto, preferendo dedicarsi all'autosalvazione: è tutto ciò in singolar tenzone con De Mita (che rivendica invece alla Dc il «ruolo determinante» nel risultato del «no»). Ecco cosa dice il presidente del Consiglio, nella dichiarazione affidata ieri sera alla lettura del suo portavoce a Palazzo Chigi: «Una prova molto difficile è stata superata in modo netto ed eloquente nonostante la insufficiente partecipazione al voto e le caratteristiche demagogiche di una campagna tendente a oscurare il carattere eminentemente politico della posta in gioco».

Tutti ricorderanno le critiche fatte a Craxi, per l'eccessiva drammatizzazione del referendum, da

parte dei suoi stessi alleati: sicché è chiaro a chi ora si rivolge il rimprovero del presidente del Consiglio. Il quale prosegue indicando infatti come determinante la «questione di fiducia» che il governo aveva correttamente posto di fronte al corpo elettorale. Il corpo elettorale — dice Craxi — ha risolto il problema in modo chiaro e convincente; e il voto «consolida l'attuale equilibrio politico», conclude il leader socialista tacendo il fatto che la maggioranza ha perso sul «no» ben 5 punti percentuali rispetto al 12 maggio.

«Suggestioni astensionistiche»

In perfetta sintonia con Craxi si muove Forlani, ancora una volta rivelando consistenti divergenze rispetto alle opinioni della segreteria democristiana. De Mita rovescia infatti le opinioni di Craxi, attribuendo al suo partito un ruolo «determinante» nella prevalenza del «no», e di nuovo criticando «gli inuti protagonisti» affiorati nella campagna referendaria. Ma la punta di veledone sta soprattutto nel passaggio in cui il segretario democristiano rinfaccia all'alleato socialista i suoi pronunciamenti in favore dell'astensione, ricordando invece la posizione di «reticenza ogni ambiguità e reticenza nella scelta dell'atteggiamento da prendere». Insomma, il risultato del referendum rappresenta per De Mita l'apertura di «una fase impegnativa e importante, che richiede nuove aperture, nuovi schemi: lo diciamo al Pci ma anche alla Confindustria», di cui il leader dc critica aspramente la «scelta improvvisa».

Spadolini, «pilatesco» sulla mossa di Lucchini, non rinuncia anche lui a rinfacciare al Psi «le suggestioni astensionistiche» e le «ipotesi di scioglimento delle Camere» legate alla minaccia di dimissioni di Craxi. Ma soprattutto il segretario repubblicano si preoccupa di «liquidare in partenza le distinzioni tra contributi maggiori o minori al risultato referendario, con il corollario che «nessuno tra i partiti della maggioranza vince più degli altri». Quanto alla «questione di fiducia» sollevata strumentalmente da Craxi, Spadolini mostra chiaramente di condividere il giudizio che ne dà ancora stamane il giornale della Dc, come di mossa «pericolosa oltre che impropria».

La Dc, con Cabras, continua d'altronde a polemizzare con Martelli che aveva messo in relazione il risultato del referendum perfino con l'elezione del Capo dello Stato: tesi ancor oggi sostenute dal socialdemocratico Longo, che sogna adesso accordi pentapartitici su tutti i problemi del vivere civile. Un po' più misurato il liberale Zanone, il quale riesce tuttavia ad «augurarsi che la disdetta della Confindustria non significhi un'intenzione di drammatizzare il rapporto tra le parti sociali». Che si tratti di un gesto d'affetto verso i lavoratori?

Antonio Caprarica

ROMA — Un successo? No, ma «un risultato politicamente molto significativo». La nostra soddisfazione massima sarebbe stata di superare il 50%. Ma possiamo esprimere una moderata soddisfazione, quella di chi ha compiuto il proprio dovere. Sapevamo bene di partire sfavoriti; avevamo contro uno schieramento (pentapartito, radicali, altri) con oltre il 60% dei voti. Abbiamo, perciò, fatto un appello al voto secondo coscienza. E questo appello è stato largamente accolto».

Mancano pochi minuti alle 18 e Aldo Tortorella, della segreteria comunista (circondato da un nugolo di telecronisti, giornalisti, fotografi), nel salone delle Botteghe Oscure, fa un primo bilancio del risultato elettorale. Sono diverse, spiega, le ragioni di soddisfazione del gruppo dirigente comunista: in primo luogo il fatto che «almeno il 46% degli italiani si è pronunciato per il «sì», un fatto politicamente di enorme rilievo, perché il voto supera la somma di tutti coloro che si erano pronunciati per il ripristino dei punti di scala mobile tagliati».

«Il grandissimo numero di «sì» — aggiunge Tortorella — è stato raggiunto nonostante una campagna elettorale che ha introdotto anche elementi di contrattazione. La scala mobile, ad esempio, era già stata disdetta dalla Confindustria, come si è vi-

sto. Mentre si è voluto far credere che una vittoria del «sì» avrebbe provocato la disdetta».

Due altre osservazioni: «Il pentapartito, che aveva voluto politicizzare la campagna all'estremo, perde consensi nel suo schieramento, mentre «la grande forza ragguardevole dal «sì» è non una forza settaria; ma è al servizio di tutti coloro che lavorano, anche di quanti hanno votato «no» sulla base di pressioni, disinformazione, in qualche caso intimidazione».

«Come vede allora — è la prima domanda — il Pci il dopo-referendum?»

«C'è bisogno — risponde Tortorella — di una grande unità delle forze del lavoro e di progresso per contrastare un tentativo di involuzione conservatrice in atto non solo in Italia, ma in gran parte dell'Europa tesa a porre tutto il peso della crisi sulle spalle della parte più povera e più debole della popolazione. Partivamo sfavoriti, ma le battaglie di verità e di giustizia non si possono dare solo quando si può cogliere il massimo. Abbiamo avuto, così, non il risultato massimo, ma risultati politici ugualmente importanti».

«E nel Pci? Come continuerà la discussione apertasi dopo il 12 di maggio?»

«Come era già iniziata. Il risultato contribuirà a un dibattito interno sereno, costruttivo di una forza del

ROMA — De Mita non è in sede (dicono che per ragioni scaramantiche sia andato a Parma, proprio come il 13 maggio, ad aspettare il risultato elettorale in casa di amici) e Vincenzo Scotti è attaccato al telefono: se ne sta dietro una grande scrivania di legno, in uno degli uffici di piazza del Gesù affollato da giornalisti e funzionari democristiani. Scotti telefona alla Confindustria, perché dice di voler capire meglio i termini della disdetta della scala mobile annunciata da Lucchini. Parla con un dirigente degli industriali e poi chiama ancora, stavolta Gino Giugni, esperto di problemi sindacali del partito socialista. Finalmente accetta di andare davanti ad un microfono e spiega nel dettaglio cosa significa questa mossa degli industriali dal punto di vista politico e da quello politico. «Dal punto di vista politico — dice il vicesegretario della Dc che era ministro del Lavoro ai tempi dell'accordo governo-sindacati-Confindustria del gennaio '83 — è un gesto grave, inutile e pericoloso».

A piazza del Gesù i risultati elettorali affluiscono lentamente attraverso le tv e alle 6 del pomeriggio la vittoria del «no» si delinea con un certo margine di certezza. In giro ci sono poche facce di dirigenti del partito (Piccoli, Scotti, Cabras e Mastella) e nessuno sembra particolarmente euforico. C'è un clima di soddisfazione, ma anche di moderazione nei giudizi sul referendum; mentre si pronunciano parole nette e dure nei confronti del colpo di mano della Confindustria, soprattutto per i tempi nei quali è avvenuto. Cabras parla di «provocazione». Anche Scotti è più cauto con le parole, ma il giudizio è sempre quello: i capi della Confindustria hanno voluto spiegare bene, con questa scelta teatrale dell'annuncio ad urne chiuse e risultato ancora sconosciuto, hanno voluto spiegare che a loro del referendum non importava un bel niente. Cosa vogliono ottenere con questo atteggiamento? Ottengono solo — dice Scotti — di inasprire l'atmosfera sociale, sindacale e politica. E basta. Che la scala mobile debba essere riformata lo affermano tutti, mica solo gli industriali. E tutti hanno manifestato una disponibilità a trattare. Anzi la trattativa era già aperta. E allora a che serve questo gesto ingiustificato di rottura?»

Adesso tocca a Mastella andare al microfono. Ripete la condanna democristiana per il gesto della Confindustria e poi comincia a leggere davanti alle telecamere un elenco di dati che stanno scritti su dei foglietti preparati da un addetto dell'ufficio stampa: i dati dimostrano che nelle città più «bianche», dove cioè la Dc è tradizionalmente più forte, il «no» sono andati meglio che altrove. Ecco qui — dice il braccio destro di De Mita — il contributo che la Dc ha fornito a questa affermazione del pentapartito: è stato decisivo. I giornalisti aspettano una dichiarazione di De Mita, ma il segretario — come fece del resto il 13 di maggio — non si fa sentire. Inverrà — dicono — un messaggio scritto verso le 8 di sera, a risultato definitivo acquisito.

ROMA — «Nusco, vogliamo sapere come è andata a Nusco». Sono quasi le 19, e la notizia attesa per tutto il pomeriggio finalmente giunge in via del Corso, nell'affollata sede della direzione del Psi. A comunicarla, è un dirigente che ha appena parlato con la federazione di Avellino: nel regno di De Mita pare che i «sì» abbiano stravinto. «Bravo Ciriacò», grida qualcuno in mezzo al crocchio di funzionari dell'apparato socialista, «volevi toglierti di mezzo Craxi ma ti è andata male. E adesso faremo davvero i conti». «La bandiera, tirate fuori la bandiera», invita qualcun altro, «ormai non ci sono più dubbi: ce l'abbiamo fatta». Già, i dati ufficiali che giungono dal Viminale attraverso il teleschermo parlano chiaro: il «no» prevale, per quanto proprio di stretta misura. Il risultato è quasi definitivo. Al terzo piano del palazzo socialista si leva un sospiro di sollievo. I dirigenti ora riescono a parlare con un certo affiatamento. «Avrebbero fatto meglio ad affidare la raccolta dei risultati al Totocalcio». Così ci si deve affrettare ancora al telefono per sapere che cosa ac-

Alle 15,45 il responsabile della propaganda, Felice Bergoglio, irrompe nello stanzone che ospita giornalisti e militanti del partito. «Ho i dati di Alessandria, ho i dati di Alessandria, la mia città, grida sbandierando fogli e cifre, «il «no» è al 55%, «il «sì» al 45». «A Feli», gli domandano, «ma ad Alessandria, il Pci quanto ha?».

«Sfora il 35%...». «A Feli», sta calmo... Qualche minuto dopo, una telefonata da Napoli: «Qui il «sì» trionfa, è al 60%». «Madonna santissima», c'è scorcamento, se il pentapartito molla al sud, è finita. «Vabbè — scherza il sen. Luigi Covatta — vuol dire che faremo una bella crisi di governo». Ma Bettino, che chiedono, dov'è? «Bettino? È al Quirinale — risponde Covatta ironico — ci è andato per rassegnare le dimissioni. Solo che Pertini non lo ha riconosciuto, lo ha scambiato per Natta, anche perché Maccanico non lo aveva avvertito. Comunque, Maccanico si è assunto ogni responsabilità».

Sono le 16,30. La tv non è ancora in grado di fornire dati, sia pure molto parziali, al Viminale tutto va a rilento («Avrebbero fatto meglio ad affidare la raccolta dei risultati al Totocalcio»). Così ci si deve affrettare ancora al telefono per sapere che cosa ac-

Pci: «Riprende la lotta al servizio del Paese»

La «moderata soddisfazione» espressa da Aldo Tortorella. Si è voluto far credere ad una equazione tra vittoria dei «sì» e disdetta della scala mobile

30% il 12 maggio e che anche in questa occasione si conferma importante».

Ma gli operai del nord non vi hanno votato?

«No, non è così. Dalle roccaforti operaie, secondo i dati finora in nostro possesso, abbiamo risultati straordinari. Nelle cinture torinesi e milanesi il «sì» è al 60%. Risultati molto positivi vi sono anche nel sud, a testimonianza che la nostra non era (come pure è stato detto) una battaglia antimediterranea. Era, invece, una battaglia per la parte più debole e più povera del paese».

Allora — chiede ancora uno dei giornalisti presenti — sono le zone rosse a venir meno?

«In Emilia Romagna è già così grande lo schieramento che si raccoglie attorno al Pci che sarebbe stato difficile migliorarli risultati già così consistenti. Nelle regioni dove siamo più deboli abbiamo, invece, strappato significativi consensi allo schie-

ramento del «no».

Ma il governo sarà soddisfatto di questa vittoria?

«Lo chieda al governo o al presidente del Consiglio. Io constato che hanno fortemente politicizzato questa campagna. Hanno chiesto all'elettorato di dare loro un consenso più vasto. Dovevano, quindi, almeno tenere le percentuali del 12 maggio, ma non ci sono riusciti».

Quando vi siete accorti che potevate perdere?

«Il «sì» partiva da uno schieramento che poteva contare sul 39% dei voti. Ma i referendum si fanno per combattere cause di giustizia e libertà. In democrazia bisogna combattere anche quando si può perdere e conta non solo il risultato, ma anche le opinioni che si difendono e quelle che si apprendono e si costruiscono nel corso di una battaglia».

Che farà ora il Pci?

«Continuerà nella sua lotta per una grande unità delle forze di progresso. Chi vuole

attaccare il mondo del lavoro deve sapere che c'è una grande forza che resiste. E il governo dovrà tener conto come la Confindustria, che con noi si è schierata quasi metà del popolo italiano. Già prima di Tortorella un altro esponente della segreteria del Pci, Alfredo Reichlin, aveva espresso un giudizio partendo dalla disdetta della scala mobile che la Confindustria aveva comunicato ufficialmente appena dopo la chiusura dei seggi elettorali: «È un atto grave — affermava Reichlin — che rende chiarissimi i termini dello scontro politico e sociale e i compiti e le responsabilità dei sindacati e delle forze democratiche. La Confindustria — sottolineava Reichlin — non ha aspettato di sapere che vivevamo il «sì» o il «no». Era quindi illusione o menzogna dire che la vittoria del «no» avrebbe evitato questa decisione, che nasce dalla volontà del padronato di far pagare ai lavoratori e

alla parte più debole del paese il costo della ristrutturazione e della crisi. Si trattava e si tratta, quindi, di affrontare questo scontro nelle migliori condizioni dal punto di vista dei rapporti di forza e delle idee costruttive e innovative. È chiaro adesso come il sole che il grande numero dei «sì» servirà a rendere più forte non solo la Cgil e il Pci, ma tutti i sindacati e tutte le forze di progresso, comprese quelle che hanno votato «no»».

Reichlin aveva concluso dicendo che: le polemiche passano, ma l'esigenza dell'unità resta e diventa più impellente. È una fortuna per tutti che il Pci non abbia chinato il capo e abbia messo in campo questa immensa forza. È molto significativo e confortante che una parte così grande del paese si schiera consapevolmente per le ragioni della parte più avanzata del mondo del lavoro».

r.d.b.

Alla Dc «furiosi» con Lucchini Soddifazione per i risultati

Scotti: pericoloso il gesto della Confindustria Cabras: è una provocazione Mastella: Dc determinante nella vittoria

Intanto parla Piccoli, il presidente del partito, che dice di essere contento, dice che ora la situazione politica italiana è più semplice, dice che il Pci dovrà riflettere su se stesso e cambiare qualcosa, nell'interesse dell'Italia e nel suo stesso interesse.

Poi tocca a Cabras e anche lui critica il Pci, perché, dice, i comunisti che arrivano dalle Botteghe Oscure sono forzati: non si può conteggiare al 46 per cento un'area di progresso, perché in quel 46 per cento c'è dentro anche l'elettorato fascista.

Di nuovo Scotti al microfono, per tentare una prima analisi del voto. L'impressione — spiega — è che il «no» abbia vinto nelle aree industriali e perduto invece nelle zone più deboli. Al sud soprattutto. È un dato singolare — osserva — che smentisce un po' le previsioni della vigilia: si pensava ad un «sì» più massiccio tra i «garantiti» e in difficoltà tra i ceti meno forti. È successo il contrario.

«Un atto senza logica politica, destabilizzante», aggiunge Balzamo.

Ma il bersaglio principale dei dirigenti di via del Corso è il Pci. Covatta: «È auspicabile che i comunisti voltino pagina dopo aver sperimentato fino in fondo i risultati del nullismo politico di questo ultimo anno». Ancora Balzamo: «I lavoratori sono stati di oltre la metà delle sezioni: la tendenza non muta. «Mi sembra che a questo punto non ci siano più problemi», dice Enrico Manca, responsabile della sezione economica del partito. E Vincenzo Balzamo, dell'esecutivo del partito: «Si può ben dirlo, ora: è un voto di fiducia nei confronti del governo». Ma nelle prime dichiarazioni dei dirigenti socialisti c'è anche preoccupazione per la denuncia della scala mobile da parte della Confindustria. «È un atto grave», commenta Manca.

Alle 19,10, con i risultati pressoché definitivi, si fa vivo il vice-segretario del partito, Claudio Martelli. Tiene una breve conferenza stampa. Non attacca apertamente la Dc per il suo «disimpegno» in questa campagna elettorale. Moderata anche le sue critiche ai comunisti (evidentemente, pesa il fatto che quasi la metà degli italiani abbia votato «sì»). Ma nell'interpretazione dei risultati fa risuonare le fanfare: «Se non fosse stato compiuto un atto di onestà e coraggio da parte di Craxi e del Pci, difficilmente la maggioranza avrebbe conseguito questo risultato. Si è trattato di un voto di fiducia o di sfiducia al governo». Insomma — spiega con aria testarda — «c'è stato un plebiscito», sia pure «improprio». E se ne va contento.

Giovanni Fasanella

Esulta il Psi: «Abbiamo vinto con la questione di fiducia»

Le reazioni nella sede di via del Corso L'ansia per i primi risultati Frecciate a De Mita

me il vittimismo, tipico dei meridionali».

«C'è l'edizione straordinaria del telegiornale, hanno dei dati attendibili...». In effetti, sono dati relativi a più di un terzo delle sezioni elettorali: il «no» supera il 50%. Dalla folla attaccata al televisore parte un applauso. Dopo mezz'ora arrivano i risultati di oltre la metà delle sezioni: la tendenza non muta. «Mi sembra che a questo punto non ci siano più problemi», dice Enrico Manca, responsabile della sezione economica del partito. E Vincenzo Balzamo, dell'esecutivo del partito: «Si può ben dirlo, ora: è un voto di fiducia nei confronti del governo». Ma nelle prime dichiarazioni dei dirigenti socialisti c'è anche preoccupazione per la denuncia della scala mobile da parte della Confindustria. «È un atto grave», commenta Manca.

«Un atto senza logica politica, destabilizzante», aggiunge Balzamo.

Ma il bersaglio principale dei dirigenti di via del Corso è il Pci. Covatta: «È auspicabile che i comunisti voltino pagina dopo aver sperimentato fino in fondo i risultati del nullismo politico di questo ultimo anno». Ancora Balzamo: «I lavoratori sono stati di oltre la metà delle sezioni: la tendenza non muta. «Mi sembra che a questo punto non ci siano più problemi», dice Enrico Manca, responsabile della sezione economica del partito. E Vincenzo Balzamo, dell'esecutivo del partito: «Si può ben dirlo, ora: è un voto di fiducia nei confronti del governo». Ma nelle prime dichiarazioni dei dirigenti socialisti c'è anche preoccupazione per la denuncia della scala mobile da parte della Confindustria. «È un atto grave», commenta Manca.

Alle 19,10, con i risultati pressoché definitivi, si fa vivo il vice-segretario del partito, Claudio Martelli. Tiene una breve conferenza stampa. Non attacca apertamente la Dc per il suo «disimpegno» in questa campagna elettorale. Moderata anche le sue critiche ai comunisti (evidentemente, pesa il fatto che quasi la metà degli italiani abbia votato «sì»). Ma nell'interpretazione dei risultati fa risuonare le fanfare: «Se non fosse stato compiuto un atto di onestà e coraggio da parte di Craxi e del Pci, difficilmente la maggioranza avrebbe conseguito questo risultato. Si è trattato di un voto di fiducia o di sfiducia al governo». Insomma — spiega con aria testarda — «c'è stato un plebiscito», sia pure «improprio». E se ne va contento.

Giovanni Fasanella

Franco Bassanini: quasi metà paese contro il «decreto»

ROMA — Il risultato una cosa l'ha messa in evidenza, la «politica dei redditi», così come l'intende il governo, cioè: diretta solo contro il salario dei lavoratori, trova l'opposizione di quasi la metà del paese. Certo, non di un solo partito. E questo il senso di un commento, espresso a «cald», quando ancora non si conoscevano i risultati definitivi ma già si andava delineando una prevalenza del «no», dell'onorevole Franco Bassanini, della Sinistra Indipendente che ha fatto parte del «comitato promotore del referendum». «Quasi la metà del paese — ha detto — compresi molti elettori del pentapartito non condivide la politica economica del governo. Un'eccezionale campagna di stampa e Tv che non ha evitato di ricorrere ad argomenti pretestuosi e ricatti politici, non è riuscita ad evitare che qualche milione di voti dei partiti di governo si esprimessero per il «sì».

La Confagricoltura subito s'affretta a seguire Lucchini

ROMA — E le altre forze imprenditoriali come hanno accolto la «disdetta» della scala mobile annunciata da Lucchini, quando neanche si sapeva il risultato delle urne? Per ora gli unici entusiasti dell'iniziativa confindustriale sembrano essere i dirigenti della Confagricoltura. L'organizzazione degli agrari ha subito fatto sapere di aver fatto da tempo la stessa scelta. La Confederazione, insomma «considera l'accordo già disdetto da quattro anni, da quando il 14 agosto dell'81 gli organismi dirigenti si pronunciò in questo senso. Tant'è che la Confagricoltura condurrà «sopra» gli effetti economici dell'accordo sulla contingenza. Più cauta l'Intersind — Paci non ha fatto dichiarazioni e gli organismi dell'associazione delle imprese pubbliche si sono dati appuntamento fra una settimana — così come la Concommercio che rinvia la propria presa di posizione alla riunione della direzione.

Per cinque anni non più proponibile lo stesso quesito

ROMA — Con un comunicato dell'ufficio centrale per il referendum si metterà la parola fine alla consultazione sui punti di contingenza. Per cinque anni — da quel momento — non sarà possibile riproporre referendum sulla stessa normativa. L'iter formale per l'archiviazione del risultato di ieri prevede che l'ufficio centrale costituito presso la Corte di cassazione e, prima ancora, gli uffici provinciali presso i tribunali, facciano una serie di accertamenti sui risultati e risolvano eventuali contestazioni sui voti.

Ecco più nel dettaglio i compiti di questi organismi. Gli uffici provinciali, costi-

tuiti presso i tribunali nella cui circoscrizione si trova il capoluogo di provincia, e dei quali fanno parte anche tre magistrati, rappresentano sostanzialmente una prima «zona-filtro». Qui infatti si convogliano i risultati delle sezioni elettorali ed è qui che vengono riesaminati per un primo controllo i voti contestati sui quali gli uffici elettorali non hanno deciso.

Se le contestazioni non vengono risolte definitivamente saranno i magistrati dell'ufficio centrale della Corte di cassazione a dire la parola definitiva. Da quel momento scatta il termine dei cinque anni previsto dalla legge.

I sindacati di fronte a una nuova offensiva

Lama: «Facciamo i conti con un paese diviso» E Del Turco richiama alla necessaria unità

I socialisti, schierati per il «no», non hanno festeggiato - Alle 18 il segretario generale ha riconosciuto la vittoria dello schieramento avverso - Un appello a «sbazzarci delle polemiche e riprendere l'iniziativa contro la nuova sfida» - Oggi segreteria

ROMA — «Lo volete un caffè?». Sono le 16. L'ufficio di Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, è zeppo di giornalisti. Ogni tanto entrano ed escono Enzo Ceregnina e Fausto Vigevari, anche loro della componente socialista, con qualche foglietto in mano sui dati contraddittori comunicati da chissà dove. D'improvviso si ferma tutto. E tutti con gli occhi fissi sul televisore. Ci sono i primi parziali risultati del referendum: 47,8% al «sì», 52,2% al «no». Allora, il caffè? Grazie. «Caffè e acqua minerale», dice Del Turco alla sua segretaria. «E lo champagne?», provoca un giornalista. «Qui, oggi, ci sarà solo acqua minerale. Comunque finisca», ribatte Ceregnina.

La seconda disdetta della scala mobile. E, invece, Luciano Lama a rompere il ghiaccio. Il segretario generale della Cgil è arrivato alle 17,30. È rimasto solo, nel suo ufficio, giusto il tempo di preparare qualche appunto. Ora che la porta si apre ai giornalisti, Lama appare sereno e sincero: «Il risultato numerico del referendum è già chiaro: i "no" hanno vinto. Politicamente, però, dobbiamo tutti riflettere sul fatto che il paese si sia diviso praticamente a metà. Alla preoccupazione per questa spaccatura si aggiunge l'allarme per la nuova offensiva della Confindustria. Dimostrano come si ingannavano quanti sostenevano che la vittoria del "no" avrebbe evitato la disdetta. Di qui muove l'appello al rilancio dell'unità sindacale e l'invito alla ripresa dell'iniziativa sociale. Certamente — insiste Lama — la maggioranza del "sì" proviene dal mondo del lavoro. Ma dobbiamo misurarci anche con quella parte di lavoratori che hanno votato "no". Siamo di fronte a un risultato che deve spingerci a sbazzarci rapidamente dalle scorie polemiche che si sono formate nelle organizzazioni e nelle coscienze che, altrimenti, avvelenerebbero ulteriormente i rapporti sociali, aprendo varchi più profondi all'offensiva padronale. Si tratta, insomma, di lavorare a proposte «anche nuove», di costruire «comportamenti comuni sulla riforma del salario e della contrattazione che non vanifichino la scala mobile, ma liberino i consensi dei lavoratori proprio tempo frenate dalle discordie, dalle



Luciano Lama



Ottaviano Del Turco

divisioni del movimento sindacale». Per rinfacciare le pretese confindustriali ma pure per conquistare «risultati certi sul terreno legislativo per l'equità fiscale, l'occupazione, le condizioni dei lavoratori». Non si deve perdere tempo. Ci sono migliaia di vertenze aziendali da rilanciare e altre ancora da aprire. Lo sciopero generale? «È una decisione politica che deve scaturire da una riflessione comune di grandissimo rilievo. È questa la base della ripresa dell'iniziativa della Cgil. «Sono certo — sottolinea Lama — che sarà un sforzo di tutta la Cgil. Qui, il pluralismo non è una condizione ma supportata, ma l'essenza del nostro modo di essere organizzazione dei lavoratori. I giornalisti incalzano. Il risultato l'ha sorpreso? «Non vorrei fare la parte del profeta, anche perché a cosa fatto è molto facile dire "io avevo detto". Il cimento era molto duro, questo sì. Non mancano neppure le domande un po' provocatorie, ed è a questo punto che Lama sbotta: «Ha agito anche il quarto potere, la stampa, negli ultimi 15 giorni in un modo che è difficile definire indipendente». Ma non è con le polemiche che non è la sua conclusione: «Da domani bisogna ricominciare a tessere una tela, non lacerarla ancora di più. Ora anche Del Turco parla del referendum. Prima, alle 14,30 quando era solo nella Cgil, si era limitato a commentare la scelta di Lucchini: «Vuole acuire lo scontro. Ha usato non a caso le ore 14 del 10 giugno, ovvero il punto più alto del conflitto sindacale e il più basso dell'unità per dare la disdetta. È l'ultimo dei frutti marci di un referendum che non si doveva fare. Adesso, ore 18, sembra affondare il colpo nella ferita: «È stata sconfitta un'idea sbagliata della democrazia fondata sul diritto di voto. Oggi dobbiamo riconquistare l'unità in condizioni difficili». Ma come risponde all'appello di Lama? «Sono d'accordo, basta non sbagliare l'ordine dei fattori: prima si ricostruisce l'unità che porta alla mobilitazione della gente. Per Del Turco, insomma, non esiste il problema della spaccatura del paese. «È il referendum — dice — che ha spaccato. Un referendum che non è figlio dell'accordo di San Valentino, ma di 5 anni — da quel drammati-

co ottobre alla Fiat — segnati da lacerazioni e interferenze politiche. Adesso bisogna trarre tutti le indicazioni di questo risultato. Lo deve fare soprattutto la maggioranza della Cgil. Se, come mi auguro, dovesse prevalere la riflessione critica, lasciando alle spalle la parte più vecchia e meno edificante del dibattito, con la fine delle interferenze dei partiti e in particolare del Pci, allora sarà possibile ricomporre un quadro di unità. Non festeggia Del Turco. Eppure usa quel «no» come una clava, nonostante proprio il referendum — nel bene e nel male — abbia rivelato quanto pericoloso sia lo scontro sociale alimentato dalla Confindustria, e dai suoi sostenitori nel pentapartito, in tutti questi anni. Come non vedere che le lacerazioni sono nel corpo del mondo del lavoro, le insidie vengono dall'interno dello schieramento del «no»? È su questo che nelle altre stanze della Cgil si riflette in vista della segreteria di oggi pomeriggio. Donatella Turtura richiama l'interferenza inaccettabile della Confindustria sulla contrattazione. Bruno Trentin sottolinea proprio la disdetta alle ore 14 e conferma che «la linea di rinvicina del grande padronato prescindeva dalle contraddittorie iniziative del governo e dai risultati del referendum; semmai, ha trovato un sostanziale incoraggiamento nella frattura presente nel movimento sindacale e nella sfiducia che ne è derivata in larghi strati di lavoratori». E Antonio Lettieri ricorda che proprio la Confindustria «ha reso impossibile un'intesa che evitasse il referendum, per approfondire le divisioni fra i sindacati e sfruttare la debolezza di questo quadro nessuna componente sindacale può dire di aver vinto. Si dimostra, se ce ne fosse stato bisogno, che la divisione sindacale non paga. Ecco, allora, il compito di oggi. Lo richiama Antonio Pizzinato, da Milano: «Dobbiamo, con la partecipazione di tutti i lavoratori, ritrovare l'unità su una piattaforma capace di bloccare i tentativi di introdurre la legge della giungla nelle relazioni sociali e di riconquistare un accordo per una scala mobile riformata».

Pasquale Cascella

Alla Cisl cantano e festeggiano il successo «Ma la Confindustria non si faccia illusioni»

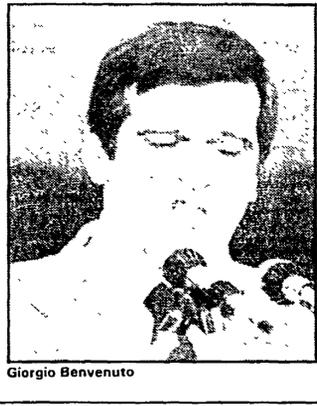
Carniti: «Il voto punisce chi ha preteso di erigersi a rappresentante esclusivo del lavoro industriale» - La disdetta? «Una manovra diversiva: prima ci ha provato il Pci, ora Lucchini» - Crea è «soddisfatto», ma avrebbe preferito non votare - Commenti in casa Uil

ROMA — Si è fatto attendere come il più «consumato» pomeriggio la sede della Cisl (pavese) a festa, con tante bandiere è stata presa d'assalto dai giornalisti, dalle troupe televisive. Tanta gente che lo reclamava, per i primi commenti ma Carniti non s'è fatto vedere subito. Era nella sua stanza dove una alla volta, le segretarie portavano i risultati di questa elezione. Solo alle 18 (immediatamente dopo il telegiornale che aveva dato la notizia relativa all'ottanta per cento dei voti scrutinati) il segretario della Cisl si è presentato. Dietro di lui, l'intera segreteria. S'organizza così una improvvisata conferenza stampa. L'introduce proprio Carniti: «Siamo soddisfatti — dice — molto soddi-

stati». Neanche ha terminato la frase che subito sparisce una prima bordata: «... mi sembra che questo voto faccia giustizia della pretesa della Cgil di erigersi a rappresentante esclusivo del lavoro industriale. Andate a leggere i dati delle città industriali del Nord». Il secondo elemento di riflessione di Carniti è ancora tutto politico: «L'esito del referendum — aggiunge — stabilisce le regole della democrazia. Nel senso che ristabilisce un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione. Quest'ultima in una democrazia ha una importanza rilevante, ma non ha il diritto di veto. Sì, il voto accresce la sicurezza democratica». Solo le domande dei giornalisti riportano la discussione su temi più propriamente sindacali. «Credo — continua — che ho vinto quella parte del sindacato che ha messo al centro della sua iniziativa il problema del lavoro che cambia, del lavoro che manca. La gente ha capito che prima di tutto viene l'occupazione e ha punito la demagogia». Solo a questo punto Carniti arriva a parlare della disdetta della scala mobile e dell'opera della Confindustria. E addirittura anche l'iniziativa di Lucchini diventa buona per attaccare il Pci. «Anche la crescente aggressività della Confindustria, è il frutto dello sbaglio del referendum», dice. Salvo poi mettere le mani avanti: «Sia chiaro, la vittoria del no è l'affermazione di una strategia alternativa a quella di Lucchini. La Confindustria si illude se pensa di poter mettere ancora al centro le questioni del



Pierre Carniti



Giorgio Benvenuto

salario. Questo voto, lo ripeto, riporta al primo posto la questione dell'occupazione. E i rapporti con le altre organizzazioni sindacali? «Noi siamo disponibili e interessati a rilanciare il dialogo con le altre componenti. Il futuro dei rapporti però dipenderà anche dalla capacità delle altre organizzazioni di riacquistare autonomia», (il riferimento alla componente maggioritaria della Cgil non è «velato» come potrebbe sembrare da queste poche parole, perché rispondendo ad altre domande Carniti dirà espressamente che il referendum è stato «imposto dal Pci a Lama»). Sulla stessa «linea» si muove anche Marin. Pure il numero due della Cisl, rispondendo ad un domo, ha detto: «... guardate, prima del 14 febbraio avevamo un'impostazione unitaria. La rottura è avvenuta quando s'è trattato di trascrivere in atti concreti quell'impostazione. Allora s'è registrato un condizionamento politico sulla componente comunista. Se riuscirà a liberarsi dai vincoli, il rapporto unitario riprenderà». C'è tempo solo per un'altra battuta di Carniti: «Quello di Lucchini è un disperato tentativo di creare nuovi diversivi: prima ci ha provato il Pci, ora la Confindustria, poi tutta la Cisl va a brindare nella sala mensa. Bicchieri

di champagne levati, applausi, auguri. Un clima di euforia, dunque. Ma non tutti l'hanno vissuto allo stesso modo. Quando cominciava appena a dilatarsi la vittoria del «no», l'unico a scendere nella sala stampa era stato Eraldo Crea. E ha usato toni decisamente diversi. «Abbiamo vinto — ha detto — ma lo continuo a dire che sarebbe stato meglio non farla questa prova». Crea ha voluto dare una lettura del risultato che suona di monito alle forze politiche e sociali che pure ha avuto alleate in questa battaglia. «Il governo ora non ha più alibi. Li avrebbe avuti se avesse vinto il sì. Ora non può più disattendere gli impegni. Ton duri anche con la Confindustria: «Avevano interesse a far prevalere le ragioni corporative. Ha vinto invece la linea della solidarietà, devono trarne le conseguenze». In sintonia anche la dichiarazione di Mario Colombo, altro segretario Cisl: «... quello della Confindustria è un vero atto di terrorismo sociale». La vittoria del «no» è stata anche una vittoria della politica della concertazione? Su questo Crea è stato esplicito: «Sì. Anche se — ha aggiunto — la linea della concertazione non può essere trainata con la scelta della decretazione. Le trattative tra governo, confederazioni e Con-

Stefano Bocconetti

Le modifiche della contingenza dal '45 a oggi

Così in quaranta anni è cambiata la «scala» E ora cosa succederà?

Se non vi sarà un nuovo accordo tornerà in vigore il meccanismo precedente del 1975, con punti differenziati a seconda delle qualifiche

ROMA — La scala mobile ha 40 anni e una vita travagliata, soprattutto nell'ultimo decennio. Fu introdotta nel 1945, prima di tutto nel Nord Italia, in un periodo (primissimo dopoguerra) di grande virulenza dei prezzi. Nelle fabbriche gli operai cominciarono ad ottenere «indennità di carovita», un meccanismo formalizzato a livello nazionale e perfezionato nel giro di 10 mesi (dal 6 dicembre '45 all'ottobre '46). La Confindustria era guidata da Angelo Costa e la Cgil unitaria da Grandi e Di Vittorio. La contingenza non era uguale per tutti: le donne ne avevano una percentuale minore. Inoltre il meccanismo (l'indice) funzionava con variazioni provinciali. Nel marzo del 1951 ci fu una prima unificazione territoriale, con l'Italia della scala mobile divisa in due: Centro-Nord più Roma e Napoli con il massimo di contingenza, la zona «B» con tutto il resto d'Italia che prevedeva solo l'80% del valore dei punti. Ma i punti non erano uguali per tutti: gli impiegati avevano 4 livelli, 2 i lavoratori intermedii, ancora 4 livelli gli operai. Contava anche l'età e, ancora, il sesso. D'altronde anche i salari, in quegli anni e fino alla fine degli anni 60, erano chiusi nelle «gabbie» delle varie regioni e discriminavano donne e giovani. La cadenza di quest'epoca è bimestrale e ogni cinque punti che scattano uno viene destinato agli assegni familiari. È sostanzialmente quello di 33 anni fa. Invece, il «paniere» che costituisce la

base per misurare l'aumento del costo della vita e trasformarlo, attraverso l'indice, in punti di contingenza. Si riferisce alla spesa (da cui il paniere), assai frugale per la verità, di una famiglia tipo composta da quattro persone: marito, moglie e due figli minorenni. La rigidità del paniere e il fatto che, registrando le variazioni assolute dei prezzi dei beni considerati, l'indice si muoveva troppo in fretta man mano che si allontanava la sua data di nascita, sono stati più volte al centro della richiesta degli imprenditori di azzerare l'indice. L'indice è stato azzerato nel 1957, nel 1975 in occasione del nuovo accordo di cui ieri è stata annunciata la disdetta da parte della Confindustria. Il 22 gennaio del 1983 in occasione dell'accordo Scotti, che lo aveva parzialmente modificato. Nel frattempo, però, tutti gli aspetti della scala mobile avevano subito modifiche importanti. Tra il 1957 e il 1960 la scala mobile è divenuta trimestrale ed è stata cancellata la discriminazione nei confronti delle donne; tra il 1968 e il 1969 si eliminano le differenze per zona, analogamente a quanto avviene con la caduta delle «gabbie salariali». Sono rimaste, però, le differenze di categoria: insomma il punto non è uguale per tutti, ma dipende dalla qualifica. E la «briciola» quest'ultima, che cade nel 1975, con il nuovo accordo che fissa il punto unico di contingenza (2.389 lire) e azzerava di nuovo l'indice prendendo a base il



La prima risposta alla «disdetta» della scala mobile voluta da Lucchini

E alla Pirelli è subito sciopero

MILANO — Ore 14: la Confindustria annuncia di aver disdetto la scala mobile. Due ore dopo il consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca decide una prima risposta. Un'ora di sciopero, all'interno del secondo turno di lavoro. «Poi si vedrà» — dice Roberto Polli, delegato dell'esecutivo — aspettiamo quello che i sindacati decideranno a Milano e nazionalmente». È una decisione presa unitariamente dal consiglio, così come alla Breda Termomeccanica, stessa zona industriale della città, fra Sesto e la periferia milanese, «così come alla Necchi di Pavia, dove pure si decide subito una prima protesta alla decisione della Confindustria. E peroggi è stato proclamato uno sciopero dalle 14,30 al termine del lavoro per tutte le aziende milanesi ed un presidio davanti all'Asso-

lombarda, in via Pantano. L'appello ad effettuare fermate sul lavoro e a manifestare davanti alla sede della associazione lombarda degli imprenditori e delle tre organizzazioni sindacali milanesi (Cgil, Cisl e Uil) hanno diramato separatamente un comunicato in questo senso. Torniamo alla Pirelli Bicocca, al suo sciopero contro la disdetta della scala mobile e contro ciò che dietro a questa mossa è facile intravedere. La fabbrica — semi vuota per la cassa integrazione, tant'è che solo 400-500 operai erano nei reparti — si è fermata alle 17 e alcune decine di lavoratori si sono portati sul grande viale Sarca dove si affacciano le portinerie operaie. Il traffico è stato rallentato solo quel tanto che era necessario per spiegare agli automobilisti il perché di questa protesta tanto im-

provvisa da non consentire neppure di ciclostilare un volantino. Alle 17 tutti di nuovo nei reparti fino alla fine del turno, alle dieci di sera. «Non c'è stato bisogno di discutere molto» — dice ancora Polli — Ci siamo subito trovati d'accordo sulla necessità che, di fronte alla decisione grave della Confindustria, ci fosse una nostra risposta. E abbiamo deciso per un primo sciopero». Il tutto mentre era ancora in corso lo spoglio delle schede per il referendum, ma già si profilava una maggioranza a favore del no. L'andamento del voto, evidentemente, non ha fatto deviare la discussione più di tanto e perdere di vista l'obiettivo principale. La necessità di ritrovare l'unità di fronte ad un atto preannunciato, ma ugualmente significativo della soluzione «punitiva» che la Confindustria vorrebbe dare al problema della struttura del salario, è prevalsa su tutto il resto. Oggi, come abbiamo detto, l'appello alla mobilitazione contro l'attacco padronale è rivolto a tutti i lavoratori milanesi e viene da CGIL, Cisl, Uil. È il frutto di una giornata di laboriosi contatti che ha portato alla stesura di tre diversi comunicati dello stesso tenore. Già nel primo pomeriggio il segretario regionale aggiunto della CGIL, Paolo Lucchese, e il segretario della Camera del Lavoro, Carlo Ghizzi, avevano dichiarato: Di fronte a questo attacco è necessaria una risposta di mobilitazione da parte dei lavoratori e dei sindacati e al tempo stesso si rende indispensabile costruire una posizione unitaria sui temi dell'occupazione, del fisco e della struttura del salario, che tuteli, que-

Bianca Mazzoni

Nadia Tarantini

Lombardia/ Sì 39,8 No 60,2 Il voto ha seguito la geografia delle zone «bianche» e «rosse»

Netta prevalenza degli abrogazionisti nell'hinterland milanese: 53,6% a Sesto S. Giovanni - Sembra abbia «tenuto» l'elettorato cattolico e quello repubblicano, molto meno quello socialista di origine popolare - Il record negativo di Sondrio: al «no» il 76,34%

MILANO - La geografia del risultato lombardo corrisponde a quella che tradizionalmente distingue le zone «bianche», prevalenti, e quelle «rosse». Il voto in questa regione, se lo si vuole riassumere in un'immagine sola, è forse tutto qui. Vince il «sì» nelle...

Table with 6 columns: % SI' voti, % NO voti, votanti. Rows for Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese.

repubblicano), larghissima è la defezione dal fronte del «no» di buona parte dell'elettorato popolare socialista. Il fenomeno è particolarmente evidente nei comuni della cintura milanese. A Colnago Monzese, per esempio...

si i dirigenti di Cgil Cisl e Uil per decidere il da farsi. Per parte sua Roberto Vitali, segretario regionale comunista, ha annunciato un passo verso le altre forze politiche...

Piemonte/Sì 43,1 No 56,9 Nella città della Fiat un lungo testa a testa finisce quasi in parità

Nel capoluogo il fronte abrogazionista al 49,04%, 7 punti in più rispetto al suo voto potenziale - Buoni risultati nei grandi centri operai

Table with 6 columns: % SI' voti, % NO voti, votanti. Rows for Alessandria, Asti, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli.

Dalla nostra redazione TORINO - L'esito è stato a lungo incerto, la corsa si è risolta quasi sul filo di lana. A Torino ha vinto il «no» per un'incollatura: il 50,96 contro il 49,04, in voti, 332.073 contro 319.538...



Liguria/Sì 47,5 No 52,5 A Genova e nelle grandi città si è fatta sentire la forza operaia

Nel capoluogo i «sì» al 50,94% - Cerofolini (Psi): ora sdrammatizziamo i rapporti a sinistra - «Risposta unitaria alla Confindustria»

Dalla nostra redazione GENOVA - I genovesi hanno dato la maggioranza al «sì»: 240 mila (pari al 50,94%) si sono schierati per la restituzione dei punti di scala mobile...

Table with 6 columns: % SI' voti, % NO voti, votanti. Rows for Genova, Imperia, La Spezia, Savona.

vince cambia il segno delle tendenze: a Genova l'apporto dei comuni della riviera e del Tigullio porta ad una prevalenza del «no» e così avviene anche a Savona oltre che, s'intende, a Imperia. A Spezia c'è invece un risultato opposto perché lo schieramento del «sì», battuto per 21 voti a livello comunale, diventa maggioritario, e raggiunge il 51,33% dei voti a livello provinciale.

Lo schieramento potenziale del «sì» che partiva minoritario ovunque ha invece conquistato la maggioranza nei principali comuni e questo è avvenuto con consistenti spostamenti da l'uno all'altro fronte nei quartieri più popolari.

residenziale della Torino-bene, i «no» sfiorano il 63%. Ma il quadro del voto si ribalta letteralmente in circoscrizioni come Madonna di Campagna-Borgata Vittoria-Vallenta o come Falchera-Reggio Parco-Barriera di Milano, zone di ceto operaio e impiegatizio e di piccole attività artigiane, dove il «sì» vince con un grandissimo scarto. In otto dei 13 comuni della provincia di Torino con oltre 20 mila abitanti, risultano in maggioranza i favorevoli al ripristino pieno della contingenza: si tratta di Chivasso, Collegno, Grugliasco, Nichelino, Rivoli, Settimo, Venaria, Orbassano. Il dato complessivo del Piemonte vede una affermazione del «no» con il 56,9% contro il 43,1% del «sì».

Table with 6 columns: % SI' voti, % NO voti, votanti. Rows for Valle D'Aosta (Aosta), Trentino-Alto Adige (Bolzano, Trento).

Friuli V. Giulia / Sì 35 No 65 Trieste, Gorizia e Udine risultato negativo (qualche eccezione)

Il pentapartito, sostenuto dal «Melone» e dall'Unione slovena non fa il pieno (-6% dei suoi voti potenziali) - Il dato migliore nell'Isontino

Dalla nostra redazione TRIESTE - Nel Friuli Venezia Giulia dove il «sì» ottiene (secondo dati provvisori) il 35%, circa dei voti, il risultato è superiore di oltre sei punti percentuali alla somma dei suffragi ottenuti dai partiti favorevoli alla abrogazione mentre i partiti del cartello del «no» ottengono un risultato inferiore alle previsioni ed alla loro forza elettorale.

Table with 6 columns: % SI' voti, % NO voti, votanti. Rows for Udine, Gorizia, Pordenone, Trieste.

denone città i «sì» sono stati il 31,9%, i «no» di poco superiori al 68%. Alla consultazione referendaria nel Friuli Venezia Giulia hanno partecipato 844.959 cittadini su 1.030.978 aventi diritto, cioè l'82%, con una flessione rispetto al referendum dell'81. In provincia di Trieste si sono presentati ai seggi 79 cittadini su 100; la percentuale più alta (91,6) è stata registrata nel piccolo comune sloveno di Sgonico sul Carso mentre nel capoluogo si è avuta la partecipazione più bassa con il 78,15%, 80,8% di votanti in Friuli con la punta massima a Palmanova (96,7%) e la minore a Gemona (capitale del terremoto) (72,5). A Udine città hanno votato l'82,1% degli aventi diritto. Nella Destra Tagliamento si è presentato ai seggi l'82,77% dei cittadini con la punta maggiore a Casarsa (93,04) dovuto questo alla massiccia presenza dei militari come a Palmanova e la più bassa (appena il 55,03%) a Clauzetto in una zona tormentata ancora dalla emigrazione. Infine alla partecipazione (91%) nell'Isontino con un massimo del 98 a Fogliano-Redipuglia mentre a Gorizia città hanno votato l'89,12% degli aventi diritto.

ai seggi 79 cittadini su 100; la percentuale più alta (91,6) è stata registrata nel piccolo comune sloveno di Sgonico sul Carso mentre nel capoluogo si è avuta la partecipazione più bassa con il 78,15%, 80,8% di votanti in Friuli con la punta massima a Palmanova (96,7%) e la minore a Gemona (capitale del terremoto) (72,5). A Udine città hanno votato l'82,1% degli aventi diritto. Nella Destra Tagliamento si è presentato ai seggi l'82,77% dei cittadini con la punta maggiore a Casarsa (93,04) dovuto questo alla massiccia presenza dei militari come a Palmanova e la più bassa (appena il 55,03%) a Clauzetto in una zona tormentata ancora dalla emigrazione. Infine alla partecipazione (91%) nell'Isontino con un massimo del 98 a Fogliano-Redipuglia mentre a Gorizia città hanno votato l'89,12% degli aventi diritto.

Valle D'Aosta Sì 44 No 56 Trentino A.A. Sì 25 No 75

Decisivi i centri turistici Ha pesato anche il voto etnico

AOSTA - Il risultato definitivo del voto referendario in Valle d'Aosta assegna al «no» il 56% dei suffragi (con un numero assoluto di voti pari a 38.192) e al «sì» il 44% (voti assoluti: 28.395). Questo risultato si registra in presenza di una partecipazione al voto che sfiora il 75%, poco più di un punto di differenza (in meno) rispetto al referendum del 1981 sull'aborto. I partiti del fronte del «sì» potevano contare su circa il 20% dei voti e hanno più che raddoppiato i suffragi potenziali. Un primo tentativo di analisi del voto parrebbe differenziare il risultato per componente sociale e per situazione geografica. Per componente sociale, perché il voto di chi vive di lavoro autonomo sembra privilegiare nettamente il «no». Per componente geografica perché vi è una sensibile differenza tra il risultato di Aosta città (dove il «sì» raggiunge il 46,9%), e quello dei grandi centri di turismo della valle, dove invece la vittoria del «no» ha contorni molto più netti.

Msi. Come dire per il «no».

Toscana / Sì 55,2 No 44,6

Il voto contro il «decreto» ben al di là della forza del Pci

Tre punti in più della posizione «accreditata» - Una partecipazione record di votanti: 87,3% - A Firenze il «no» vince di strettissima misura, nella provincia invece il «sì» si afferma con il 57,2% - Risultati eccezionali a Massa città, Carrara, Lucca

Dalla nostra redazione FIRENZE - La Toscana ha espresso il 55,2 per cento al «sì» ed un aumento di tre punti su una posizione di partenza accreditata al 52,2 per cento, uno dei migliori risultati del paese. Un risultato di tutto rispetto se si considera la partecipazione record di votanti pari all'87,3 per cento registrata alla chiusura dei seggi. L'andamento è positivo in tutte le province con alcune punte davvero eccezionali come quelle registrate nel comune di Massa dove l'incremento del «sì» è del 13,5 per cento, a Carrara con il 10,1 per cento di tutto rispetto per città che ha visto la Dc flettere notevolmente anche nelle ultime amministrative; o a Pisa con il 6,1, guadagnato oltre la base di partenza calcolata sulle precedenti elezioni del 12 maggio. Nella provincia di Firenze il «sì» ha raggiunto il 57,2 per cento registrando un aumento dell'1,9 per cento mentre l'incremento è del 3 per cento in città dove pure per un soffio non «sì» è colta la maggioranza, mancata per appena 896 voti segnando un 49,85 per cento. Il fronte del «sì» ha avuto note-

TOSCANA capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Siena.

mento sociale che non ha basi di massa ed è espressione di un elettorato medio alto. In questo senso quindi l'erosione nel fronte del No acquista un carattere ed un significato qualitativo che deve far meditare sui risultati di una battaglia aspra e difficile - come rileva il segretario comunista fiorentino Paolo Cantelli commentando il voto referendario - anche per la paesista ostilità della stragrande maggioranza dei mezzi di informazione verso i promotori del referendum ed i sostenitori del «sì». «Anche rispetto al dato nazionale, osserva Cantelli, ci sembra che anche chi chiedeva ai cittadini un vasto assenso alla propria politica economica e sociale, oltre alla conferma del taglio alla scala mobile, abbia ampi motivi di riflessione. E un risultato che comunque incoraggia i comunisti a proseguire una battaglia per l'equità e la giustizia sociale, a cominciare dal fisco, consapevoli di avere con noi gran parte dei fiorentini e degli italiani. Sul risultato referendario esprimono una contenuta soddisfazione anche i comitati fiorentini per il «sì» che misurano obiettivi e consensi anche alla luce della disdetta della scala mobile preannunciata dalla Confindustria. «I Comitati per il «sì», dice una loro esponente Mirna Duni, hanno assolto bene alla loro funzione e restano certamente un forte polo di aggregazione sociale democratica che svilupperà la propria azione anche in un prossimo futuro nel sin-

Emilia-R. / Sì 52,9 No 47,1

Un'affermazione positiva che conferma il valore della posta in gioco

Un voto che ha visto uniti con i comunisti tanti elettori socialisti, cattolici e laici - L'elettorato missino confluisce nelle file del no

EMILIA ROMAGNA capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia.

Dalla nostra redazione BOLOGNA - In Emilia-Romagna vincono di buona misura i «sì», raggiungendo il 52,9. I «sì» sono maggioranza in sei delle otto province: a Modena e a Reggio Emilia con il 56,8% dei voti, a Bologna con il 55,26%, a Ravenna 54,02%, a Forlì 51,5%, a Ferrara 50,26%; prevalgono i «no» a Parma con il 53,3% e a Piacenza con il 54,5%. Complessivamente il «sì» guadagna un punto sui risultati che alle regionali dell'85 ottenne lo schieramento che lo sosteneva e nonostante che larga parte dell'elettorato missino sia confluito sulle file del No. Questo travaso è particolarmente evidente laddove la presenza del Msi è consistente: a Predappio dove i missini hanno il 10% il «sì» perde il 5% dei voti su quelli previsti; a Modena in un seggio del centro storico dove alle elezioni amministrative il Pci aveva ottenuto 70 voti e il Msi 50 i «sì» sono arrivati solo a 91 voti. A Piacenza il segretario provinciale missino alla vigilia del voto aveva addirittura invitato i suoi a votare secondo libertà di coscienza. In generale c'è poi da notare che sono crollate le schede nulle e bianche; segno evidente che l'elettorato ha teso a schierarsi politicamente in modo più marcato rispetto ad altri referendum. Per quanto riguarda invece l'affluenza alle urne anche questa volta l'Emilia ha mantenuto il suo primato, attestandosi tra le regioni dove più alta è stata la partecipazione al voto: hanno infatti votato l'87,7% degli aventi diritto. Al referendum del 1981 votò il 79,3% degli aventi diritto, contro l'89,25% che partecipò al referendum del 1981. In questo comune ha vinto il «sì» con il 56%; dei consensi. Franco Arcuti

Umbria / Sì 53,5 No 46,5

La risposta migliore dai centri operai: Terni, Spoleto, Narni

A Perugia, invece, ha prevalso di misura l'abrogazione del decreto - Nella regione ha votato più gente che nell'81

UMBRIA capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Perugia, Terni.

Estremamente significativi ed indicativi è poi il voto delle città umbre maggiormente colpite dalla crisi economica. Terni, Spoleto, Narni, tutti centri dove il «sì» ha prevalso di gran lunga sul «no». Ma vediamo i dati relativi alle principali città. A Perugia i «sì» hanno prevalso sui «no», con il 50,75% contro il 49,25%. A Terni invece la differenza è ancora maggiore: il cartello dei «no» ha visto diminuire i suoi consensi complessivamente i partiti che compongono la maggioranza di governo avevano ottenuto oltre il 54% dei voti, mentre lo schieramento del «sì», sempre nelle elezioni amministrative aveva ottenuto un 45%. A Spoleto i «sì» hanno ottenuto il 56,7%, i «no» il 43,3%. Anche in questo centro lo schieramento pentapartito ha visto diminuire i suoi consensi complessivi, almeno rispetto a quelli previsti sulla carta, del 4%. Quasi plebiscitario invece il «sì» nei comuni di Città di Castello: 54,5 ai «sì» contro il 45,5%; a Città della Pieve 63,5 il «sì» e 36,5 il «no». A Narni ha votato per il «sì» il 58,4% degli elettori, mentre il 41,6 ha votato per il «no». Ad Amelia il 48,18% è andato ai «sì» ed il 51,82% è andato ai «no». A Gubbio circa il 60% è andato ai «sì» ed il 40% ai «no». A Castiglione del Lago il 63,1% è andato ai «sì» e il 36,9% ai «no». A Passignano sul Trasimeno i «sì» hanno ottenuto il 55,87% dei voti, mentre i «no» il 44,13 in questo comune, uno dei pochi in Umbria dove nelle elezioni del 12 maggio si era creata una lista pentapartita, in contrapposizione alla lista del Pci (quella del pentapartito era capeggiata dal socialista Enrico Manca), la sconfitta dei «no» ha significato una ulteriore sottolineatura del risultato negativo registrato dai cinque partiti di governo in occasione delle elezioni amministrative. A Tutti i «sì» hanno ottenu-

to il 50,75% ed i «no» il 49,25%; a Bastia Umbra i «sì» hanno ottenuto il 53,2% ed i «no» il 46,8%; a Tuoro sul Trasimeno i «sì» hanno ottenuto il 57,1% ed i «no» il 42,9%. Nei paesi della Valnerina invece, tradizionale feudo democristiano, lo schieramento dei «no» ha registrato consensi molto ampi, come a Norcia e Cascia dove rispettivamente i «no» hanno ottenuto il 70,9% ed il 70,4% dei voti, (contro il 29% ottenuto dai «sì» in entrambi i comuni). Ad Assisi, invece, anche questo un comune tradizionalmente democristiano, i «no» che hanno ottenuto il 58% dei voti, contro il 42% dei «sì», non hanno impedito al cartello pentapartito di perdere quasi quattro punti in percentuale rispetto alle elezioni amministrative del 12 maggio. Per quanto riguarda invece l'affluenza alle urne anche questa volta l'Umbria ha mantenuto il suo primato, attestandosi tra le regioni dove più alta è stata la partecipazione al voto: hanno infatti votato l'87,7% degli aventi diritto. Al referendum del 1981 votò il 79,3% degli aventi diritto, contro l'89,25% che partecipò al referendum del 1981. In questo comune ha vinto il «sì» con il 56%; dei consensi. Franco Arcuti

Dal nostro corrispondente PERUGIA - In Umbria hanno vinto i «sì». Il 53,5% dei votanti «sì» è infatti pronunciato a favore della abrogazione della legge che ha tagliato la scala mobile, mentre il 46,5% si è espresso per il mantenimento della legge. Un risultato quindi molto positivo e che ha lasciato soddisfatti i dirigenti comunisti. Nell'intera regione infatti, il cartello, almeno sulla carta, dei «sì» poteva contare appena sul 51% dei voti stando ai risultati delle elezioni del 12 maggio. Lo schieramento pentapartito quindi esce in Umbria sconfitto. A caldo Paolo Brutti, comunista, segretario regionale della Cgil, commenta con soddisfazione questi risultati. «La decisione della Confindustria di disdetta la scala mobile ci dà ancor più ragione - dice Brutti - nella nostra strategia politica e sindacale. Inoltre - aggiunge Brutti - la drammaticizzazione della campagna elettorale e la falsità dette hanno garantito i partiti di governo quel numero di voti che ha permesso loro di vincere, anche se ora quello schieramento è sempre più debole. Mauro Agostini, responsabile del dipartimento economico della segreteria regionale della Pci, commenta: «Da questo risultato emer-

giò; vanno bene invece zone operale della Romagna come a Verucchio dove il «sì» guadagna il 2% e ad Alfonsine dove raggiunge il 73,90% superando il risultato del 12 maggio scorso. Il «sì» conferma anche un forte insediamento tra il ceto medio commerciale e artigianale; guadagna punti sulla costa romagnola a forte insediamento turistico alberghiero. In generale c'è ancora da notare che il voto verde, soprattutto quello di matrice radicale, tende a riversarsi sullo schieramento del «no». Analizzato per zone il voto del «sì» va meglio nei centri piccoli e medi e particolarmente in montagna. Nei centri urbani ha un andamento più variegato anche se la tendenza è quella di una risalita rispetto al voto del 12 maggio scorso. Vi sono da segnalare anche alcune curiosità: a Cesena, la cittadina di Ferrini, i «sì» ottengono il 49,99% dei voti e ai «no» il 50,01% con 12 voti in più e 14 schede contestate; vincono, invece, per 7 voti i «sì» a Formigine, altro grosso centro operaio del modenese. In serata sono cominciate ad arrivare le prime reazioni al voto; all'esultanza socialista, fa riscontro una maggiore cautela di altri esponenti politici. I repubblicani, per bocca del loro segretario regionale Stelio De Carolis, si mostrano molto preoccupati del fatto che «quasi metà dell'elettorato ha forti dubbi sulla politica economica del governo Craxi». Anche per il socialdemocratico Pede il risultato del referendum «non attenua le preoccupazioni per il futuro. Il segretario regionale del Pci Luciano Guerzoni afferma che la netta vittoria dei «sì» in Emilia-Romagna «è di grande significato politico perché conseguita dopo i risultati non positivi del voto del 12 maggio ed a conclu-

Una domanda di rinnovamento «La vittoria del «sì» in Emilia-Romagna - prosegue Guerzoni - conferma come in questa regione grandi forze continuano ad unirsi al di là dei loro orientamenti ideali e politici e della loro condizione sociale, per affermare l'irrinunciabilità dei valori di giustizia, solidarietà e democrazia: è questo innanzitutto il senso del voto per il «sì» dei lavoratori dipendenti, dei ceti medi e di settori decisivi dell'intellettualità, della tecnica e dell'impresa oltre che dei giovani e delle donne. In Emilia-Romagna l'esito del referendum ci incoraggia ad agire per la formazione di governi locali che per programmi e schieramenti sappiano rispondere all'ansia di rinnovamento e di giustizia emersa con la vittoria del «sì» resa possibile dal voto dei comunisti e da quello di tanti elettori socialisti, cattolici e laici. Raffaele Capitani

Veneto / Sì 33,1 No 66,9

Netta la sconfitta ma il pentapartito a Venezia non tiene

Il risultato dei «no» inferiore allo schieramento che lo sosteneva - Le contraddizioni del voto nelle zone operaie - Pellicani: ritessere l'unità

VENETO capoluoghi table with columns: % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza.

Il risultato dei «no» inferiore allo schieramento che lo sosteneva - Le contraddizioni del voto nelle zone operaie - Pellicani: ritessere l'unità

Dalla nostra redazione VENEZIA - Nel Veneto i «sì» (33,1%), raggiungono una quota che deve aver sorpreso non poco il pentapartito: si tratta di una percentuale che ha oltrepassato di quasi 7 punti la forza complessiva dei sostenitori del referendum. Il Movimento sociale, stando alle prime analisi del voto, pare non sia riuscito a smuovere il suo elettorato e a portarlo su posizioni ritenute evidentemente contrastanti con la cultura antioperaia e antipopolare di questo partito. Quindi, almeno per quanto riguarda il Veneto, si è trattato di un voto depurabile dai presunti contributi del partito di Almirante. Notevole è il risultato conseguito dai «sì» a Venezia: 43,2%, potendo contare in partenza sui 31,2 punti del Pci, sui 2,5 dei demoproletari e sui 5,3 del Movimento sociale; 6 punti in più rispetto a quello «schieramento». Da segnalare il risultato «campione» della Giudecca, isola veneziana operaia e certamente non fascista in cui i «sì» sfiorano il 60%, aggiungendo circa 11 punti alla solida somma delle percentuali conquistate dai tre partiti nella passata tornata elettorale; ancora alla Giudecca il fronte dei «no» perde oltre cinque punti, fuorché nei distretti del serbatoio di un partito socialista che pure nell'isola veneziana può contare su una buona presenza. Risultati analoghi sono stati conseguiti lungo la rivaiera del Brenta, in provincia di Venezia, una delle maggiori concentrazioni industriali italiane, in cui opera una fabbrica di piccole dimensioni che fa ricorso ad una forza-lavoro residente, si può dire, attorno ai camini delle industrie. Benché questa condizione non sia replicata nel grande polo chimico che si affaccia sulla laguna di Venezia, Marghera può considerarsi comunque una zona operaia ed ecco che anche qui il fronte dei «sì» strappa dieci punti a quello del «no». Un particolare interessante: nell'isola di Pellestrina, la proposta del Pci ha conquistato ben 23 punti in più rispetto alla somma delle percentuali politico-amministrative dei tre partiti, mentre il blocco del pentapartito, in una zona di pescatori, ha perso nell'analogo confronto, ben oltre 21 punti percentuali. Straordinario (sebbene in un quadro che complessivamente in tutta la regione penalizza lo schieramento del «no» pur assegnandogli ampiamente la vittoria) il risultato maturato a Rovigo e nella sua provincia in cui i «sì» supe-

rano il 41%; a dispetto di una presenza democristiana tra le più forti d'Italia. In provincia di Padova i «sì» hanno raggiunto il 34,2%, un risultato discreto soprattutto se confrontato con quello di Vicenza provincia (qui il fronte dei «no» ha guadagnato quasi 75 punti in percentuale). «Nonostante la limitata vittoria del «no» - ha detto il segretario regionale del Pci veneto, Gianni Pellicani, membro della Direzione - possiamo parlare di risultato positivo anche per la nostra regione, dove l'azione intimidatrice della stampa, salvo rare eccezioni, e della televisione di Stato ha raggiunto livelli inauditi. Il 33%, raggiunto a livello regionale con quasi sette punti in più rispetto allo schieramento nominale di partenza, rappresenta un risultato apprezzabile e vi sono realtà significative in cui l'incremento raggiunto è stato pari al 10-11%, segno che settori consistenti di lavoratori cattolici, democratici, hanno confortato il fronte dei «sì» con il loro voto, dopo aver sostenuto nel corso di quest'anno battaglie unitarie dure e difficili. Quanti in buona fede hanno sostenuto la battaglia per il «no» oggi debbono constatare che l'offensiva padronale non è stata contenuta dal prevalere, sia pure risicato, dai «no» e ciò - prosegue Pellicani - viene evidenziato dalla disdetta della scala mobile che la Confindustria ha operato con un atto grave che conferma il ricatto permanente esercitato nel corso di tutti questi mesi. Ora, occorre riflettere, anche nella nostra regione una iniziativa unitaria che potrà avere come punto di riferimento la solida affermazione dei «sì», particolarmente consistenti in alcune realtà, in modo particolare a Venezia, sia nel capoluogo che nella provincia. Occorre soprattutto - ha concluso Pellicani - che le forze conservatrici che probabilmente hanno intenzione di raccogliere il segnale dell'attacco padronale siano rapidamente scoraggiate. Quanti pensavano di avere dal voto del referendum un incoraggiamento ad interrompere le esperienze unitarie e democratiche di sinistra, portando avanti un'azione di omologazione negli enti locali, soprattutto a Venezia e provincia e Rovigo hanno avuto dal voto un avvertimento con la forte affermazione dei «sì» che in una serie di comuni è stata molto rilevante.

Libri di base. E. Editori Riuniti. Abbonatevi a l'Unità. Toni Jop

Lazio / Sì 48,8 No 51,2

A Roma il consenso più forte è stato nei quartieri popolari

Nella provincia di Frosinone (dove c'è la Fiat di Cassino) hanno vinto i Sì (53,7%) - Positivi risultati ai Castelli, a Civitavecchia e a Tivoli - Morelli: l'adesione di una larga fascia di lavoratori dipendenti

Table with columns: LAZIO, capoluoghi, % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Frosinone, Latina, Rieti, Roma, Viterbo.

ROMA - Un risultato che premia il «no», ma che, al tempo stesso, vede la grande maggioranza dei lavoratori dipendenti schierarsi per il «sì».

quartieri Salario e Parioli dove il «no» raggiunge punte che sfiorano il 70% dei voti. La media dei votanti nella capitale è stata del 76,2%.

La media dei votanti nella capitale è stata del 76,2%. Il «sì» vince, decisamente, nelle zone prevalentemente operai e nelle borgate. Ad esempio nella quinta circoscrizione, comprendente le fabbriche della Tiburtina, una delle zone più industrializzate della capitale.

Risultati positivi il «sì» ottiene in molti altri centri della provincia di Roma e del Lazio. Ed anche in questo caso il «sì» ottiene i maggiori successi nelle zone a prevalente presenza operaia. Significativo è, ad esempio, il risultato della provincia di Frosinone, dove sono concentrate numerose fabbriche (tra queste c'è la maggiore industria del Lazio, la Fiat di Cassino). Nella provincia ciociara il «sì» ottiene il 53,7% dei voti, il «no» il 46,3%.

Anche a Roma - commenta a caldo Sandro Morelli, segretario della federazione comunista - vince il «no». Lo schieramento dei partiti a favore del «sì», comunque, nella capitale ottiene più consensi di quelli ricevuti nelle scorse elezioni amministrative, quando questi partiti raccolsero insieme il 41% dei voti. «Era chiaro - prosegue Morelli - che in una realtà complessa come Roma la campagna referendaria avrebbe incontrato difficoltà. Difficoltà dovute soprattutto alla bassa presenza di lavoratori dipendenti nel settore industriale. Una larga fascia di lavoratori ha, comunque, votato «sì».

«La grande maggioranza dei lavoratori dipendenti - afferma Aldo Carra della segreteria regionale Cgil - ha votato «sì». Questo è il dato di cui bisognerà tener conto nello scontro che ora si apre con la Confindustria, dopo la disdetta della scala mobile. In vista di questo nuovo confronto possiamo contare su una forza consistente di lavoratori dipendenti rappresentata a Roma e nel Lazio da quel 48,8% di elettori che nel Lazio ha votato «sì».

Campania / Sì 51 No 49

Da una «regione in crisi» un voto contro il decreto

Nel capoluogo l'affermazione del fronte abrogazionista è ancora più netta: 56 a 44 - Dato omogeneo nelle 5 province campane

Table with columns: CAMPANIA, capoluoghi, % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Avellino, Benevento, Caserta, Napoli, Salerno.

Dalla nostra redazione NAPOLI - Dalla capitale del Mezzogiorno una secca bocciatura della politica economica del governo: la vittoria del sì è netta con il 56 per cento contro il 44% del no. Un risultato che ribalta - quasi con le stesse proporzioni - l'esito del referendum nazionale. La propaganda governativa - che voleva un Sud penalizzato dal referendum - non ha fatto breccia, anzi si è rivelata un boomerang per i suoi artefici. Insieme alla città capoluogo anche la Campania ha visto vincitore lo schieramento per il sì: 51% contro il 49%. In voti assoluti: 1.296.659 rispetto a 1.241.260. Uno scarto di quasi 55 mila voti. Un dato ancor più significativo se lo si raffronta con la percentuale (64%) che i partiti al governo hanno ottenuto alle recenti elezioni regionali. In meno di un mese, insomma, il pentapartito ha perso 15 punti in percentuale, subendo una sconfitta imprevedibile in zone tradizionalmente «bianche» come Caserta e la sua provincia.

«Non è un caso che i sì vincano a Napoli, in Campania e nel Mezzogiorno. E qui che è più acuta la crisi sociale. E qui che è concentrata la più ampia sacca di disoccupazione della nazione», commenta a caldo Eugenio Donise, segretario regionale comunista. «Non si tratta tuttavia di un voto di protesta; gli elettori - a mio avviso - hanno voluto esprimere una critica severa alla politica economica del governo sollecitando un cambiamento profondo. Se ne ricava insomma l'immagine di un Mezzogiorno che non segue l'orientamento bellicoso del grande padronato, che non è convinto delle scelte della compagine governativa. Non si tratta, almeno qui in Campania, di una sconfitta; c'è anzi una grande forza che vuole contare, che può essere impiegata in una battaglia di rinnovamento. Toccata alla sinistra, alle forze del progresso saper utilizzare questa occasione, rilanciare una prospettiva di unità, affrontando il problema principale del Sud e del paese: l'occupazione».

Landamento del voto nelle cinque province della regione è abbastanza omogeneo: se a Napoli e a Caserta a vittoria dei sì è netta, a Salerno, Avellino e Benevento - dove pure lo schieramento di pentapartito è ampiamente maggioritario - l'influenza elettorale comunista è più debole che altrove - i no hanno prevalso di stretta misura. Nella città di Napoli, a scrutinio ultimato, sono stati contati 299.700 sì, pari al 56 per cento, e 235.916 no (44%). Pressoché analogo il risultato dell'intera provincia: 55,5% ai sì, 44,5% ai no. Significativo il risultato di una serie di città di medie dimensioni del napoletano: a Casertellammare di Stabia, Torre Annunziata, Pozzuoli, Ercolano si è superano ampiamente il tetto del 60 per cento. Nella cittadella dell'Alfa Romeo, Pomigliano d'Arco, i voti favorevoli alla sostituzione dei 4 punti di scala mobile sono stati pari al 61,8%. A Caivano, un paese di recente industrializzazione - balzato nelle ultime settimane all'attenzione delle cronache giudiziarie per una raffica di arresti che ha portato in galera il sindaco e quasi tutta l'amministrazione comunale - i sì hanno toccato quota 67%. Generalmente nelle zone operaie il voto ha dato risultati ampiamente positivi: a S. Giovanni a Teduccio, quartiere «rosso» alla periferia orientale della città, il voto anti-decreto ha fatto il piene col 76% (quasi venti punti in più rispetto alle regionali di maggio).

Abruzzo / Sì 46,2 No 53,8

Caduta nei grossi centri Positiva la risposta operaia È a Teramo il miglior dato

Significative affermazioni a Giulianova, Pineto e Vasto - Nelle città i voti missini al «no» - A Pescara strappati 15 mila voti al pentapartito

PESCARA - In Abruzzo vince il «no» con il 53,8% e 401.344 voti. I «sì» invece hanno totalizzato 344.243 preferenze e 46,2 in percentuale. Ma va detto subito che in provincia di Teramo la maggioranza degli elettori si è espressa per l'abrogazione del decreto che ha tagliato i quattro punti di scala mobile: i «sì» hanno preso infatti il 50,45% dei voti. Ma ecco il riepilogo provinciale per provincia. A L'Aquila i voti validi sono stati 179.421. Per il «sì» hanno votato 77.297 cittadini (43,09%); per il «no» 102.124 (56,9%). A Pescara su 169.437 voti validi i «sì» hanno totalizzato 80.680 voti (47,62%), mentre i «no» arrivano a 88.757 (52,39%). A Chieti i voti validi sono 226.639. I «sì» hanno preso 100.813 voti (44,5%) mentre i «no» 125.826 (55,5%). A Teramo infine su 176.543 voti validi il «sì» ha la maggioranza con 84.012 voti contro 82.531 «no».

Il dato politico elettorale che balza agli occhi è che lo schieramento del «no» in tutta la regione è vincente soprattutto nei medi e grandi centri urbani. Nei comuni capoluogo e nelle altre città al di sopra dei 20 mila abitanti il «sì» si allontana visibilmente dalla media regionale toccando il 38% ad Avezzano, il 42 a Teramo e Pescara, il 43 all'Aquila, il 40 a Chieti, Lanciano e Ortona. Ci sono tuttavia tre eccezioni di rilievo: a Giulianova e Pineto (cittadine da sempre rosse) e a Vasto dove la Dc è fortemente egemone, ma dove la presenza operaia è altrettanto forte, i «sì» sono andati ben al di là del 50%. È un voto variegato e complesso dunque quello dell'Abruzzo, che merita una prima riflessione.

In provincia di Teramo, si pure con uno scarto di 1.500 voti, il «sì» esce dalle urne al primo posto in quasi tutti i comuni. Un esempio per tutti: a Isola Gran Sasso, dove c'è una forte concentrazione di lavoratori edili e delle costruzioni della Val Vomano, i «sì» sono stati 1.677 contro 1.439. E in città, pui troppo, Teramo centro e tutto il comune, che il «no» si riprende una grande rivincita toccando il 58%. Un discorso analogo vale anche per Pescara. In certi quartieri della città i «sì» crollano toccando a malapena il 27%; ma appena si esce dal centro la realtà muta di gran lunga. Nell'area urbana immediatamente periferica il «sì» ha preso il 52,27% dei voti, nella zona operaia della Val Pescara il 52,68% e nella zona agricola di Vestina il 51,5%. Ma potremmo continuare. A Città S. Angelo il 58,13% dei cittadini ha dato la propria adesione al «sì», a Bussi addirittura il 63,9%, a S. Valentino il 62,7%. Praticamente non c'è comune della provincia in cui vinca il «no» ma tuttavia poi diventa egemone a livello provinciale quando si conteggiano i voti di Pescara e del suo comune. È stato fatto un calcolo che in tutta la periferia di Pescara il «sì» ha totalizzato il 51,6%, mentre nel centro della città arriva complessivamente al 36,92. Anche nei piccoli comuni del l'interno il «sì» è andato complessivamente bene ma non nella zona della Marsica, tradizionalmente contadina, dove il «no» vince col 56,3%.

ABRUZZO capoluoghi

Table with columns: ABRUZZO, capoluoghi, % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Chieti, L'Aquila, Pescara, Teramo.

raia e lavoratori in cassa integrazione, parte del ceto medio e intellettuale e impiegatizio, giovani, ecco le forze del «sì». Il blocco di borghesia cittadina, commercianti, ceto medio produttivo, professionisti (ma attenzione, l'analisi potrebbe rivelarsi troppo schematica) si sono stretti attorno al pentapartito. Un altro elemento di riflessione è che nelle città il voto missino è confluito quasi dappertutto nel «no». Basta guardare quel che è successo in certe sezioni elettorali del centro storico di Pescara dove il Msi nelle elezioni amministrative di quest'anno aveva preso pure anche del 12-15%. Ebbene in quelle stesse sezioni ieri il «sì» ha preso poco più del 50% dei voti.

dei comunisti. In provincia di Pescara, il fronte teorico del «sì», calcolato sulla base dell'ultima tornata elettorale, si presentava col 34,4% mentre quello del «no» con il 63,10%. A conti fatti più di 15 mila elettori del pentapartito hanno votato dunque per il «sì». In città, invece, dove il fronte del «no» si presentava col 32,57% lo spostamento di voti a favore del «sì» è quantificabile nell'ordine di 5 mila voti. Da ultimo c'è da dire che in Abruzzo ha votato il 76% degli aventi diritto e i voti validi sono stati 742.040.

Mauro Montali

Luigi Vicinanza

Molise / Sì 42,6 No 57,4

Rispetto a maggio eroso il 20% al pentapartito

CAMPOBASSO - IL 42,6 per cento dei molisani che si sono recati alle urne in questa consultazione referendaria hanno votato «sì». Si tratta di un risultato in qualche misura sorprendente se si considera che i partiti della coalizione governativa, che hanno sostenuto il «no» alle scorse elezioni regionali del 12 maggio avevano potuto contare complessivamente sul 78,6% dei suffragi. Oltre il venti per cento degli elettori del pentapartito, dunque, ha fatto in questa occasione convergere il proprio voto sulla proposta di abrogazione presentata e sostenuta dal partito comunista.

Oltre al dato molisano risultano significativi anche i risultati delle due province e di alcune altre importanti zone della regione. Nella provincia di Campobasso, per esempio, i «sì» sono stati 53 mila e 410, pari al 42,8 per cento, mentre i «no» sono risultati 71 mila 371 (pari al 57,2%). Va segnalato, come doveroso raffronto, che il 12 maggio in questa provincia il Pci aveva raccolto il 17,3% dei consensi, il Msi il 4,2% e la Democrazia proletaria l'1,2. Abbastanza simile il dato di Campobasso città: i «sì» sono stati 10 mila 977 (pari al 40%) e i «no» 16 mila 435 (60%).

Nella provincia di Isernia, 19 mila 941 elettori (42%) hanno espresso il proprio consenso alla proposta di abrogazione del provvedimento che taglia la scala mobile. 27 mila 698 (per il 58%) sono stati invece i «no». A Isernia città la percentuale dei «sì» è stata ancora un po' più alta: 44%. Un mese fa, alle regionali in provincia di Isernia, il Pci aveva riportato il 13,5 per cento dei voti (il 3,9 l'Msi, lo 0,8% Dp). Nel Basso Molise i «sì» hanno prevalso per 51,1 a 48,9. Nella stessa città di Termoli, considerata il capoluogo del Basso Molise, i «sì» hanno raccolto il 44,7 per cento dei suffragi, mentre i «no» hanno avuto - ovviamente - il 55,3. La sola Dc, un mese fa, aveva ottenuto il consenso del 67 per cento degli elettori.

MOLISE capoluoghi

Table with columns: MOLISE, capoluoghi, % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Campobasso, Isernia.

cento dei suffragi, mentre i «no» hanno avuto - ovviamente - il 55,3. La sola Dc, un mese fa, aveva ottenuto il consenso del 67 per cento degli elettori.

Tra gli altri centri molisani che hanno dato risultati favorevoli all'abrogazione delle norme sul taglio dei punti di contingenza, vanno citati i comuni di Larino, Onofrio, Campomarino, Castellino, Montenero, Palata, Petacciato, Portocannone, Ripalimosani, Rotello, Salci-

to, Sambiasi, San Giuliano, San Giacomo, San Martino (in provincia di Campobasso) e Pescocostanzo, Ronero, Poggiosannita, S. Maria del Molise, Scapoli, Fornelli, Concaavate, Acquaviva (in provincia di Isernia).

Marche / Sì 46,8 No 53,2

L'opposizione ai «tagli» prevale in 69 comuni

Spiccano i voti di Urbino e della zona calzaturiera di Ascoli - Contraddittorio dato a Pesaro - Dichiarazioni di Stefanini - La maggioranza in 32 comuni su 67 del Pesarese, in 16 su 49 ad Ancona, in 19 su 73 ad Ascoli Piceno - Successo ad Urbino e Gabicce

Table with columns: MARCHE, capoluoghi, % SI', voti, % NO, voti, votanti. Rows include Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro.

Clamoroso il successo dello schieramento favorevole all'abrogazione del decreto ad Urbino (57,28%) e a Gabicce (57,10%). Anche nel comune di Pesaro i «sì» hanno avuto la meglio con il 50,21%, una percentuale che sostanzialmente rispecchia la media complessiva provinciale (50,71%). «Si deve ricordare - ha commentato il segretario regionale del Pci, Marcello Stefanini - che il governo aveva posto in discussione se stesso, trasformando il confronto in una battaglia puramente politica. Le forze che si sono raccolte dietro la chiara indicazione del Pci, le personalità della cultura, i democratici riuniti nel comitato per il «sì», costituiscono ora un patrimonio unitario su cui potranno contare i lavoratori e le forze vive della regione per affrontare le gravi questioni economiche e sociali che stanno dinanzi alle Marche».

Discreta la percentuale dei votanti: complessivamente hanno votato l'85,6% degli aventi diritto. In testa la provincia di Ancona con l'87,03, seguita da Pesaro con l'86,01 (ma il capoluogo può vantare un eccezionale 90,47). Macerata (85,70) ed Ascoli Piceno (81,91) il 12 maggio affluenza alle urne era stata del 91,2%.

Franco De Felice

Parità a La Spezia e in altri 5 comuni

ROMA - 50% ai «sì» 50% al «no». A La Spezia e in altri cinque piccoli comuni il referendum si è chiuso in parità: ma mentre nel capoluogo ligure il «no» ha avuto 21 voti in più, negli altri centri il «pareggio» è stato totale anche per quanto riguarda i voti. È successo a Alimuzza, Neopoli, Marcellinara, Isca sullo Ionio, Martone. Il primo, Alimuzza, è un piccolo centro agricolo del Palermitano. Votanti, 722 persone. Trecentosessantuno «sì» e trecentosessantuno «no». Neopoli è un comune della provincia di Potenza, tre seggi, 716 votanti «equamente»: 358 «sì» e 358 «no». Martone è un comune di 1.200 abitanti. In questa cittadina si voleva abolire il provvedimento che ha tagliato i quattro punti di scala mobile e chi invece quel provvedimento voleva mantenere. Su nessun voto è stata avanzata una contestazione.

Gli ultimi tre sono invece comuni calabresi. Paesi di poche migliaia di abitanti, a cominciare dal più piccolo, Martone, con cinquecento votanti elettori in tutto. Poi c'è Isca sullo Ionio, 848 votanti, ed infine Marcellinara, ottocentottantasei schede.

Sicilia / Sì 48,3 No 51,7 Bene, tranne che a Palermo

Dagli operai una spinta al cambiamento

Il pentapartito penalizzato da sei delle nove province - Punta più alta dei «sì» nell'Agri-
grigentino - Risultati negativi a Messina

Dalla nostra redazione

PALERMO — I risultati negativi di Palermo e Messina hanno sensibilmente concorso a ridimensionare la netta vittoria dei «sì» in sei delle nove province siciliane. Ciò non toglie che il pentapartito, che con l'appoggio radicale poteva contare alla vigilia sul 67% dei voti, esca duramente penalizzato dal confronto al quale hanno partecipato il 63,3% dei siciliani. Riscattissima la sua vittoria invece nella provincia di Catania dove il «no» non ha superato il tetto del 50,7. Queste le tendenze alle 19,30 di ieri sera. In Sicilia, «no», a scrutinio ultimato si sono attestati al 51,7%, rimane — più che visibile — il rifiuto di ampi strati del popolo siciliano nei confronti della politica economica del governo. «Il panorama siciliano è infatti per noi positivo — commenta Luigi Colajanni segretario regionale comunista — anche se le eccezioni di Palermo e Messina ci testimoniano delle nostre persistenti difficoltà nelle città più grandi e nella capitale, della più pesante presenza degli apparati politici e di governo. Ma ecco, provincia per provincia, i dati definitivi. Nell'agrigentino la

vittoria del «sì» segna la punta più alta di tutta l'isola: il 56,2%. Segue a distanza ravvicinatissima il siracusano, dove il 54,5% è espressione — innanzitutto — di un voto operaio che ha coagulato tutte le aspettative nell'intera zona industriale minacciata, particolarmente all'indomani dell'esplosione dell'Icam di Priolo, dallo spettro della disoccupazione e dalla integrazione. Fra Priolo e Augusta infatti (cuore del polo chimico) oltre il 65% dei voti va al «sì». Un'affermazione che va ben oltre l'ampio perimetro industriale: tant'è che a Lentini, il più grande centro agricolo della provincia, si raggiunge addirittura quota 68. Buono, anche se a un livello leggermente inferiore il risultato di Francofonte (il 57).

Nelle due province minerarie contadine — Enna e Caltanissetta — altra sconfitta del «no» che si attesta al 48. Questi, nell'ordine, i grossi centri della zona dove l'iniziativa del nostro partito risulta maggiormente premiata. Innanzitutto Gela, nel nisseno, secondo comune nel capoluogo quanto a popolazione, dove il pentapartito totalizza appena un terzo dei voti (il 66% vanno al «sì»).

Brillano nell'ennesime i risultati di Barrafranca (il 64) e di Regalmuto (il 62). Sono queste le province che si staccano nettamente dalla media regionale. Poi, vincono ancora i «sì», anche se di misura, a Ragusa, dove il «sorpasso» è possibile per mezzo punto. Va registrato il non soddisfacente dato di Comiso (il 44% ai «sì») che contrasta con il recente risultato delle amministrative; vincono i «no» a Modica con il 54%; perdono a Scicli, dove il «sì» ottiene uno splendido 58.

Fra queste percentuali e quelle di Palermo e Messina, si collocano i risultati di Catania e Trapani. Trapani: «sì», il 48,28. Eccellenti, nella provincia, i dati di Castelvetrano, Campobello di Mazara, Mazara del Vallo, Partau. Catania: il 49,33% al «sì». Netto invece il sorpasso, ad Avrano, Biancavilla, Scordia e Paternò. Ma come dicevamo all'inizio la sconfitta del fronte del «sì» appare sensibile a Palermo dove comunque non vanno dimenticati: la debolezza elettorale del Partito comunista; lo sfilanciamento del tessuto economico e sociale; il peso delle clientele. Nel capoluogo siciliano, 220.775 elettori hanno votato per una diversa

politica economica. 304.788 l'hanno in qualche modo condivisa. A conti fatti il «no» vince con il 58% dei voti. Analoga la situazione nel messinese: il 44,27 i consensi ottenuti dal «sì».

Ma qual è, complessivamente, l'indicazione che emerge da questo voto? «Il mondo del lavoro qui — aggiunge Colajanni — non è composto soltanto da operai, impiegati e pensionati, ma da un vero e proprio popolo, che chiede un mutamento della politica economica, antimoderne del governo, che vuole lavoro e sviluppo. Dopo questo voto i comunisti siciliani devono rappresentare fino in fondo interessi tanto vasti e farne l'obiettivo principale della loro azione politica. Siamo e saremo disposti, qui in Sicilia, a seguire ogni via per unire tutte le forze disponibili, compiere ogni scelta che serve a dare il lavoro a chi non ce l'ha, a promuovere le condizioni di chi lavora, a sostenere una politica di sviluppo. Il voto dimostra infine quali siano le reali aspettative dei siciliani quando il voto è libero e non prevale lo scambio politico».

Saverio Lodato

SICILIA		capoluoghi			
	%	SI' voti	%	NO	voti votanti
Agrigento	43.2	10.721	56.8	14.073	62.0 %
Caltanissetta	45.5	15.527	54.5	18.588	63.7 %
Catania	47.9	87.740	52.1	95.433	66.2 %
Enna	51.7	8.358	48.3	7.811	67.1 %
Messina	41.1	51.057	58.9	73.050	65.8 %
Palermo	40.7	120.333	59.3	175.508	58.5 %
Ragusa	46.8	18.362	53.2	20.856	73.1 %
Siracusa	49.8	28.832	50.2	29.045	67.6 %
Trapani	40.9	13.778	59.1	19.928	65.0 %

Calabria/ Sì 55,2 No 44,8 Una grande affermazione ma il numero dei votanti è il più basso d'Italia

Si è recato alle urne solo il 60,4% degli aventi diritto (a Reggio Calabria appena il 58,3) - Netto successo in tutti i capoluoghi di provincia - Politano: «Un voto a sostegno delle forze progressiste, per una politica di occupazione e sviluppo»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In Calabria hanno vinto le ragioni del «sì». Il dato finale attribuisce 55,23% ai «sì» e il 44,77% al «no». Il «sì» vince in quasi tutti i comuni piccoli e grandi della regione, dalle tre città capoluogo fino a Crotona e Lamezia Terme — i centri urbani più importanti della regione — ed anche nei centri interni e costieri delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. In Calabria — altro dato che merita di essere segnalato — ha votato il 60,4% dell'elettorato, la percentuale cioè più bassa d'Italia. In questo dato complessivo la provincia di Reggio Calabria è l'ultima provincia d'Italia con il 58,3% dei votanti. A Cosenza città ha invece votato il 68,26%.

CALABRIA		capoluoghi			
	%	SI' voti	%	NO	voti votanti
Catanzaro	53.0	23.357	47.0	20.704	67.8 %
Cosenza	52.2	22.981	47.8	21.019	68.6 %
Reggio Calabria	54.5	44.719	45.5	37.378	63.2 %

favore del «sì» la Calabria dà un segnale di critica netta alla politica economica antimoderne del governo ed è un sostegno alle forze nazionali progressiste che finalmente devono aprire il capitolo della lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Anche l'alta percentuale delle astensioni — dice Politano — non si può spiegare solo

con i soliti schemi dell'indifferenza o, peggio ancora, del qualunquismo. Sono anch'essi infatti un segnale di disagio, di chiaro malessere e — probabilmente — una spia polemica e un rifiuto ad essere utilizzati contro l'unità delle forze di lavoro e di sviluppo. Noi non abbiamo fatto una battaglia di partito e l'alta percentuale ai «sì» è

una grande forza che esprime un moto largo di rinnovamento della società civile, al di là dei confini dei partiti e dei sindacati e con la quale bisognerà fare i conti per tutti i bisogni che essa esprime in termini di democrazia e di richiesta di una nuova politica di sviluppo per il Mezzogiorno».

Filippo Veltri

Sardegna/ Sì 54,2 No 45,8 Così l'isola ha risposto all'appello lanciato dai comunisti e dai sardisti

Solo a Cagliari città ha prevalso lo schieramento avverso - Lo splendido risultato di Porto Torres e del Sulcis «Una critica alla politica del governo nazionale verso l'isola», dice il segretario regionale della Cgil

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le ragioni del «sì» alla fine sono risultate davvero — come chiedevano i promotori del referendum — le ragioni della Sardegna. Una maggioranza netta, del 54,2%, che va certamente al di là del voto dei lavoratori dell'industria e dei pubblici dipendenti. Il «sì» ha prevalso nella grande maggioranza dei comuni, piccoli e grandi, dell'isola. Qualche eccezione, come quella di Cagliari, con un risultato conclusivo simile a quello nazionale — ma anche tante positive sorprese, come quelle di Nuoro e di Sassari, con il «sì» che raggiunge rispettivamente il 57 e il 55%.

Le province su quattro (Cagliari, Sassari e Nuoro) hanno votato per l'abrogazione del decreto del 14 febbraio. In alcuni centri l'affermazione del «sì» è stata nettissima. A Porto Torres, il centro più importante dell'area industriale sassarese, il «sì» ha raggiunto il 61,5%. Una percentuale analoga si registra a Carbonia, mentre nell'intero Sulcis, la zona delle lotte di miniera, il «sì» si vede assegnare una percentuale molto prossima al 60%.

Il «no» ha prevalso invece a Cagliari con 66.802 voti (pari al 53,3%) contro 56.998 voti (pari al 46,7%), e Oristano città a provincia (rispettivamente col 56 e col 52 per cen-

to) a Olbia (con il 55%) e in pochi altri centri di rilievo. Nonostante l'insuccesso del capoluogo, i «sì» risultano ampiamente maggioritari nella provincia di Cagliari, prevalendo in gran parte degli altri 46 comuni (in particolare a Quartu, terza città della Sardegna per numero di abitanti, con il 52,5%) tanto da sfiorare una media complessiva — il dato non è ancora definitivo — del 56%.

Nella provincia di Nuoro i «sì» rappresentano circa il 56% dei voti validi, in quella di Sassari il 55%.

Quando nel primo pomeriggio di ieri affluivano, dai diversi centri della Sardegna, i primi dati, sembrava davvero che il successo nazionale del «sì» potesse essere considerato un'ipotesi concreta. La speranza è cominciata a venir meno con le notizie dei Tg sul risultato complessivo del referendum.

La vittoria sarda non basta certo a far passare in secondo piano questo dato, ma è comunque assai significativa. «La prevalenza del «sì» in Sardegna è un motivo di grande rilevanza politica. Il risultato — ha dichiarato Carlo Arthemalle, della segreteria regionale del Pci — va ben al di là della consistenza elettorale delle forze politiche che si erano aperta-

SARDEGNA		capoluoghi			
	%	SI' voti	%	NO	voti votanti
Cagliari	46.4	56.998	53.9	66.802	75.5 %
Nuoro	57.4	11.259	42.6	8.342	75.3 %
Oristano	43.5	7.283	56.5	9.477	75.9 %
Sassari	55.6	3.501	44.4	28.016	72.4 %

mente pronunciate per l'abrogazione del decreto che taglia la scala mobile (in Sardegna, oltre al Pci si è espresso in tal senso anche l'altro partito del governo regionale, il Psd'i, ndr). La convergenza di migliaia e migliaia di cittadini attorno alle proposte dei promotori del referendum dimostra che esiste una maggioranza che reclama una nuova politica economica da parte del governo centrale, capace di non penalizzare il Mezzogiorno e la Sardegna».

Ecco la ragione di fondo di questo voto sardo: il «sì», nell'isola, sembra assumere un significato più vasto, di critica di fondo all'azione del governo nel rapporto con la Sardegna. Su questo aspetto insiste anche il segretario regionale della Cgil, Antonello Saba, quando sottolinea che «questo voto è anche un segnale al governo pentapartito di profonda insoddisfazio-

ne per la politica svolta nei confronti della Sardegna. Da anni ormai si va avanti con le promesse, gli stessi incontri con i rappresentanti della regione e delle forze politiche e sociali sarda si trasformano in passeggiate elettorali. Il governo invitando a votare «no» al referendum ha fatto l'ennesima promessa, parlando di calo dell'inflazione e della disoccupazione. È significativo che proprio dalla regione dei primati negativi del non lavoro (143 mila disoccupati e un tasso di disoccupazione attorno al 20%), questo discorso sia stato nettamente respinto».

È certo prematuro fare un'analisi sulla composizione sociale e generazionale del voto, ma pare comunque evidente che attorno al «sì» siano raccolti i voti non solo di lavoratori e di pubblici dipendenti, ma anche di lavoratori autonomi, pensionati e soprattutto giovani disoc-

cupati. Del resto uno degli appelli più significativi per il «sì» in questa vigilia referendaria, era stato lanciato dai «manciatori del lavoro», i protagonisti della clamorosa manifestazione per l'occupazione di un anno fa, attorno alla quale si è creata una vasta mobilitazione di giovani disoccupati. «Il risultato sardo di questo referendum, ottenuto nonostante mille difficoltà e avversioni, dà forza — secondo il segretario regionale della Cgil — al movimento sindacale che da tempo si batte non solo per ottenere il pieno rispetto degli impegni presi dal governo per i lavoratori occupati, ma soprattutto per aprire nuove prospettive di lavoro per le nuove generazioni. Sarà questo, in Sardegna, il terreno di confronto del dopo referendum».

Paolo Branca

Segnale di protesta contro il governo

POTENZA — La Basilicata ha votato «sì» al 50,14 per cento. In totale i «sì» sono stati 158.124 contro 157.206 «no» (49,86%). La percentuale dei votanti è stata del 71,23%. Più numerosi gli elettori della provincia di Matera (75,8%) con una punta dell'83,5 a Matera città) che nel Potentino (66,7%) con Potenza città a quota 73,6. Ed ecco i voti delle due provincie. Matera provincia compreso capoluogo: 58.247 «sì» (53,01) contro 51.630 «no» (46,99). Potenza provincia e ca-

poluogo compreso: 99.877 «sì» (48,6) e 105.576 «no» (51,4). I due capoluoghi hanno votato così: Matera: 16.033 «sì» (53,10%) e 14.159 «no» (46,90); Potenza: 17.139 «sì» (49,2) e 17.268 «no» (50,8).

Il «sì» ha prevalso nei grossi centri, ma, da un primo esame del dato elettorale, emerge che il «no» vince dove la presenza del Pci è rilevante. «In Basilicata — ha dichiarato Piero Di Siena, segretario regionale del Pci — c'è stata una vittoria dei «sì», nettis-

sima nella città e nella provincia di Matera. Sarebbe naturalmente un errore grossolano — ha aggiunto — attribuire questo risultato solo alla nostra influenza e alla nostra iniziativa politica, sebbene prezioso è stato il lavoro dei compagni del partito, del sindacato e degli altri organismi di massa».

«Questo voto — ha dichiarato ancora Di Siena — contiene, tuttavia, un segnale di protesta che viene dalla Basilicata e dal Mezzogiorno verso

il governo, la sua politica economica e occupazionale che non va sottovalutata. Ovviamente, sia i risultati della Basilicata sia quelli nazionali, noi comunisti non li consideriamo come il frutto di divisioni e fossati incolmabili. La stessa disdetta della scala mobile da parte della Confindustria, ma poi soprattutto, i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico, richiedono a tutti un impegno per ristabilire su nuove basi un'azione unitaria delle forze del lavoro e del progresso sociale e civile».

Basilicata/ Sì 50,2 No 49,8

BASILICATA		capoluoghi			
	%	SI' voti	%	NO	voti votanti
Matera	53.2	16.033	46.7	14.054	83.5 %
Potenza	49.8	17.139	50.1	17.268	73.6 %

Puglia / Sì 48,1 No 51,9 Vittoria in tre province, si perde a Bari e a Lecce

A Taranto la classe operaia risponde in modo massiccio come già fece durante la lotta contro il decreto - Dichiarazione di D'Alema

PUGLIA		capoluoghi			
	%	SI' voti	%	NO	voti votanti
Bari	45.1	87.199	54.8	105.956	72.8 %
Brindisi	48.8	22.791	51.1	23.841	72.7 %
Foggia	46.1	37.438	53.9	43.825	74.1 %
Lecce	41.7	19.492	58.3	27.292	68.1 %
Taranto	55.2	68.951	44.8	55.941	73.2 %

Nostro servizio

BARI — In Puglia i «sì» hanno vinto in tre delle cinque province: Taranto, Brindisi e Foggia, mentre nelle altre due, Bari e Lecce, hanno prevalso i «no». Ma in misura molto minore di quanto potessero far supporre gli ultimi risultati elettorali. In Puglia, complessivamente, «sì» hanno raccolto il 48,1%, con oltre 10 punti in più rispetto alle percentuali complessive dei tre partiti (Pci, Dp e Msi) che davano ai propri elettori questa indicazione di voto. Il buon risultato pugliese, superiore alla media nazionale, è stato frutto di una tendenza, con l'esclusione di Lecce, abbastanza uniforme, con alcune punte particolarmente significative nella provincia di Taranto. Nel capoluogo ionico i «sì» sono stati infatti il 55,12%, con un risultato di un paio di punti inferiore nella provincia. Il Pci alle ultime elezioni provinciali aveva raccolto il 37% in città e il 31% in provincia, con uno schieramento del «sì» rispettivamente del 47 e del 41%. Buon risultato, come si diceva, c'è stato a Foggia dove in tutta la provincia i «sì» sono stati il 51,3%, a fronte di un cartello di forze che, teoricamente, non avrebbe potuto superare il 42%.

Nel capoluogo dauno, i «sì» sono stati il 46,1%, con un incremento di oltre il 10%. Risultato positivo, sia pure di misura, anche a Brindisi, dove i «sì» sono stati il 50,01%; a fare la differenza sono stati solo 36 voti. I voti di differenza sono stati, invece, a Brindisi città un migliaio a favore dei «no». Anche il risultato della provincia di Bari ha favorito i «no»: 51,2% per questi e il 48,8 per i «sì». Il risultato è stato comunque positivo, i voti del fronte del «sì» erano, alle ultime elezioni, il 37%. A Bari città, dove alle ultime comunali il Pci era rimasto al 45,15%, a Lecce si è registrata la percentuale per i «sì» più bassa di tutta la Puglia: i «sì» qui non sono andati oltre il 40,5%. Ma non è un dato negativo: in questa provincia la Dc è di poco inferiore al 40%, mentre il Pci è poco oltre il 20%.

Il dato pugliese, quindi, con la presenza di un Pci particolarmente forte (due punti in più rispetto alla media nazionale) è stato abbastanza positivo. «Siamo andati molto oltre i risultati conseguiti a maggio — osserva Massimo D'Alema, segretario regionale del Pci — sia in percentuale che in termini assoluti. Questo risultato positivo è stato frutto

delle convergenze sul «sì» del voto di grandi masse di lavoratori dipendenti. Ma come mai un voto così in una regione meridionale, proprio quando si dava per scontato un risultato migliore al nord? «Al contrario di quanto il pentapartito ha cercato di far passare con la sua propaganda — risponde D'Alema — questo voto ha incontrato il favore del Mezzogiorno, dove si avverte il pericolo di una politica economica che emargini le regioni meridionali. E poi — conclude D'Alema — nel sud la crisi la si avverte in modo più pesante: il reddito familiare è in genere uno solo, la disoccupazione è un problema drammatico, quelle 27 mila lire la gente le rievoleva indietro».

Proprio guardando a questi problemi si capiscono molti dei risultati. Da quelli di Taranto, dove la classe operaia ha risposto in modo massiccio, così come fece durante la lotta contro il decreto dell'anno scorso, a quelli di tanti comuni dove in questo voto si sono rovesciati equilibri che duravano da anni. In alcuni comuni del Barese con consolidate maggioranze assolute democristiane, come Turi e San Michele, il «sì» è abbondantemente prevalso. Così ad Andria (53,41% ai «sì»), così in provincia di Brindisi a Mesagne (57,03%), Oria (59,06%), Francavilla (56,15%), in provincia di Foggia a San Severo (58,4%) o in provincia di Taranto, a Grottole (57,63%) o Ginosa (61,63%). Questo risultato era però tutt'altro che scontato. Il pentapartito in Puglia ha oltre il 50% e Dc e Psi detengono saldamente in mano le leve del potere, che hanno usato massicciamente anche per questo referendum. «La Gazzetta del Mezzogiorno», un quotidiano al completo servizio della Dc, ha sviluppato negli ultimi mesi una feroce campagna per il «no», arrivando ieri mattina ad intimare ai lettori di andare a votare: titolo d'apertura su quattro colonne «Troppi picchi al voto e, poco più sotto «Senza l'alibi del sole la pigrizia dei pugliesi», mentre l'occhio spiegava che «L'astensionismo favorisce il «sì». Si apre quindi una questione democratica per l'informazione, ma non è la sola: alcuni settori della curia barese che si occupano dei problemi del lavoro hanno steso un documento, reso pubblico alcuni giorni fa, in cui si invitavano i cattolici in quanto tali a votare per il «no».

Giancarlo Summa

Ecco tutti i dati provincia per provincia

PIEMONTE					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Alessandria	45.4	141.067	54.6	169.849	84.0 %
Asti	38.3	51.423	61.7	82.701	79.8 %
Cuneo	27.2	93.418	72.8	249.926	81.8 %
Novara	39.1	124.848	60.9	194.818	81.7 %
Torino	47.9	680.596	52.1	738.027	79.9 %
Vercelli	41.9	107.512	58.1	148.908	82.9 %
TOTALE	43.1	1.198.864	56.9	1.585.229	81.0 %
VALLE D'AOSTA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Aosta	44.0	28.395	56.0	36.192	74.9 %
LIGURIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Genova	48.5	315.776	51.5	335.210	78.1 %
Imperia	38.8	52.132	61.2	82.312	74.7 %
La Spezia	51.3	85.007	48.7	80.810	84.4 %
Savona	47.1	92.084	52.9	103.248	82.1 %
TOTALE	47.5	544.999	52.5	601.580	79.2 %
LOMBARDIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Bergamo	27.7	164.840	72.3	430.183	88.1 %
Brescia	35.5	240.031	64.5	436.602	87.9 %
Como	29.0	145.685	71.0	357.438	85.3 %
Cremona	41.2	95.836	58.8	136.528	90.5 %
Mantova	46.1	121.158	53.9	141.757	90.0 %
Milano	42.9	1.103.610	57.1	1.467.221	84.0 %
Pavia	46.6	164.995	53.4	189.262	88.4 %
Sondrio	23.7	24.509	76.3	79.073	78.8 %
Varese	36.4	184.457	63.6	322.818	84.9 %
TOTALE	38.7	2.245.121	61.3	3.560.882	85.7 %
TRENTINO-ALTO ADIGE					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Bolzano	17.9	47.143	82.1	216.342	83.2 %
Trento	31.9	85.437	68.1	182.204	78.8 %
TOTALE	25.0	132.580	75.0	398.546	80.9 %
VENETO					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Belluno	29.1	37.332	70.9	91.003	71.6 %
Padova	34.2	188.698	65.8	362.971	89.5 %
Rovigo	41.1	72.818	58.9	104.406	91.3 %
Treviso	28.4	134.415	71.6	338.316	84.6 %
Venezia	43.2	240.971	56.8	316.933	86.3 %
Verona	30.9	159.418	69.1	356.000	87.3 %
Vicenza	25.1	122.592	74.9	365.506	86.2 %
TOTALE	33.1	956.244	66.9	1.935.135	86.4 %
FRIULI VENEZIA GIULIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Gorizia	40.4	41.646	59.6	61.345	90.7 %
Pordenone	33.3	61.526	66.7	123.401	82.8 %
Trieste	39.1	70.715	60.9	110.193	79.0 %
Udine	32.3	112.974	67.7	237.165	80.8 %
TOTALE	35.0	286.861	65.0	532.104	82.0 %

EMILIA ROMAGNA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Bologna	55.1	374.532	44.9	304.953	90.3 %
Ferrara	50.7	141.436	49.3	137.749	92.7 %
Forlì	51.5	216.147	48.5	203.748	89.6 %
Modena	56.8	242.668	43.2	184.596	90.6 %
Parma	46.7	133.679	53.3	152.743	88.2 %
Piacenza	45.3	91.428	54.7	110.304	89.9 %
Ravenna	54.0	141.585	46.0	120.529	92.4 %
Reggio Emilia	56.8	170.933	43.2	129.967	91.6 %
TOTALE	52.9	1.512.408	47.1	1.344.589	90.6 %
TOSCANA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Arezzo	52.6	115.419	47.4	104.096	88.4 %
Firenze	57.2	473.076	42.8	354.497	87.6 %
Grosseto	51.8	79.726	48.2	74.296	87.3 %
Livorno	61.0	144.996	39.0	92.567	86.9 %
Lucca	42.9	108.864	57.1	144.988	83.3 %
Massa Carrara	50.2	68.062	49.8	67.647	83.2 %
Pisa	56.7	154.181	43.3	117.568	89.8 %
Pistoia	56.5	102.855	43.5	79.063	87.0 %
Siena	61.4	114.179	38.6	71.815	90.1 %
TOTALE	55.2	1.361.358	44.8	1.106.537	87.3 %
MARCHE					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Ancona	47.1	140.039	52.9	157.173	87.0 %
Ascoli Piceno	47.3	108.572	52.7	121.068	83.3 %
Macerata	41.2	80.252	58.8	114.720	85.7 %
Pesaro	50.7	117.682	49.3	114.356	86.0 %
TOTALE	46.8	446.545	53.2	507.317	85.6 %
UMBRIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Perugia	52.7	211.405	47.3	189.417	86.1 %
Terni	55.2	87.710	44.8	71.113	88.5 %
TOTALE	53.4	299.115	46.6	260.530	86.7 %
LAZIO					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Frosinone	53.9	152.216	46.1	130.355	75.4 %
Latina	46.8	116.626	53.2	132.545	73.8 %
Rieti	47.2	43.745	52.8	48.993	82.9 %
Roma	48.5	1.082.245	51.5	1.150.584	78.0 %
Viterbo	48.5	87.620	51.5	93.224	87.6 %
TOTALE	48.8	1.482.452	51.2	1.555.701	78.0 %
ABRUZZO					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Chieti	44.5	101.261	55.5	126.174	73.6 %
L'Aquila	43.1	77.297	56.9	102.124	69.7 %
Pescara	47.3	82.235	52.7	91.484	73.8 %
Teramo	50.5	84.074	49.5	82.557	77.0 %
TOTALE	46.2	344.867	53.8	402.339	73.4 %
MOLISE					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Campobasso	42.8	54.617	57.2	73.098	63.1 %
Isernia	42.0	19.994	58.0	27.608	58.3 %
TOTALE	42.6	74.611	57.4	100.706	61.7 %

CAMPANIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Avellino	45.3	94.181	54.7	113.758	59.8 %
Benevento	42.8	60.557	57.2	81.057	61.8 %
Caserta	52.2	181.254	47.8	166.042	63.9 %
Napoli	55.5	719.820	44.5	578.268	62.7 %
Salerno	44.0	237.847	56.0	302.142	70.6 %
TOTALE	51.0	1.293.659	49.0	1.241.267	64.1 %
PUGLIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Bari	47.5	355.122	52.5	392.260	69.8 %
Brindisi	49.9	105.192	50.1	105.563	74.3 %
Foggia	51.3	180.668	48.7	171.214	70.8 %
Lecce	40.5	159.193	59.5	233.420	68.3 %
Taranto	54.4	163.547	45.6	137.339	73.7 %
TOTALE	48.1	963.722	51.9	1.039.796	70.7 %
BASILICATA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Matera	53.1	58.467	46.9	51.719	75.8 %
Potenza	48.6	99.877	51.4	105.576	66.7 %
TOTALE	50.2	158.344	49.8	157.295	69.6 %
CALABRIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Catanzaro	55.4	183.235	44.6	147.667	60.2 %
Cosenza	55.0	187.281	45.0	152.967	62.5 %
Reggio Calabria	55.3	144.696	44.7	117.068	58.3 %
TOTALE	55.2	515.214	44.8	417.702	60.4 %
SICILIA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Agrigento	56.2	120.034	43.8	93.481	56.1 %
Caltanissetta	52.2	74.908	47.8	68.551	61.8 %
Catania	49.4	224.534	50.6	250.517	66.6 %
Enna	52.0	47.701	48.0	44.043	57.0 %
Messina	44.3	144.189	55.7	181.499	66.2 %
Palermo	42.0	220.779	58.0	304.788	58.7 %
Ragusa	50.4	78.767	49.6	77.397	76.8 %
Siracusa	54.5	108.639	45.5	90.552	67.4 %
Trapani	48.3	98.350	51.7	105.424	64.5 %
TOTALE	48.3	1.137.901	51.7	1.216.252	63.3 %
SARDEGNA					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
Cagliari	55.3	224.969	44.7	181.634	76.4 %
Nuoro	55.5	79.202	44.5	63.528	69.8 %
Oristano	47.8	41.091	52.2	44.801	74.3 %
Sassari	53.6	125.460	46.4	108.450	72.2 %
TOTALE	54.2	470.722	45.8	398.413	73.9 %
RIEPILOGO GENERALE					
	%	SI' voti	%	NO voti	votanti
NORD	40.9	6.905.472	59.1	9.994.257	84.9 %
CENTRO	51.1	3.589.470	48.9	3.430.085	82.8 %
SUD	49.9	3.350.417	50.1	3.359.104	66.5 %
ISOLE	49.9	1.608.623	50.1	1.614.665	65.8 %
TOTALE	45.7	15.453.982	54.3	18.398.111	78.0 %

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA

Sedici giorni di vacanze, sport, musica, spettacoli...

ALMARE

RIMINI 22 GIUGNO

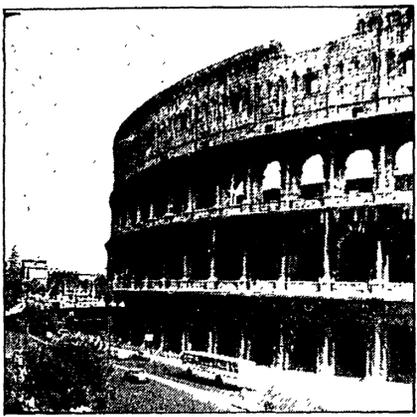
• 7 LUGLIO

*Vivere
Con l'Adriatico*

FESTA
ALMARE
RIMINI

l'Unità

REFERENDUM

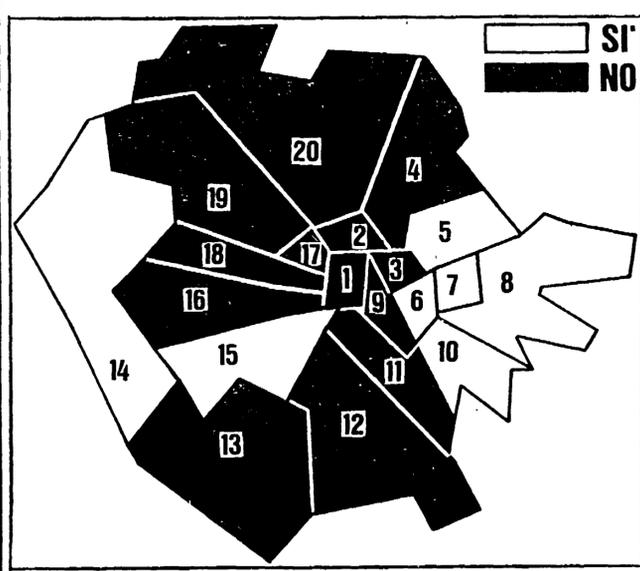


A Roma-città i «no» hanno superato i «sì» per sei punti netti: il 53% dei cittadini, infatti, accetta senza fiutare il taglio dei quattro punti, il 47%, lo respinge. Ma a votare si sono recati 1 milione 726.620 dei romani (pari al 76,11%), rispetto ai 2 milioni 268.594 degli aventi diritto. Le schede bianche sono state 9016 (pari all'0,52%), quelle nulle 22.414 (1,30%). Rispetto a poco meno di un mese fa sono restati a casa l'11,67% dei cittadini e se si considera che nel frattempo è aumentato anche il numero degli aventi diritto, questo primo dato è già significativo. Il referendum a ridosso di una campagna elettorale per le amministrative lunga e estremamente politicizzata è arrivato su un elettorato «stanco».

Se si tenta una scomposizione dei dati per circoscrizione si nota quanta presa abbia fatto la propaganda più vieta, quella trasmessa dalla Rai-Tv per intendere, che ha puntato tutto sulla minaccia e sull'intimidazione e non ha spiegato concretamente i vantaggi di una vittoria dei «sì». A rimanere influenzati, in tanti casi impauriti, sono stati i ceti più agiati, le classi sociali più privilegiate per le quali il reintegro dei quattro punti significa poca cosa e che temono in-

vece la ventilata impennata dell'inflazione e dei prezzi, la «catastrofe» preannunciata dal governo sul lavoro per i giovani, sulle pensioni per gli anziani. Sulle venti circoscrizioni che compongono il territorio cittadino, ben 13 hanno votato «no», mentre le sette che hanno preferito il «sì», sono quelle che comprendono i quartieri più popolari e operai: la V (Tiburtina, S. Basilio, Pietralata, Ponte Mammolo); la VI (Prenestino, Labicano, Tuscolano); la VII (Prenestino, Centocelle, Torre Spaccata); l'VIII (Torre Angela, Torre Maura, Torre Nova, Lunghezza); la X (Appio-Claudio, Casal Morena, Capannelle); la XIV (Maccarese, Fiumicino, Ponte Galeria); la XV (Magliana, Portuense, Pisanò).

La geografia del risultato nelle venti circoscrizioni



Circoscrizione	SI (%)	NO (%)
I	41.3	58.6
II	31.0	68.9
III	39.4	60.5
IV	43.9	56.0
V	57.9	42.0
VI	54.2	45.7
VII	57.6	42.4
VIII	61.4	38.5
IX	43.2	56.7
X	52.1	47.8
XI	43.9	56.0
XII	42.1	57.8
XIII	49.7	50.2
XIV	55.7	44.3
XV	51.9	48.0
XVI	42.2	57.7
XVII	37.2	62.7
XVIII	43.0	56.9
XIX	47.0	52.9
XX	39.5	60.5

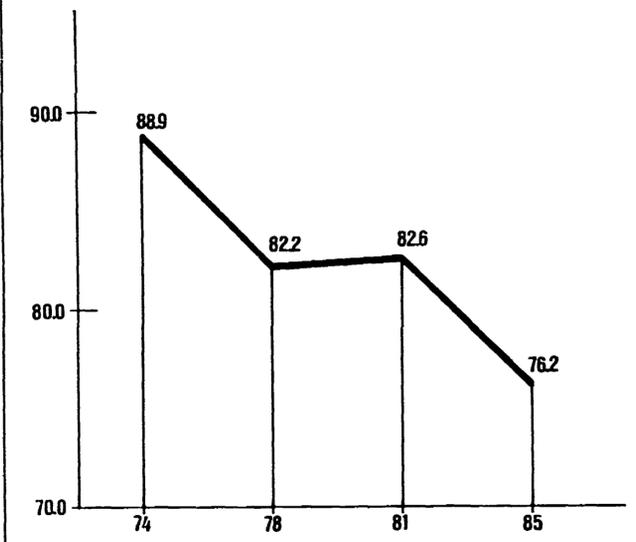
consensi e i «no» il 50,2, mentre i votati sono stati il 74,2%. E questo un territorio «spaccato», per così dire, in due: da una parte Ostia e Acilia con tutte le contraddizioni e le difficoltà di quartieri periferici, cresciuti troppo in fretta e sovrappollati da chi non è riuscito a trovare spazio vitale in città; dall'altro Casalpalocco con le sue villette affogate nel verde e gli appartamenti super-rifiniti da 300 milioni l'uno. Nella XVII il «no» vince «a mani basse» (il 62,7%, contro il 37,2%) ma comprende, come abbiamo già detto, quartieri omogenei, come Mazzini (dove in 49 seggi - il 65,2% ha detto «no» e il 34,8 ha risposto «sì») Prati, Trionfale.

Più «ambigue» la XVIII e la XIX dove anche nelle zone più popolari come Valle Aurelia o Casalotti il «sì» è stato comunque «stracchiato».

Esemplificativa per tutte, invece, la XX, che comprende un territorio vastissimo che va da Tor di Quinto a tutta la Cassia fino a Cesano: hanno detto «no» 45 mila persone, contro i 30 mila «sì» che appartengono prevalentemente al nucleo storico e «abusivo» delle Cascia e dell'antico Ponte Milvio, sovrapposti ormai dall'abusivismo legale dei costruttori degli anni 60.

Anna Morelli

I votanti a Roma nei 4 referendum



Tiburtina, la reazione degli operai
«Perché non abbiamo vinto fuori dai cancelli...»

Una zona dove hanno prevalso i «sì» - Le colpe della tv - «Una Cgil spaccata non è stato un buon biglietto da visita» - Programmi costruiti tra la gente per tessere una nuova unità della sinistra - «La gente è andata a votare: questa è una vittoria della democrazia»

«Ma cosa vuol che ti dica...», fa una compagna bionda con i riccioli sfatti per la fatica e la delusione. A commentare il voto proprio non ce la fa. Trova però la forza per un'amarra profezia. «Quando la gente vedrà che i prezzi continueranno ad aumentare, che i posti di lavoro non si trovano - dice - si accorgerà che l'inflazione non è colpa dei quattro punti.

Nel salone della zona comunista della Tiburtina, in via Diego Angeli, il televisore a colori proietta «scure» percentuali e suscita reazioni e commenti a tinte vivaci. I mezzi di informazione vengono posti sotto accusa per il modo come hanno informato l'opinione pubblica. Ma i mass-media - ostiamo obiettare - anche in altre occasioni non ci sono stati amici eppure...

«Sì, ma mal come questa volta è stata fatta un'informazione terroristica - replica Maurizio Rossi, operaio della Contraves - al monopolio della tv di stato si è aggiunto quello delle tv locali. Come dice Benigni, Craxi ha fatto l'elettricità a Berlusconi e questo in qualche modo doveva pagarla per avergli li-

berato le sue antenne. I compagni intanto continuano a raccogliere i dati delle varie sezioni elettorali della Tiburtina. Ad una prima verifica sembra che i «sì» abbiano vinto, con un certo scarto, rispetto al no. In una zona dove nonostante la crisi la presenza industriale è ancora massiccia i lavoratori si sono schierati dalla parte del sì. «Era un risultato, seppur con tutti i dubbi del caso, prevedibile - dice Maurizio Rossi - nei comitati per il sì gli iscritti al Psi e anche alla Dc non erano una rarità. Questo dato però dimostra anche che non siamo riusciti a far comprendere le ragioni del sì a chi sta fuori dai cancelli delle fabbriche.

Un «sì» anche da tanti elettori dei «cinque»

Prime analisi a caldo del segretario comunista Morelli, di Francesco Bottaccioli (Dp) e di Aldo Carra, segretario regionale della Cgil

Il quarantasette per cento degli elettori ha detto «sì» al reintegro dei punti di contingenza. «Bisogna prendere atto del dato non positivo anche a Roma, che però mette in evidenza alcuni aspetti significativi. Per primo il gran numero di elettori che ha detto «sì», ben al di là della forza elettorale del Pci e dei partiti che hanno invitato ad abrogare il decreto di San Valentino». Sono le prime battute, mentre i dati ancora continuano ad affluire, del segretario della federazione romana del Pci Sandro Morelli.

Un'analisi delle indicazioni venute dalla città appena iniziata, «ma il dato numerico non va sottovalutato - prosegue Morelli -». Le ragioni del «sì», espresse soprattutto dalle forze della sinistra (nei quartieri con forte presenza di destra l'indicazione missina non sembra aver pesato affatto), hanno convinto una consistente parte di elettorato che il 12 maggio aveva votato per una delle forze del pentapartito. Era chiaro - aggiunge il segretario della federazione - che in una realtà complessa come Roma sarebbe stata una battaglia incerta fino alla fine, e di sicuro è un dato confortante il buon consenso ottenuto nei quartieri popolari dove maggiori si erano rivelate le difficoltà per il Pci. Ma in una realtà variegata, come quella cittadina, è chiaro che il «sì» della fascia operaia, in tutti i ceti sociali, una tendenza consistente e significativa, purtroppo non sufficiente a far prevalere il «sì». Questo risultato, comunque, deve scorgiare chiunque pensasse

a una clamorosa sconfitta per proseguire nella divisione e nello scontro frontale. E di «risultato niente affatto catastrofico» parla Bottaccioli, di Democrazia Proletaria. A Roma ha giocato più un aspetto politico del voto e gli stessi effetti negativi di una trattativa condotta fino all'ultimo dalla Cgil hanno forse pesato un po' meno che nelle zone a maggior concentrazione industriale.

Ma il 47% degli elettori è, di fatto, la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti. «E da loro è venuto un appoggio deciso - dice Carra, segretario regionale della Cgil - una forza consistente su cui potremo contare nello scontro che ora si apre dopo le incredibili decisioni della Confindustria».



La sala stampa del Campidoglio durante la raccolta dei risultati

E ora nel pentapartito si guarda alle giunte

Redavid (Psi): «Un'indicazione anche per i governi locali» - Borgomeo (Cis): «E ora ricerchiamo l'unità contro la Confindustria»

Commenti soddisfatti, ma trionfalistici, con una forte vena di preoccupazione (negli ambienti sindacali) quelli raccolti a caldo lungo il fronte del «no». Prime riflessioni anche un po' sporadiche: l'impressione è quella di un'attesa spasmodica per i risultati del referendum ma, sostanzialmente, per i risvolti politici che questi avrebbero potuto avere sugli equilibri nazionali. Poco affollate le sedi regionali del «cinque», soltanto abbozzata l'analisi sulle indicazioni espresse dagli elettori della capitale con il voto, velate (anche se chiare) accuse reciproche di essersi «tirati indietro» nel sostenere le ragioni del «no». Comunque, è un primo segnale, giovedì si svolgerà il primo incontro tra i segretari romani del pentapartito per discutere sulla giunta. Nella sede della Dc (che lo ha convocato) si parlerà della

giunta, anche se il «polo laico» tende a sottolineare il carattere informale. «Siamo più che soddisfatti del risultato positivo - dice il segretario romano del Psi Redavid - soprattutto perché ottenuto in condizioni un po' rischiose: la campagna elettorale è partita in ritardo, non tutti hanno mostrato lo stesso impegno. Ma un dato squisitamente politico emerge - dice Redavid - ed è l'isolamento politico del Pci, un isolamento che i comunisti si sono andati a cercare. E un voto - conclude - che rafforza comunque l'indicazione di una guida pentapartita nella capitale per la quale stiamo già lavorando da alcuni giorni.

Di «incertezza iniziale» parla anche Luca Borgomeo, segretario romano della Cisl, soprattutto derivata dal danno che poteva costituire l'astensione. Ma quando il

numero dei votanti è salito - afferma - mi sono convinto che le previsioni ottimistiche sarebbero state rispettate: non era ovviamente una differenza così sostanziale con le amministrative di solo un mese fa. L'altra preoccupazione - prosegue Borgomeo - nasceva dalla scarsa mobilitazione delle forze politiche che sostenevano il «no» a confronto di una pubblicità aggressiva del Pci. Ma ora - conclude - siamo tutti di fronte alla nuova scelta rozza ed insulsa degli industriali che, per altro, a Roma appalano un'organizzazione assolutamente luttuante. Ora bisogna rilanciare la ricerca di una maggiore unità tra le confederazioni, anche a livello locale: abbiamo toccato il punto più basso nei rapporti tra le forze sindacali, ora non si può che risalire.

a. me.

Per la seconda volta, i ladri tornano ai Musei Capitolini

Ci riprovano con Picasso però il furto va a vuoto

Un uomo ha cercato di scavalcare il muro di cinta ma è stato messo in fuga da due vigili urbani - Sparatorie, inseguimenti e una borsa abbandonata all'interno di Villa Caffarelli con dentro tutto l'occorrente per lo scasso

Martedì scorso è toccato a Paul Brill, l'altra notte doveva essere il turno degli splendidi capolavori della mostra «Da Cézanne a Picasso». Ma questa volta il colpo è fallito: ignaro dei rafforzamenti della sorveglianza disposti dal Comune dopo il clamoroso furto della passata settimana, appena arrivato sulla cima del muro di cinta dei Musei Capitolini il ladro si è trovato di fronte due vigili urbani. C'è stata una sparatoria furiosa, un inseguimento per le strade del centro, eppure, nonostante già cominciasse ad accorrere nella zona numerose pattuglie di rinforzo e quelle dei carabinieri, lo sconosciuto è riuscito a dileguarsi dopo aver abbandonato per terra nella fretta la sua valigetta da lavoro, con dentro tutto l'occorrente per lo scasso.

Ecco i fatti. Verso l'una e trenta i vigili Carlo Sinato e Giovanni Belardinelli del gruppo della centrale operativa scorgono un'ombra sul muro che cinge Villa Caffarelli. È un attimo: l'uomo è sul bordo, pronto a gettarsi giù. Le guardie intzano l'ait, ma invece di fermarsi lo sconosciuto tira fuori una pistola e comincia a sparare. Uno, due, tre quattro colpi: un proiettile si conficca sul tronco di un albero, un altro nello stipite della porta del Museo Nuovo. Una raffica che solo per un caso non colpisce in pieno le guardie. È a questo punto che i vigili reagiscono. Sparano in aria consumando l'intero caricatore della pistola d'ordinanza, ma il ladro ha già fatto in tempo a sparare. Con un balzo all'indietro infatti è tornato a terra con un volo di circa

tre metri sparendo per le vie di Monte Caprino. «Doveva essere sicuramente un "professionista" — ha detto il capo della squadra mobile romana Rino Monaco — un "arobata" ben addestrato a distrarsi in ogni situazione». Se l'obiettivo erano i favolosi quadri raccolti nella rassegna da Cézanne a Picasso che si sta svolgendo proprio in questi giorni c'è da chiedersi come avrebbe potuto raggiungerli. Il sistema d'allarme antintrusione che martedì scorso è rimasto silenzioso, perché funziona solo di notte, avrebbe sicuramente suonato. Non solo. All'interno, la maggior parte delle 42 opere di inestimabile valore provenienti dall'Hermitage di Leningrado e dal Puskin di Mosca sono protette da sofisticati congegni elettronici che non permettono a nessuno di

avvicinarsi oltre una certa distanza. Nella borsa abbandonata sul prato, comunque, c'era una corda, una piccola sega con due lame di ricambio, un diamante tagliavetro, un paio di guanti di gomma, una ventosa e un rotolo di nastro isolante. La mostra, che da quando è stata inaugurata ha riscosso un grosso successo con punte di quasi centomila visitatori, era stata prolungata fino ad oggi. Secondo quanto ha dichiarato il dirigente della centrale operativa dei vigili, il dottor Valentino Boccacci, oltre alla squadra formata dalle due guardie che hanno impedito l'intrusione, c'erano altre due pattuglie in servizio permanente, due macchine dei carabinieri e altrettante della sezione volante della questura. Già prima dell'apertura della rassegna, in un sopralluo-

go, erano stati individuati gli eventuali punti di accesso ai musei e intorno a questi era stata concentrata la sorveglianza. «Un controllo — ha aggiunto il dottor Boccacci — accurato che dura giorno e notte». Dopo questo ultimo tentativo di furto, il Comune ha deciso di intensificare la vigilanza. In un incontro tra il direttore della decima ripartizione, le direttrici dei Musei Capitolini e i rappresentanti del gabinetto del sindaco e del segretario generale, si è deciso di potenziare le misure di sicurezza e di chiedere un rafforzamento della squadra mobile fino alla partenza da Roma dei quadri dei musei sovietici. Più tardi il sindaco Vetere si è incontrato con i vigili Sinato e Belardinelli e si è complimentato con loro.

Valeria Parboni



L'ingresso dei Musei Capitolini

Un caso che fece scalpore

Arrestata la madre di Wilma per il furto di una vettura

Annabella Canapé venne accusata dalla figlia di istigazione alla prostituzione

Nel febbraio scorso Annabella Canapé, una prostituta di 36 anni, fu denunciata dalla figlia Wilma che non voleva prostituirsi. Ieri la donna ha avuto nuovi guai con la giustizia: è stata arrestata dalla polizia mentre tentava di rubare insieme al suo compagno, Vincenzo Manzi, una «Mini Morris» in via Orsini, al quartiere Prati. Manzi — anche lui denunciato a suo tempo da Wilma — è riuscito a sfuggire ad un metronotte che l'aveva sorpreso vicino all'auto, ma ha lasciato in mano alla guardia giurata la sua patente, ed ha ben poche speranze di sfuggire alla cattura.

La vicenda di Manzi e di Annabella Canapé fece molto scalpore all'inizio di quest'anno, dopo la denuncia al «Messaggero» della giovanissima Wilma, 15 anni, vissuta sempre nell'ambiente della prostituzione di Tor Bella Monaca, e decisa ad uscire una volta per tutte. Per questo accusò sua madre insieme a Manzi ed al giovane fidanzato Stefano De Vico di volerla tenere segregata in quell'ambiente. La denuncia fu depositata al commissariato Casilino Nuovo, e la storia di Wilma finì sulle pagine di tutti i giornali, per il coraggio dimostrato. Sua madre ed il giovane Stefano De Vico furono accusati anche di violenza carnale e presunta corruzione di minore, mentre Wilma venne affidata dal Tribunale ai minori ad un Istituto di assistenza. Lo stesso provvedimento venne preso dalla magistratura nei confronti della sorellina più piccola di Wilma, Marianna di sette anni.

E per finire... un tuffo in piscina

Nella «città della musica» sul fiume si potrà fare una nuotata ascoltando jazz

La struttura nell'area del Tevere: si entrerà da piazza Maresciallo Giardino - Grande due ettari, si sviluppa su tre livelli - Il problema più grosso: costruire la gradinata per 2400 persone senza toccare gli argini - La pista da ballo semicircolare - Musica dall'alto - A colloquio con un architetto

E per «voi della notte», seguaci dell'edonismo reaganiano», la proposta più folle di questa bollente Estate romana. Un tuffo e quattro bracciate in una piscina allestita sull'area golemale del Tevere; là dove, dal 20 giugno prossimo, e per due mesi e mezzo, funzionerà la «città della musica». Sì, una vera e propria piscina, tonda, del diametro di otto metri, circondata da tutti i servizi necessari, accanto ad una passerella per le sfilate di moda. Questa proposta è l'ultima nata dei progettisti dell'Estate che non hanno risparmiato le idee per iscriverla nella «storia» dell'effimero quest'ultima edizione dell'«era nicoliniana». La piscina, dunque, Ma non solo. Come abbiamo già detto la Città della musica sarà soprattutto questo: un luogo dove ascoltare o usare la musica, jazz, samba,

salsa, reggae. Con un po' d'amore (proposto dall'Arco) tanto per non guastare. Un'area di circa due ettari, organizzata tra piazza Maresciallo Giardino — dove ci sarà l'ingresso — e via Costabella, suddivisa su tre livelli, lunghi 170 metri. Quello superiore, cioè il lungotevere, di proprietà del Comune, ospiterà i servizi e una struttura scenografica proprio all'ingresso del museo del Genio che, illuminato spettacolarmente, osserverà orari speciali. Di qui si scende lungo due rampe opposte verso la gradinata verso il secondo livello, sull'area golemale al cui centro campeggerà la pista da ballo: un semicerchio di 600 mq, in parte contornato da una struttura alta 8 metri dove andranno inseriti i mixer, un bar e, in alto, i televisori del circuito interno. A destra ci sarà una sorta di museo dei reperti del XX secolo, volu-

to, fortissimamente voluto, dalla cooperativa Murales e realizzato a griglia di scavo archeologico; accanto un «pasta e vino», cioè un localino specializzato, più un bar. A sinistra della pista da ballo, invece, la piscina, un fast drink, una pedana più piccola con la passerella per le sfilate di moda. Il palco per l'orchestra sarà sagittato sul Tevere, costruito direttamente sulla banchina — vietata invece agli spettatori —. I due livelli inferiori della Città saranno ricoperti solo temporaneamente da una leggerissima pavimentazione per evitare gli inconvenienti della polvere, finissima e insinuante. Il tutto costerà circa 1 miliardo e 200 milioni.



Il cantiere per l'allestimento della «Città della musica» lungo il Tevere

no l'Intendenza di Finanza e il Genio). Poi ci sono stati quelli tecnici. Il ciccone del cantiere sul lungotevere, l'architetto Alessandro Gianlorenzo — che si affianca agli sperimentatissimi Ugo Colombari e Giuseppe De Boni — accompagna i visitatori tra nugoli di polvere, camion che scaricano tubi Innocenti e ruspe che sterrano. Di una cosa è assolutamente orgoglioso: della soluzione tecnica escogitata per costruire la gradinata che può ospitare fino a 2.400 persone.

«Negli anni 70, spiega, questo argine cedette per le infiltrazioni di acqua sotterranea che arrivava da Monte Mario. Furono consolidati con palificazioni sabbiose. Su questi argini si appoggia soltanto la gradinata che, invece, è ancorata a terra, sul secondo piano, con cordoli di cemento armato. Per un mese hanno studiato la soluzione più efficace che ora è il fiore all'occhiello dei progettisti. L'equipe non ha trascurato nulla al caso. Infatti ha pensato anche a mitigare al massimo i disagi, temporanei, di chi ha la fortuna di vivere sul lungotevere. La musica, infatti, sarà irradiata dall'alto verso il basso, cioè fortemente orientata, per non disperdere il suono.

Turista americana trovata morta nella sua stanza d'albergo

Buio assoluto nelle indagini sulla morte di una giovane turista americana trovata cadavere in albergo: nessun segno di violenza sul suo corpo. Bisognerà, quindi, attendere i risultati dell'autopsia per conoscere le cause del decesso di Lilli Cristina Abraham, 25 anni, nata in Louisiana, uno Stato della

Confederazione americana. Il suo corpo senza vita è stato trovato nella tarda mattinata di ieri sul letto della stanza d'albergo che occupava, il Koble. Nell'hotel di via S. Teodoro 44 era arrivata qualche giorno fa in compagnia di amici, cioè faceva parte di un gruppo turistico come tanti che affollano in questi giorni la città.

Un suo amico ha bussato ieri alla porta per chiamarla, ma non ha ricevuto risposta. Allora con un passaporto di persona e dell'hotel è riuscito ad entrare nella stanza. Qui è stata fatta la tragica scoperta. La polizia del primo distretto — subito avvertita — ha iniziato le indagini per accertare le cause della morte.

Liberati i dirigenti del cantiere delle Fs

I responsabili del cantiere delle Ferrovie dove avvenne la frana che costò la vita a due operai il 27 maggio scorso, sono stati scarcerati in libertà provvisoria. Venerando Puglisi, direttore del cantiere «Ceap» di via Villa Spada, Franco Guerrieri, capo cantiere e Antonio Trimarchi, assistente delle Fs, erano stati arrestati una settimana fa con l'accusa di omicidio colposo. Durante i lavori di scavo di una buca alta cinque metri, il terriccio senza protezioni sommerse Matteo Mascolo e Cesare Proietti, provocando la loro morte per asfissia. Le mancate protezioni provocarono l'arresto dei due dirigenti, che ieri sono stati fatti liberare dal dottor Raffaele Montaldi, il magistrato che spiccò gli ordini di cattura.

Nicoletti (Tor Vergata) incriminato per droga

L'imprenditore Enrico Nicoletti, il protagonista del «caso Tor Vergata», è stato incriminato nuovamente dalla magistratura romana. Stavolta però non si tratta di affari immobiliari ma di droga. Il sostituto procuratore Michele Gallucci lo accusa infatti di traffico di sostanze stupefacenti, sulla base delle dichiarazioni di un «pentito», del quale non è stato rivelato il nome. Nicoletti avrebbe utilizzato il «pentito» nel '75 per un traffico di eroina, sul quale ha indagato la magistratura torinese. Nicoletti è attualmente confinato in un Comune della Lombardia, come misura preventiva ordinata dal Tribunale di Roma, sulla base dell'istruttoria sullo scandalo edilizio di Tor Vergata.

Esplode una bombola: a fuoco una baracca

È esplosa una bombola a gas ieri sera in una baracca in via Giovanni Porzio, a S. Paolo. Subito dopo l'esplosione la baracca di legno e lamiera, in quel momento fortunatamente vuota, ha preso fuoco ed è andata quasi del tutto distrutta.

Calciatori della Roma e della Lazio contro la «nazionale» cantanti

Si svolgerà stasera alle 20.30 nello stadio Flaminio l'incontro di calcio tra i giocatori della Roma e della Lazio contro la «nazionale» dei cantanti. La partita è stata organizzata dal Comune e dal Coni. L'incasso della serata andrà al centro sperimentale per handicappati fisici.

Centinaia di oggetti smarriti «attendono» i proprietari

Un avviso per i distratti: presso la depositaria comunale in via Nicolò Beaton i sono esposti numerosi oggetti rinvenuti tra il 31 maggio e il 6 giugno. Tra le altre cose ci sono borse, occhiali, chiavi, documenti e denaro. Chi fosse interessato può rivolgersi all'ufficio degli oggetti smarriti o telefonare al 67101.

La facoltà di economia e commercio di Cassino ha una sede nuova

È stata inaugurata ieri mattina alla presenza del preside e del rettore la nuova sede della facoltà di economia e commercio di Cassino, alla quale sono iscritti circa 500 studenti.

Cambiati i sensi di marcia in via delle Fornaci

Per consentire i lavori di costruzione del collettore in via del Gelsomino da domani sarà modificato il traffico in queste vie: in via delle Fornaci, il senso di marcia sarà da via Aurelia Antica a via Nuova delle Fornaci e in via delle Mura Aureliane da via delle Fornaci a piazzale Aurelio.

La scomparsa del giovane Davide Fiorentini

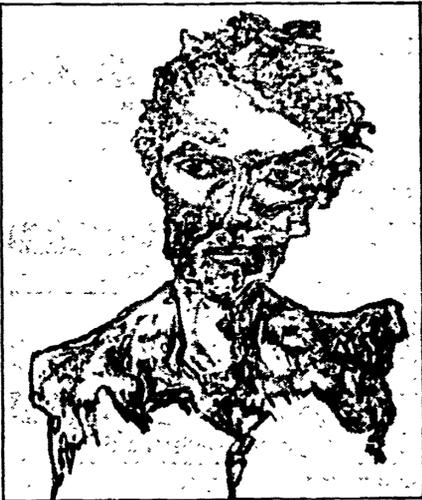
È morto tragicamente sabato scorso, in un incidente stradale sotto il traforo di via Nazionale, Davide Fiorentini, figlio dei compagni Mario Fiorentini e Lucia Ottobriani, protagonisti eroici della lotta di liberazione nei Gap di Roma. Ai compagni Mario e Lucia le più fraterne condoglianze dei comunisti romani e dell'Unità.

didoveinquando

Quattro secoli di melodie nella voce «unica» di Enrica Guarini

Poteva sembrare un rito in dodici puntate, ma si è trattato di una esemplare operazione culturale, mirante ad illustrare una storia della voce attraverso quattro secoli. Una storia «raccontata» con tanto maggiore efficacia, in quanto ne è stata protagonista un'unica «voce»: Enrica Guarini, cioè, cantante aperta ai più ampi orizzonti. Intelligentemente, i concerti (si sono svolti, a cura dell'Internazional Artistico and Cultural Centre, nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria) non hanno seguito meccanicamente l'iter canoro attraverso il tempo, ma si sono configurati come momenti di riflessione sulla vocalità di autori diversi, che si è poi «sistemata» in una storia nella partecipazione del pubblico. Così, da una serata di Lieder schubertiani, la Guarini è passata ad «arie» di Rossini, Bellini, Donizetti e Verdi; dai romantici (Schumann, Chopin, Mendelssohn, Chopin) ai post-romantici (Wolf, Strauss, Brahms, Mahler).

Mozart ha avuto una serata ricca anche di musiche strumentali, e luminose sono state le puntate in Francia (Gretry, Berlioz, Debussy, Ravel) e in Spagna (Granados, De Falla, Albeniz, Lorca, Rodrigo, Turina). La vocalità italiana ha avuto altri due incontri: il primo, da Monteverdi a Pergolesi e Vivaldi; il secondo da Leoncavallo, Mascagni, Giordano e Puccini fino a Ghedini, Malipiero, Respighi. È stata una sorpresa ascoltare dalla Guarini, sempre appoggiata ad una coerente ricerca stilistica, autori italiani (Petrassi, Mannino, Guacero, Bucchi, Dallapiccola) accanto a Britten, Cage e Stravinski, e importante era l'incontro con la Scuola viennese (Schoenberg, Webern, Berg), in collaborazione con l'Istituto austriaco di cultura, a Roma. L'eclettica cantante ha in programma ancora altri cicli (Una voce per l'Europa e una voce per cinque grandi) da una protagonista dell'Aida di Verdi, nel prossimo agosto allo Sferisterio di Macerata. Hanno collaborato al successo dell'iniziativa il pianista Steve Reich, strumentisti di pregio quali Carlo Romano, Franco Ferranti, Gino Lancillotta e Roberto Valenzi, nonché i cantanti Giorgio Gatti, Clemmi Zarrillo e Antonio Amorosi.



Laboratorio romano di ricerca artistica

Massimo Bevilacqua, «l'ultimo istante», 1985

«Il sogno nella fotografia e nella poesia» in un disegno di Marchi

Scoprire nel sogno fotografia e poesia

Unire la fotografia e la poesia sotto il tema del «sogno» è idea originale e suggestiva. La cooperativa linguistico-culturale «Torre di Babele» e il circolo Arci di S. Lorenzo hanno felicemente esaudito il desiderio organizzando, da giovedì 13 a domenica 16 giugno, una mostra

nella sede del comitato di quartiere (via dei Salentini 3/7). All'iniziativa collabora il gruppo di ricerca poetica «Fosfenesi». Tutti coloro che volevano partecipare alla mostra con letture dei rispettivi testi poetici hanno consegnato nelle settimane scorse i materiali al festival



dell'Unità del quartiere e alla «Torre di Babele». Ne è seguita una selezione. Giovedì, dunque, alle ore 18, si inaugura la mostra nelle tre sezioni previste: «Fotografie e poesie» (le prime sono di Antoine Poupel e Remo Capone, le seconde del gruppo «Fosfenesi»); «Proiezione

di diapositive sincronizzate con poesie di Cristina Armeni, Sandra Pierpaoli, Teresa Tornalmo, Paola Pierpaoli; la terza sezione è «Lettere di poesia»; sabato alle ore 19 la lettura di testi poetici impegnerà Carlo Bordini, Nicola Panicia e Mario Moroni. La mostra è patrocinata da «Festa Sera».

Laboratorio d'arte di Roma — Galleria «Il Canovaccio», via delle Colonnelle 27; fino al 14 giugno; ore 10/13 e 17/20. In Italia c'è una tremenda proliferazione di dilettantismo ma non molto rare le iniziative serie di formazione artistica a livello privato o di fondazione. Da tempo è attivo a Roma un laboratorio d'arte diretto da Giovanni Battista Salerno. Sono per ora venticinque tra pittori, scultori e grafici la cui ricerca si sviluppa senza linea di tendenza, in piena libertà immaginativa e tecnica. La spontaneità si appoggia alla cultura artistica. Le personalità si sviluppano senza dilettantismo e avventurismo. Salerno, nel suo insegnamento, apre le porte e i pensieri ad altre discipline extra artistiche e, mi sembra, con buoni risultati. È del laboratorio la decorazione della chiesa di S. Agapi-

to su motivi e temi di pace. Qualche segnalazione: Eleonora Barbieri col suo ritratto dal colore profondo che quasi rende «tattile» la psicologia del tipo; Massimo Bevilacqua incisore raro con le sue figure morose e corrose da una misteriosa malattia che ha strana affinità con la malattia di Egon Schiele; Waldo Gomez con la sua furia di colore che si riprende in grandi figure e in grandi oggetti con bella energia; Fausta Sottili con la materia vibrante, vermicolare con cui costruisce le sue gracili e sognanti figure; Elisabetta Campelli con le sue sculture/ritratti semplici ma trattate in maniera assai nervosa e inquieta in superficie; deve risolvere il problema di come far entrare la luce a drammatizzare l'interno della forma.

Dario Micacchi

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Scelti per voi

La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha ricevuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amareggiato, che racconta l'impossibile amore per un divo di cellulosa coltivato da una cameriera americana (Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore parandelliano, vediamo l'attore Gil Shepherd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

Starman

Un Capetain diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave periferica, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella fantascienza. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano alla vacanza) e troverà pure l'amore (una ragazza di ripartizione, triste, verso le sue galassie).

Tutto in una notte

Thriller burolesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «The Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato) da un ingegnere onnipotente che soffre di insomnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin ricomincia nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (il ex polizista dello Sciò). Sparano, misero, si affrettano e 17 registi (da Roger Vadim a Don Siegel) in veste di attori.

Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottile, velleitario, infrazionato dalla mitica «puta a infronzo you», «Stranger than Paradise» è la storia di un viaggio da New York in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza viziata e dalla bella gestin in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. È un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

Il gioco del falco

Variazione moderna di «La sceltina», Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976, due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passano (per gioco) per «fida» per due «documenti» segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato del America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Wer (e Picnic a Hanging Rock) con un poliziotto su un genere interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del Signore», Wer racconta la fuga del poliziotto ferito e bruciato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (nuove macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cattivo John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

Il giorno delle Oche

Curioso film presentato l'anno scorso alla Mostra di Venezia, «Il giorno delle oche» (in originale «The laughing House») è una specie di versione britannica del celebre western «Fame rossa». Solo che al posto della enorme mandria di vacche c'è un esercito di oche stanzianti che un esito agricolo deve portare in tempo al mercato di Londra per venderle. Il tono è grottesco, ma lo spettacolo (architettato argutamente dal bravo Richard Eyre) è assolutamente gustoso.

Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lento e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «epoca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagno e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

L'ambizione di James Penfield

È il momento di Richard Eyre, il giovane regista inglese autore del «Giorno delle oche». Questo è il suo primo film, uno spaccato romico e crudele dell'Inghilterra di Maggie Thatcher. Chissà se i giornalisti della Bbc sono davvero amici e arrivati come questo James Penfield, che capista i colleghi e viene beffato in amore. Bella prova di Jonathan Pryce, già visto nel curioso «Brazil» di Terry Gilliam.

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

Prime visioni

ADRIANO	L. 7.000	Starman di John Carpenter - FA
Piazza Cavour, 22	Tel. 322153	(17-22.30)
AFRICA	L. 4.000	Film per adulti (16.30-22.30)
Via Galia e Sidama	Tel. 83801787	
AIRONE	L. 3.500	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA
Via Lida, 44	Tel. 7827193	(16.30-19.30)
ALCIONE	L. 5.000	Urla del silenzio di Roland Joffé - DR
Via d'Lesna, 39	Tel. 8380930	(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 3.500	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
Via Montebello, 101	Tel. 4741570	
AMBASSADE	L. 5.000	Amadeus di Milos Forman - DR
Accademia Agati, 57	Tel. 5408901	(17-22.30)
AMERICA	L. 5.000	Il mistero del cadavere scomparso di C. Reiner - BR
Via N. del Grande, 6	Tel. 5816168	(17-22.30)
ARISTON	L. 7.000	Shining di Stanley Kubrick - DR
Via Cicerone, 19	Tel. 535230	(16.30-22.30)
ARISTON II	L. 7.000	Il pap'occhio di Renzo Arbore, con Roberto Benigni - SA
Galleria Colonna	Tel. 6793272	(17-22.30)
ATLANTIC	L. 5.000	Scuola guida di Neal Israel - C
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610558	(17.30-22.30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Stranger than paradise di Jim Jarmusch - C
C.so V. Emanuele 203	Tel. 655455	(16.40-22.30)
AZZURRO	SCIPIONI	18.30 Cochechito; 20.30 Anche gli zingari vanno in cielo; 22.30 I pugni in tasca.
V. degli Scopov, 84	Tel. 3581094	
BALDUINA	L. 6.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
P.ta Balduina, 52	Tel. 347592	(17-22.30)
BARBERINI	L. 7.000	Witness il testimone con Harrison Ford - DR
Piazza Barberini	Tel. 4751707	(16.30-22.30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti (16-22.30)
Via dei 4 Cantoni, 53	Tel. 4743935	
BOLOGNA	L. 6.000	China blu di Ken Russell - E
Via Salaria, 5	Tel. 426778	(16.30-22.30)
BRANCACCIO	L. 6.000	Breve chiusura
Via Merulana, 244	Tel. 735255	
BRISTOL	L. 4.000	48 ore di Walter Hill - A
Via Tuscolana, 950	Tel. 7615424	(16-22.30)
CAPITOL	L. 6.000	Blade runner con Harrison Ford - A
Via G. Sacconi	Tel. 393280	(17.30-22.30)
CAPRANICA	L. 7.000	Calore e polvere di James Ivory - DR
Piazza Capranica, 101	Tel. 6792465	(17.30-22.30)
CAPRANICETTA	L. 7.000	L'ambizione di James Panfield di Richard Eyre - DR
P.zza Montecitorio, 125	Tel. 6796957	(18-22.30)
CASSIO	L. 3.500	Un piedipiatti a Beverly Hills di Martin Brest - SA
Via Cassia, 692	Tel. 3651807	(17.30-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 6.000	48 ore di Walter Hill - A
Piazza Cola di Rienzo, 90	Tel. 350584	(17.30-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000	L'attenzione di G. Soldati - DR
Via Premetesta, 232-b	Tel. 295606	(16-22.30)
EDEN	L. 6.000	Stripes di Ivan Reitman - BR
P.zza Cola di Rienzo, 74	Tel. 380188	(16.30-22.30)
EMBASSY	L. 7.000	Riposo
V.le Regina Margherita, 29	Tel. 857719	
EMPIRE	L. 7.000	Purple rain (vers. orig. sottotitoli in italiano - M)
Via Nomentana, 11	Tel. 893906	(16.30-22.30)
ESPERO	L. 3.500	Runaway con Tom Selleck - A
Via Nomentana, 11	Tel. 893906	(16.30-22.30)
ETOLE	L. 7.000	Scuola guida di Neal Israel - C
Piazza Lucina, 41	Tel. 6797556	(17.30-22.30)
EURCINE	L. 6.000	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA
Via Luzzi, 32	Tel. 5910986	(17.15-22.30)
EUROPA	L. 6.000	Innamorarsi con Robert De Niro - S
Corso d'Italia, 107/a	Tel. 864868	(16.30-22.30)
FIAMMA	Via Bissolati, 51	SALA A: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR
Tel. 4751100		(17-19.55-22.30)
		SALA B: Il gioco del falco di John Schlesinger - DR
		(17-19.55-22.30)
		Il gioco del falco di John Schlesinger - DR
		(16-22.30)
GARDEN	L. 4.500	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
Via Trastevere	Tel. 582848	(16.45-22.30)
GIARDINO	L. 5.000	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA
P.zza Vulture	Tel. 8194946	(16.45-22.30)

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81) Riposo

ANFRITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo

ANTERIMA (Via Capo D'Anica, 5/A - Tel. 736255) Riposo

ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo

BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Convento, 61) Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo

DELLE ARTI (Via Scilla 59 - Tel. 4758598) Riposo

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo

ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 45-51 - Tel. 576162) Riposo

IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Riposo

LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo

META-TEATRO (Via Mamek, 5 - Tel. 5895807) Riposo

MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo

Musica

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo

SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 59 - Tel. 857879) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina, 17 - Tel. 6544601) Riposo

TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori 43 - Tel. 862949) Riposo

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo

SALA GRANDE (Alle 21, La Coop all' Teatro) presenta William Shakespeare show di Mauro Galantuoni

SALA CAFE' TEATRO (Riposo)

SALA ORFEO (Alle 21.30, L'azzurro del cielo di G. Battista, Regia di Caterina Merello)

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Mironi, 3-a - Tel. 5895782) Riposo

SALA A: Riposo

SALA B: Riposo

SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3626235) Riposo

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4758641) Riposo

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scavola, 101) Riposo

TEATRO DELL'UCCELLERA (Via Borghese - Tel. 4741339) Riposo

Alle 21.30, Alice di Solofe, Con Alberto Di Stasio, Regia di Bruno Mazzola, Traduzione di Riccardo Rem.

VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

Associazioni

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89) Riposo

ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783998) Riposo

Alle 21, Concerto diretto da Lorin Maazel per il 40° anniversario della Liberazione. Fidelity di Beethoven.

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo

ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 46339) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLISI (Alle 20.30, Presso Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina) Concerto del pianista Stefano Bezzi. Musica di Mozart, Beethoven, Liszt (ingresso libero).

ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo

ASSOCIAZIONE PRIMA RIFORMA (Piazza Epiro, 12) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Salaria, 30) Riposo

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo

CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO Riposo

Associazioni

COOPERATIVA LA MUSICA (Via M. Mazzini, 6) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTIST AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715 - Via Lidia, 5) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

Associazioni

COOPERATIVA LA MUSICA (Via M. Mazzini, 6) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTIST AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715 - Via Lidia, 5) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

Associazioni

COOPERATIVA LA MUSICA (Via M. Mazzini, 6) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTIST AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715 - Via Lidia, 5) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

Associazioni

COOPERATIVA LA MUSICA (Via M. Mazzini, 6) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTIST AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715 - Via Lidia, 5) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

Associazioni

COOPERATIVA LA MUSICA (Via M. Mazzini, 6) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

INTERNATIONAL ARTIST AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo

NUOVA CONSONANZA (Piazza Cinque Giornate, 1 - Tel. 383715 - Via Lidia, 5) Riposo

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo

PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo

l'Unità

Tutti i giorni

Lunedì 3 pagine
Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori

Martedì 1 pagina
Anziani e società

Mercoledì 1 pagina
Turismo e vacanze

Giovedì 2 pagine
Libri - Spazio Impresa

Venerdì 1 pagina
Scuola

Sabato 2 pagine
Settegiorni Televisione Radio

Domenica 1 pagina
Agricoltura e Ambiente

Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!

SCREENING POLITECNICO Banditi del tempo con S. Conroy - DR
L. 4.000
Tessera bimestrale L. 1.000
Via Teopolo 13/a Tel. 3611501

TIBUR Riposo
Via degli Etruschi, 40
Tel. 495576

TIZIANO Riposo
Via G. Reni 2 Tel. 392777

Cineclub

GRAUCO Riposo
Via Perugia, 34 Tel. 7551785

IL LABIRINTO Riposo
Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283

Morte a Venezia di L. Visconti
(18-22.30) Alexander Newsky di S. M. Eisenstein (18.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Riposo
Via Terni, 94 tel. 7576695

DELLE PROVINCE Riposo
Viale delle Province, 41

NOMENTANO Riposo
Via F. Redi, 4

ORIONE Riposo
Via Tortona, 3

S. MARIA AUSILIATRICE Riposo
P.zza S. Maria Ausiliatrice

Fuori Roma

OSTIA

CUCCIOLO L. 5.000 Il gioco del falco di John Schlesinger - DR
Via dei Pallottini Tel. 6603186 (17.15-22.30)

SISTO L. 5.000 Witness il testimone con Harrison Ford - DR
Via dei Romagnoli Tel. 5610750 (16.30-22.30)

SUPERGA Splash una sirena a Manhattan - BR
V.le della Marina, 44 Tel. 5604076 (17-22.30)

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 Dune di D. Lynch - FA (16.30-22.30)

SUPERCINEMA Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 Chiusura estiva

VENERI Tel. 9457151 Imperiamo ad amerci di A. D'Agostino - E (VIA 18)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 Film per adulti

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Ore 21.30. Craxi a due piazze e Quirinal tango.

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Ore 21.30. Al piano Carlo Soldati. Tutti i giovedì ballo Iscico. Discoteca piano bar.

BARRACUDA (Via Arco dei Ginnasi 14 - Tel. 6797075)
Alle 22. Discoteca e pianobar

IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123)
Alle 21. Discoteca Iscico e moderno sino a notte inoltrata.

PUB TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45)
Riposo

In via Dell'Angeletto, 15
(via Dei Serpenti)
Tel. 462.836

Restauro di

SEDIE

POLTRONE

DIVANI

IN PAGLIA DI VIENNA
IMPAGLIATURA IN CORDINO

COLOMBI GOMME

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementeria)

Seviziate e uccise 25 persone in Usa? Lo dice un diario

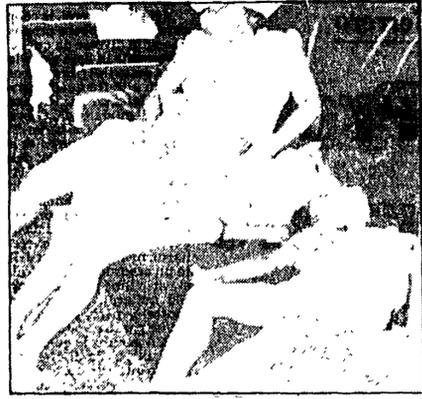
NEW YORK — Nuova «setta di Satana» negli Stati Uniti? Una vicenda allucinante, che sembra il copione di un film dell'orrore, sta attualmente interessando la polizia di S. Francisco. Tutto comincia con il ritrovamento di tre cadaveri — un uomo, una donna e un bambino — e di una videoregistrazione, in cui si vede una madre legata che reclama suo figlio e viene poi violentata: questo il primo, sconvolgente risultato delle ricerche effettuate in una zona impervia ad est di San Francisco dalla polizia californiana. Ricerche che hanno avuto inizio, dopo lo strano suicidio di Leonard Lake, un uomo di 32 anni arrestato lo scorso 2 giugno al volante di un'auto rubata. Gli investigatori scoprirono, dopo la sua morte, il diario di Lake e successivamente una videoregistrazione in cui si vedeva l'uomo, assieme a un complice — un ex marine di 24 anni — attualmente ricercato, mentre seviziano una donna con le mani legate. Gli inquirenti temono purtroppo che le vittime possano essere alcune decine e che la vicenda possa paragonarsi a quella di Charles Manson, il capo della setta di crudeli fanatici che nel 1969 uccise l'attrice Sharon Tate e altre sei persone. Il diario indicherebbe infatti che sarebbero 25 le persone sequestrate, e poi sottoposte a torture di vario genere prima di venire uccise, dal 1981 ad oggi. «Non sarei sorpreso — ha dichiarato il capo della polizia di San Francisco, Cornelius Murphy — se questo caso si dimostrasse ancora più orripilante di quello di Manson». Sharon Tate, moglie del regista Roman Polanski, incinta di 7 mesi, venne uccisa con grande affettuosità insieme al bimbo, e così furono uccise le altre persone, sorprese in casa sua dopo la cena.

Non piace la nuova Coca Cola

WASHINGTON — La Coca Cola nuova formula non piace agli americani. Secondo quanto scrive il «Washington Post», è infatti difficile trovare oggi negli Usa consumatori abituali della popolarissima bibita che dicono di preferire la più dolce e diluita Coca Cola posta in commercio cinque settimane fa. Bryan Dyson, il presidente della «Coca Cola Usa», ha ammesso di aver ricevuto da un mese a questa parte circa quarantamila lettere, tutte negative nei confronti della nuova formula. Di conseguenza, la compagnia ha deciso di propagandare il nuovo prodotto facendo distribuire buoni-regalo per l'acquisto gratuito della bibita. Nella guerra tra le due superpotenze dei «soft-drinks», il vantaggio sembra ora favorire la Pepsi Cola. La rivale della Coca Cola, infatti, ha registrato durante lo scorso maggio un aumento del 10 per cento rispetto allo stesso mese del 1984.

5 bambini annegano in uno stagno

GARY (Usa) — Cinque bambini di una stessa famiglia sono annegati domenica scorsa in una piscina abbandonata a Gary (Indiana) riempitasi durante l'inverno di acqua piovana. I corpi sono stati scoperti dopo che altri bambini avevano notato un paio di scarpe nei pressi della palizzata che recitava la piscina. Lungo i bordi melmosi della piscina, piena di acqua stagnante, la polizia ha trovato numerose impronte di unghie, segno, questo, che i bambini hanno tentato di aggrapparvisi per uscire dall'acqua. I bambini, due sorelle di 12 e 13 anni e tre loro cuginetti di 6 e 10 anni, erano entrati nella piscina — questa la convinzione della polizia — per andare a caccia di rane. Nel 1978 altri due bambini morirono nella stessa piscina, nelle stesse circostanze.



Uccide 6 figli e si avvelena

TAIPEI — Un industriale di Taiwan assillato da problemi finanziari e coniugali ha avvelenato i sei figli, tra i due e i tredici anni, e si è quindi ucciso ingerendo, a quanto pare, del cianuro diluito nel caffè. Lo ha annunciato la polizia di Taipei. Il corpo di Yang Ming-Shang, proprietario di una fabbrica di materie plastiche alla periferia della capitale taiwanese, è stato trovato ieri dai vigili del fuoco. In una lettera, Yang dice di aver perso ogni ragione per continuare a vivere dopo il divorzio avvenuto un mese fa e il fallimento della sua impresa.

Inghilterra, trapianto riuscito Bimba di 11 anni di Palermo vive col cuore di un coetaneo

LONDRA — A una bambina italiana di 11 anni è stato trapiantato il cuore sabato sera nell'ospedale di Harefield, a nord di Londra. Le condizioni della piccola, Nicoletta Tortorici, di Palermo, sono definite dai medici soddisfacenti. Il donatore è un bambino inglese, anche lui di 11 anni, Carl Sheppard, di Salisbury, che sabato mattina era rimasto mortalmente ferito in un incidente stradale. Carl Sheppard, sabato mattina era da poco uscito da casa e, mentre attraversava la strada era stato investito in pieno da un'automobile: gravissime le sue condizioni per le numerose fratture alla testa. Trasportato in ospedale, i medici hanno tentato inutilmente di salvarlo. Lo hanno però tenuto in vita con sofisticate apparecchiature, la cosiddetta «macchina della vita», proprio per permettere un eventuale prelievo del suo cuore. E infatti i genitori della piccola vittima hanno acconsentito senza esitazione al trapianto. Così, dall'ospedale di Harefield, dove si effettuano molti trapianti, è dove era appunto rivotata la piccola Nicoletta, è accorso sabato stesso a Salisbury, il professor Magdi Yacub, che con la sua équipe ha prelevato il cuore dal corpo del bimbo. Il professor Yacub è quindi immediatamente tornato ad Harefield, dove tutto era già stato pre-

Da un commando di banditi

Messina, rapito un giovane nella villa dei genitori

Una famiglia di commercianti in abbigliamento - «Staffetta» tra i sequestratori

MESSINA — Emanuele Rinciarci, di 22 anni, è stato sequestrato la scorsa notte in una villa di famiglia a Faro, alla periferia di Messina. Secondo le prime notizie, poco prima di mezzanotte sono arrivati nella villa quattro banditi con i volti coperti ed armati di pistole e fucili. I Rinciarci, senza sospettare nulla, hanno aperto ai malviventi che li hanno subito affrontati, minacciandoli. Le vittime terrorizzate sono state fatte salire al secondo piano e chiuse a chiave, dopo essere state legate ed imbavagliate. Emanuele Rinciarci jr. è stato spinto fuori dalla villa e fatto salire su un'automobile a bordo della quale è stato portato in un nascondiglio che gli investigatori non escludono possa trovarsi nei dintorni della città. Nella villa, a controllare la situazione, pronti ad impedire che venisse dato l'allarme, sono rimasti due del commando di sequestratori che circa due ore dopo sono stati prelevati dai complici tornati a prenderli. Quando i due banditi incaricati della «vigilanza» sono stati «rilevati» dai complici si sarebbero informati sul «buon esito» della «missione». Gli sarebbe stato risposto che «il pacco è stato consegnato». L'allarme è stato dato appena i Rinciarci sono riusciti a slegarsi. Subito sono state avviate le ricerche con un massiccio spiegamento di uomini e mezzi dei carabinieri, della polizia e della guardia di finanza. All'alba sono state organizzate le prime battute in tutto il messinese, in particolare nel monte Peloritani e Nebrodi. Per molte ore, però, gli investigatori e i familiari del rapito non hanno fornito alcun dato utile. Su ciò che era avvenuto. Ai giornalisti, per molto tempo, è stato perseguito difficile avere conferma della notizia: magistrati, carabinieri e polizia hanno tentato di tener segreta la notizia forse sperando di poter guadagnare alcune ore per le indagini. Non si è comunque riusciti a sapere se i rapitori si siano nel frattempo messi in contatto con la famiglia del giovane e se abbiano già formulato una prima cifra per il riscatto. I Rinciarci sono molto in vista a Messina. Da tre generazioni rappresentano uno dei nuclei commerciali più importanti. Il nonno paterno del giovane sequestrato, che si chiama come lui Emanuele Rinciarci, è stato il fondatore di quello che a Messina viene considerato ormai un «piccolo impero» commerciale. Il giovane stesso si occupa della gestione di un negozio della catena «Croff». Il rapimento di Emanuele Rinciarci non è il primo registrato a Messina: alcuni anni fa toccò al figlio di un esponente politico. In quell'occasione gli investigatori riuscirono però a localizzare il «covo» dei sequestratori (quattro, tutti arrestati), liberare l'ostaggio e recuperare il riscatto pagato.

Irruzione dei Cc nel Casertano

Adolescente segregata in casa: genitori arrestati

Ornella, 14 anni, da 7 rinchiusa - Si vergognavano perché nata prima del matrimonio

CASERTA — Si chiama Ornella, ha quattordici anni, sette dei quali trascorsi in una stanza-cella che un armadio separava dal resto della casa. È proprio dentro l'armadio i carabinieri hanno trovato la bambina: in stato confusionale, gli occhi chiusi di chi passa intere giornate al buio, uno sviluppo mentale inferiore a quello della sua età. I genitori di Ornella, un contabile e un'insorgente elementare, sono stati arrestati per sequestro di persona. Il fatto è accaduto a Fontana Fredda, una frazione di Teano, in provincia di Caserta. Fin dalla nascita la piccola — che ha due fratelli minori — era stata ritenuta dai genitori la «vergogna» della famiglia. La sua colpa era quella di essere nata prima del matrimonio dei genitori, Giacomo Antinolfi e Antonella Montella, rispettivamente 37 e 36 anni. Da subito Ornella era stata considerata «estranea» alla famiglia. A quanto si è appreso, infatti, il padre, pur avendola riconosciuta, non ha mai iscritto la piccola, che doveva rimanere «clandestina», nel suo stato di famiglia. Subito dopo la nascita, inoltre, Ornella era stata affidata ad una coppia amica degli Antinolfi che l'ha allevata per diversi anni. Ma al sequestro completo della piccola la coppia, che aveva già

Era in libertà provvisoria, una condanna è diventata definitiva

Peci è tornato in carcere

Il suo avvocato: chiederà la grazia

Per ora deve scontare otto mesi, ma sono prossime altre sentenze - Il brigatista pentito è rinchiuso ad Alessandria - Parlano i familiari



Patrizio Peci

Nuove interrogazioni sul caso Fiora Pirri

ROMA — Tre nuove interrogazioni al ministro Martinazzoli sono state presentate ieri dai deputati Patuelli (Pli), Russo e Gorla (Dp), Onorato (Sinistra Indipendente) sul caso della grazia concessa a Fiora Pirri Ardizzone. Il vicesegretario liberale Patuelli chiede come mai si sia scelta la strada della grazia nel caso fossero vere le notizie pubblicate ieri dai giornali, secondo le quali all'ex terrorista sarebbe stato concesso che possibile ottenere entro pochi mesi la libertà condizionata. È un punto, questo, sul quale chiede chiarimenti anche l'on. Onorato; il quale però domanda pure se Martinazzoli non ritenga che «a precise condizioni la grazia possa essere uno strumento utilizzabile per recuperare alla società detenuti dissociati. I deputati di Dp prendono spunto dall'episodio per proporre provvedimenti di amnistia e indulto nei confronti dei dissociati, e per chiedere un sostanziale ridimensionamento delle condizioni per ritenere tali gli ex terroristi (col benefici conseguenti) previste dalla legge in discussione al Senato. Sulla vicenda si è espresso con una dichiarazione anche l'on. Giacomo Mancini. Secondo l'esponente socialista la grazia è stata «un atto di giustizia». Un dirigente missino, Giuseppe Tatarrella, ha invece inoltrato un esposto contro il segretario generale della presidenza della Repubblica, Antonio Maccanico.

Del nostro inviato S. BENEDETTO DEL TRONTO — Patrizio è tornato in carcere? Io non ne so niente. Lo sento adesso da lei. La madre di Patrizio Peci è di poche parole. Neanche Ida, la sorella, è in grado di confermare le notizie che rimbalzano da Torino: «Ho parlato con lui appena ieri sera. Non mi è sembrato che telefonasse dal carcere. Me l'avrebbe detto. So però che Patrizio dovrà tornare in prigione per un po' di tempo, ha ancora una differenza di pena da scontare. Me lo ha detto ieri sera». Il legale torinese del brigatista pentito e da tempo in libertà provvisoria, avv. Aldo Albanese, invece dà la conferma: sì, Peci è effettivamente tornato in stato di detenzione. Aggiunge, prudenzialmente: «Smentisco però che il mio cliente si trovi nel carcere di Alessandria, come hanno scritto alcuni giornali». Infine un funzionario della questura della città piemontese dà la versione definitiva: Patrizio Peci è da circa un mese ospite della sezione di massima sicurezza del carcere di Alessandria. È la stessa prigione — un vecchio e centralissimo ex convento, del quale sono stati ospiti i più noti pentiti fra cui Sando, Donat-Cattin, Enrico Fenzi (quest'ultimo vi si trova ancora, e qui si è sposato giusto una settimana fa con Isabella Ravazzi) — nella quale Peci era detenuto nell'81, quando iniziò le sue clamorose confessioni, e da cui uscì il 10 marzo 1983 in libertà provvisoria, grazie ad una norma della legge sui pentiti. Le Br, nel frattempo, avevano rapito e ucciso per vendetta il fratello innocente, Roberto. Come mai Peci è tornato in carcere? Perché alcune settimane fa la Cassazione ha reso definitiva la sentenza pronunciata dai giudici di Ancona per l'assalto alla Confapi della città marchigiana commesso da Peci nel 1976, quando era ancora un «militante» del terrorismo. Fatti i conti fra ammontare della pena, sconti concessi e carcerazione preventiva, a Peci restavano da scontare ancora otto mesi. Ha dovuto così abbandonare la sua libertà, appunto, provvisoria. Alla fine di questo nuovo periodo di detenzione, può darsi che Patrizio Peci torni definitivamente in libertà, nonostante stiano arrivando in Cassazione altri processi nei quali ha riportato varie condanne. Questo, grazie all'art. 4 della legge sui pentiti, che consente il cosiddetto «cumulo giuridico», e cioè di sommare alla condanna maggiore (8 anni per terrorismo) un quinto delle pene meno gravi (un paio d'anni in tutto). Per Peci farebbero 10 anni in tutto: tre li ha già scontati, due gli sono stati donati, si troverebbe nelle condizioni di avere espiato metà della pena e di poter ottenere la libertà condizionata. In ogni caso, ha annunciato il suo legale, Peci chiederà anche la grazia al capo dello stato, «perché esiste già il precedente di Fiora Pirri Ardizzone». Cosa ha fatto, come ha vissuto finora Patrizio Peci? Di sicuro non è andato all'estero come altri suoi compagni. È rimasto sempre in Italia. Il suo domicilio era noto solo a pochissimi: parenti, magistrati — «soprattutto la famiglia» — dove fosse, cosa facesse l'ex capovolgimento della Br a Torino. La madre non vuole parlarne: «È un bel po' di tempo che non sento Patrizio, non ricordo la data precisa. Sa, ogni volta che sono costretta a parlare di queste cose la memoria mi gioca brutti scherzi». Ida, la sorella, torna invece a parlare al telefono dopo anni di silenzio, con serenità ma anche con molta amarezza: «Vogliamo essere lasciati in pace. Abbiamo sofferto troppo. Noi non c'entriamo niente con le scelte di Patrizio. Non c'entrava niente neanche Roberto; eppure le Brigate Rosse lo hanno ammazzato come un cane». Con Patrizio vi sentite, di cosa parlate? «Sinceramente non lo sento spesso. È lui che telefona, non so da dove, quasi sempre a mia madre. Il colloquio è molto semplice, non è che ci dica molto di sé. Il più delle volte si limita a comunicarci che sta bene. Ma è giusto che si comporti così. Lui sa quello che può o non può dire, lui solo sa chi dovrà render conto di quello che ha fatto. Se ora, per la legge, deve tornare in carcere, è giusto che ci torni».

Franco De Felice

Giovanna, operata a Sassari

Sesso ambiguo per un anno, ora è diventata una bambina

SASSARI — «Sesso ambiguo», così si chiama la deformazione con la quale è nata a Sassari, circa un anno fa, una creatura per il resto bella, perfetta, in ottima salute. Da circa due mesi questa creatura è diventata femmina per scelta dell'equipe di chirurgia pediatrica della clinica universitaria di Sassari. Si chiama Giovanna, sta bene, ha sofferto da piccola della candelina della sua prima tortura di compleanno. La definizione che si adopera usualmente in questi casi per indicare la presenza di entrambi i sessi nel neonato è quella di ermafroditismo, non è esatta. Giovanna non era un ermafroditico. Così ha affermato il chirurgo che la ha operata, Giorgio Carmignani, che ha anche compiuto la scelta del sesso per Giovanna, che ne segue lo sviluppo fisico. «Si tratta di un caso di interesse o sesso

però ormai Giovanna è una bella bambina, con i capelli rossi. Problemi — spiega il chirurgo — probabilmente ce ne saranno. Giovanna dovrà essere seguita costantemente anche da uno psicologo. Nonostante l'eliminazione delle fonti androgene, infatti, non si sa ancora se il patrimonio maschile ha già dato il suo «imprint» alla bambina, se ne condizionerà cioè la sessualità sul piano delle attrazioni, delle emozioni. I genitori sono preoccupati ma tranquilli: l'importante per loro è che Giovanna stia bene. Quando si è trattato di scegliere il sesso si sono completamente affidati ai medici, ed hanno affrontato con piglio la lunga trafila burocratica per ottenere il permesso all'operazione. Per quanto riguarda la causa di queste malformazioni, il parere di diversi esperti è che essa non sia né di natura genetica, né ereditaria. Intervengono probabilmente in questi casi molti fattori, la tarda età della madre, ad esempio, o le malattie virali non evidenti durante la gravidanza. L'intervento non è lungo, o almeno non lo è stato quello sulla piccola Giovanna: appena due ore. Quasi sempre i chirurghi optano per il sesso femminile, perché sono rari i casi — se infatti la mappa cromosomica può influire negativamente nell'età della pubertà, una bambina con un apparato genitale perfetto, questa è l'opinione di molti medici — ha comunque più chances.

Missione-lampo per chiarire il «giallo» di Aslan Samet

Il turco arrestato in Olanda sentito dal pm del caso Agca

Il giovane aveva una delle armi acquistate 4 anni fa dall'attentatore del papa - Attesa per le ripercussioni sul processo - Sofia: «la pista bulgara» è un cumulo di menzogne

ROMA — Gli inquirenti italiani sono volati ieri in Olanda per tentare di chiarire il «giallo» di Samet Aslan il giovane turco arrestato un mese fa in Olanda e che potrebbe essere legato ai complici di Ali Agca, l'attentatore del papa. Il giovane, che farebbe parte dei famigerati «lupi grigi», fu trovato in possesso di una delle pistole acquistate dal killer di piazza S. Pietro, quattro anni fa a Vienna. Tra gli inquirenti che sono volati in Olanda per chiarire i dettagli di questa vicenda che potrebbe essere molto importante anche per l'indagine sull'attentato al papa, c'è anche il sostituto procuratore Antonio Marini. È al processo che si celebra in questi giorni contro Agca e i suoi presunti complici turchi e bulgari. La missione del Pm Marini sembra avere particolare significato proprio alla luce di quanto il processo sta mettendo in luce: ossia l'esistenza di una vasta rete turca di assistenza e complicità di cui ha goduto in tutta Europa il killer e che sembra assai più estesa di quanto non si potesse supporre. Il giovane Aslan Samet (che tuttavia Agca dice non conoscere) non sarebbe stato interrogato direttamente ma il Pm Marini e

i funzionari dell'Interpol hanno preso contatti con gli inquirenti del posto. Pochi i dettagli sull'esito della missione. È possibile che qualche elemento si apprende proprio questa mattina alla ripresa del processo per l'attentato al papa. Samet Aslan, a quanto si sa, avrebbe dichiarato di essere venuto in Olanda per recedere l'asilo politico e di aver ricevuto l'arma, una Browning calibro nove del tipo identico di quella usata a piazza S. Pietro da Ali Agca, dal padre in Turchia. Ma la versione, naturalmente, non convince. E se fosse così bisognerebbe capire quale «giro» hanno fatto le armi acquistate da Ali Agca e altri «lupi grigi». Come si ricorderà per qualche giorno si è pensato addirittura che Samet Aslan fosse in realtà Orzi Celik. Il misterioso «lupo grigio» che avrebbe aiutato Ali Agca ad evadere e che avrebbe sparato a piazza S. Pietro. Intanto, alla ripresa di oggi il processo per l'attentato al papa si presenta più incerto che mai. Non è ancora chiaro, ad esempio, se Ali Agca, dopo le sconcertanti esibizioni di questi giorni, intendesse continuare a parlare. È evidente che la sua credibilità è scesa considerevolmente, ma è anche vero che si tratta di un personaggio del tutto imprevedibile, capace di ogni possibile rivelazione. A quanto pare, comunque, Agca sarebbe intenzionato a tornare in aula per rispondere alle domande. Ieri i bulgari hanno mostrato un nuovo filmato che rende conto dell'inchiesta parallela da loro effettuata dopo le chiamate di correttezza di Ali Agca. Le autorità di Sofia affermano di avere elementi sufficienti per «smontare» del tutto la ricostruzione operata dal killer davanti alla magistratura italiana. Affermano che sono false le affermazioni di Ali Agca riguardanti gli incontri che avrebbe avuto a Sofia nell'estate dell'80. Secondo i bulgari il killer turco non avrebbe potuto incontrare, come ha detto, né il trafficante turco Bekir Celenk, né Iuelo Vassiliev, né Malenkov e né il sovietico Kuschkin. I bulgari mostrano poi le differenze nell'aspetto del pilota di Agca da parte dei servizi segreti ostili alla Bulgaria. Vedremo stamane quale piega prenderà il processo.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	10 24
Verona	12 23
Trieste	15 23
Venezia	14 21
Milano	10 23
Torino	10 23
Cuneo	12 22
Genova	17 22
Bologna	14 26
Firenze	14 24
Roma	13 22
Ancona	15 27
Perugia	12 21
Pescara	12 26
L'Aquila	5 np
Roma F.	18 25
Roma C.	16 21
Campob.	17 19
Bari	15 27
Napoli	12 25
Potenza	11 20
S.M.L.	20 24
Negro C.	21 np
Messina	22 np
Palermo	20 30
Catania	11 23
Alghero	11 26
Cagliari	11 16

LA SITUAZIONE — Il convogliamento di aria umida ed instabile di provenienza occidentale che nei giorni scorsi ha interessato la nostra penisola è in fase di graduale attenuazione. D'altra parte l'anticiclone atlantico si estende ormai con una fascia di alta pressione verso le penisole Iberica verso la Francia e ora verso il Mediterraneo occidentale. Le previsioni per i prossimi giorni sembra essere destinato a controllare il tempo in Italia. — Sulle regioni settentrionali e su quelle del versante adriatico centrale condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi in prossimità delle fasce alpine e dei rilievi appenninici. Prevalenza di cielo sereno sulle altre regioni dell'Italia centrale e sulla Sardegna. Tempo buono anche sulle regioni meridionali ma nel pomeriggio tendenza alla variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Oggi toccherà a Berlusconi, Barilla e Ferrero

Per l'affare Sme Prodi incontra le Cooperative Entro il 13 le prime scelte

ROMA — Per l'intricatissimo affare Sme è iniziata la stretta finale. Giovedì 13, Prodi dovrà comunicare al ministro Darda le valutazioni dell'Iri sulle diverse offerte pervenute. Ieri è iniziato un giro di incontri per approfondire le proposte: i primi ad essere ascoltati sono stati i dirigenti della Lega delle cooperative. Nulla di quasi è trapelato sulla lunga riunione, se non un comunicato ufficiale che informa sulla composizione delle due delegazioni. Nessuna dichiarazione dei partecipanti, solo qualche voce ufficiosa se-

condo la quale la Lega avrebbe fornito a Prodi un'ampia assicurazione su almeno due punti considerati qualificanti. Se l'Iri deciderà di vendere la Sme (Ciro Alemagna Motta ecc.) alle cooperative queste ultime si impegnano a dare garanzie sul piano occupazionale e assicurano che la parte alimentare dell'Iri non finirà in mano di multinazionali straniere. Stretto riserbo, invece, sulla cifra offerta. L'unica cosa prevedibile è che l'affare, qualora andasse in porto, verrebbe gestito dalla Fincooper, la finanziaria della Lega.

La Lega ha offerto garanzie occupazionali La Cofima invia i dettagli della sua proposta

Nei giorni scorsi, le coop avevano fatto sapere che avrebbero proposto modalità di pagamento diverse da quelle avanzate dalle altre cordate in lizza e che la cifra non sarebbe stata certo inferiore alle offerte già circolate. La più alta fra quelle pervenute è di 620 miliardi, fatta da un gruppo di industriali meridionali guidato da Giovanni Filiani, imprenditore di Cava del Tirreno. Ieri questi pool ha fatto pervenire a Prodi una lettera che contiene i dettagli dell'offerta. Quattro i punti fondamentali della proposta: mantenere la sede Sme a Napoli, escludere l'ingresso di capitale straniero, impedire lo smembramento del gruppo, mantenere i livelli occupazionali. La cordata Berlusconi-Barilla-Ferrero è disposta invece a pagare 600 miliardi, mentre De Benedetti aveva già firmato un accordo con l'Iri tramite il quale acquistava la Sme per una cifra di poco inferiore a 500 miliardi. La presidenza del Consiglio contestò, però, la «congruità» dell'affare e chiese garanzie superiori, rispetto a quell'offerta. A partire da quella contestazione si scatenò una ridda di offerte, alcune delle quali hanno dimostrato, però, presto la loro inconsistenza. L'affare Sme, inoltre, diventò non solo il terreno di battaglia fra importanti pool imprenditoriali, ma anche fra partiti della maggioranza. Socialisti e democristiani scatenarono una guerra all'ultimo sangue.

A quel punto si fece avanti anche la Lega delle cooperative e il ministro Darda scrisse all'Iri che doveva valutare tutte le proposte avanzate e esprimere le proprie opinioni entro il 13. Prodi ricevette la lettera si è messo al lavoro e ieri ha appunto visto la Lega. I diri-

genti di questa organizzazione ci tengono a spiegare le ragioni del loro intervento. Le cooperative — afferma la presidenza — hanno voluto contribuire a portare un elemento di chiarezza e trasparenza in questa vicenda. La Lega — prosegue la dichiarazione — non può essere considerata un acquirente qualunque e non intende, quindi, partecipare ad un'asta fittiziamente avviata. Prodi dovrà fare i conti con queste argomentazioni che Prandini (presidente della Lega) e Dragone (vice presidente) gli hanno ripetutamente spiegato. Il presidente dell'Iri deve, poi, ascoltare anche la cordata Berlusconi-Barilla-Ferrero che incontrerà questa mattina. La posizione dell'ingegner Carlo De Benedetti è stata, invece, già resa nota nei giorni scorsi, quando il presidente del gruppo Bultroni, scrisse una lettera all'Iri chiedendo l'operatività del contratto firmato oltre un mese fa. Dopo la delibera del Cipi che autorizza la vendita — sostiene De Benedetti — quell'accordo deve considerarsi operante. Prodi non è dello stesso avviso ed ha già risposto che il documento sottoscritto non può essere considerato un contratto, ma semplicemente un'intesa preliminare. L'affare, insomma, resta del tutto aperto ed entro domani l'Iri avrà a disposizione tutte le informazioni per decidere il proprio orientamento. Questo verrà comunicato al ministro delle Partecipazioni statali e, a quel punto, scatteranno i 20 giorni che Darda ha a disposizione per avviare la procedura autorizzatoria. Al termine di questo complesso iter ci sarà la scelta finale.

Gabriella Mecucci

La gendarmeria di Bruxelles: «Sì, abbiamo sottovalutato il pericolo»

TORINO — Nell'imminenza dell'avvio — domani — dei lavori della commissione d'inchiesta parlamentare belga sugli incidenti del 29 maggio allo stadio Heysel (38 morti), il comandante della gendarmeria, ha riconosciuto, in un rapporto ufficiale, «gravi imperfezioni» nel dispositivo di sicurezza allo stadio, sia della polizia che della gendarmeria medesima. «La minaccia è stata sottovalutata e il dramma è avvenuto un'ora prima rispetto alle previsioni. Nella curva della tragedia, dovevano esserci quaranta gendarmi e, invece, al momento della carica dei britannici, ve ne erano solo una dozzina. Nello stadio, dovevano trovarsi una trentina di gendarmi in borghese, ma erano appena dodici. Inoltre, il maggiore che doveva comandare le forze della gendarmeria allo stadio era assente al momento dei primi incidenti. Il superiore diretto del maggiore assente aveva ripartito tra due subordinati il controllo delle operazioni: uno fuori dallo stadio e l'altro all'interno. Quest'ultimo non ha ricevuto alcuni messaggi radio e non ha avvertito il proprio comando — come avrebbe dovuto — che le sue ultime riserve erano state impegnate. È comunque, oltre la gendarmeria, «vi sono altri responsabili, che non sta a me citare».

Il film sui funerali di Berlinguer trasmesso stasera su alcune Tv

Il film sui funerali di Berlinguer, girato durante la cerimonia da alcuni noti registi, sarà trasmesso questa sera alle 21 sulle seguenti televisioni private che aderiscono al Telescuoro: Trm 2 di Milano; Video 1 di Torino; Telecity di Genova; N Tv di Bologna; Antenna 3 delle Marche; Telegiornale di Firenze; Umbria Tv; Video Uno di Roma.

Scosse di terremoto in Friuli e in Umbria

UDINE — Nella zona di San Pietro al Natosone è avvenuta l'altra notte una scossa sismica del 4° grado della scala Mercalli, proceduta da una scossa di minore entità. Il terremoto è stato avvertito dal movimento e molte persone si sono precipitate all'aperto. I vetri hanno tintinnato. Il terremoto è stato più forte nella vallata di San Leonardo. «Sembra di essere tornati al periodo sismico del 1976», ha detto un abitante del luogo. Si sono accese le luci di tutte le abitazioni e dopo, passata la paura, la popolazione è tornata a letto. Le case della zona, dopo il sisma del 1976, sono state ristrutturate e sono antisismiche. Anche questo fatto, ha tenuto la gente più calma. Non si segnalano danni né alle persone né alle cose.

PERUGIA — Secondo l'osservatorio A. Bina dei padri benedettini di Perugia, diretto da padre Martino Sicilliani, sinistramente in Umbria. L'epicentro si trova a circa trenta chilometri da Perugia nella zona di Verchiano e Salsano a cavallo tra Foligno ed i confini con la regione marchigiana.

Schio, il pretore sospende gara di tiro su animali vivi

SCHIO (Vicenza) — Una gara di tiro alla quaglia, organizzata a Schio (Vicenza) dalla Federcaccia, è stata sospesa per ordine del pretore di Schio. Il provvedimento del magistrato è stato preso in seguito ad un esposto presentato dalla locale lista verde, dal movimento per la protezione animale e natura (Mpan), dalla Lega italiana protezione uccelli (Lipu) e dalla Lega antivegetazionista nazionale (Lan), nel quale si rilevava che il tiro a volo su bersagli viventi costituisce maltrattamento ad animali, vietato per legge.

Morto il sen. Della Briotta (Psi) Vicepresidente del Senato

SONDRIO — Il sen. Libero Della Briotta, socialista, vicepresidente del Senato, è morto dopo lunga malattia. Il parlamentare, ricoverato da tempo presso l'Istituto dei tumori di Milano, è morto mentre veniva trasportato nella sua abitazione di Ponte in Valtellina (Sondrio), dove era nato il 28 marzo 1925. Della Briotta era stato eletto alla prima volta al Parlamento come deputato nel 1963 e poi ancora nel 1968 e nel 1972. Primo firmatario del disegno di legge sull'istituzione del Consiglio generale dell'emigrazione italiana. Era stato sottosegretario agli Esteri nei primi due governi Forlani e, all'interno del suo partito, aveva fatto parte del Comitato centrale dal 1969 al 1972 e nuovamente a partire dal 1977. Dal 1981 era responsabile dei problemi dell'emigrazione presso la direzione del Psi. Rieleto senatore nel 1983. Libero Della Briotta aveva assunto la vicepresidenza del Senato.

Sette detenuti dei Colp: «Quella sentenza ci piace»

MILANO — Un gruppo di detenuti dei Colp ha spedito dal carcere di Bellizzi Irpina una lettera di apprezzamento per la sentenza con cui la Corte d'Assise di Milano ha recentemente ridotto in modo drastico le pene richieste dall'accusa nei confronti di 68 imputati dei Colp e dei Nuclei comunisti. Scrivono i sette detenuti (fra cui Sergio Segno e Susanna Boncompagni) «una sentenza "segnale" che ha, nel complesso, tenuto conto, per tutti gli imputati, che la storia collettiva che in quell'aula si giudicava era stata esaurita e che i suoi protagonisti sono già oggi alla ricerca di un modo di esprimere la loro critica sociale e politica al di fuori di ogni pratica di guerra».

Il Pg Tamburrino designato presidente della Cassazione

ROMA — Il Consiglio Superiore della Magistratura ha designato ieri sera all'unanimità il nuovo presidente della Corte di Cassazione: è Giuseppe Tamburrino, finora Procuratore generale della stessa Cassazione. Sessantunovenne anni, magistrato dal 1959, Tamburrino suonerà a Corte e Procuratore a partire dal 12 luglio. Ritratterà per raggiunti limiti di età. Fra i candidati al posto di Procuratore generale che si rende ora vacante, i nomi che sembrano avere più chances sono quelli del presidente aggiunto Mario Barba e del presidente del Tribunale superiore delle acque pubbliche, Carlo Maria Pratis.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 12 giugno.

L'assemblea del gruppo dei parlamentari comunisti è convocata per mercoledì 12 giugno alle ore 11 (programmazione sanitaria).

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 13 giugno (pomerdiana ore 17 e notturna ore 21) e a quelle successive di venerdì 14 giugno.

I deputati comunisti e appartenenti del Parlamento europeo sono tenuti ad essere presenti a Strasburgo, SENZA ECCEZIONE, per la sessione in corso e in particolare per la seduta di giovedì 13 giugno nel corso della quale si svolgeranno importanti votazioni.

Organizzate da un suo nipote, visite guidate nei luoghi dove abitò, uccise e fu sepolto

MONTELEPRE (Palermo) — Scusi, potrebbe darmi il numero di telefono del nipote di Salvatore Giuliano, sì, quello che ha aperto il ristorante e sta costruendo l'albergo per i turisti stranieri? Una decina di tentativi andati a vuoto. Parenti, semplici conoscenti, omonimi, in un paese dove tutti conoscono tutti, forse per il retaggio di un'antica e naturale omertà, preferiscono tenere la bocca chiusa. Allora tanto vale mettersi in macchina, alla ricerca di questo signor Giuseppe Sciortino che, a quanto se sa, ha messo su uno straragante business in memoria dello zio-bandito.

D'altra parte, Giuliano torna d'attualità: Puzo scrive un racconto fantastico che trae spunto dal personaggio per «reinventarsi» un eroe che con la realtà ha pochi punti di contatto. E Meglio Morto. Storia di Salvatore Giuliano pubblicato dall'editore palermitano Flaccovio (a giorni in libreria, scritto dal giornalista Lucio Galluzzo, il quale — utilizzando gli atti dell'antimafia — individua un filo unico di vicende siciliane nelle complicità e nelle omissioni dello Stato nella lotta contro la mafia.

Da Palermo, si imbecca un'autostrada — 35 chilometri — per raggiungere Montelepre, una volta «cuore» del banditismo, teatro di eccidi sanguinosi, scenario della pagina antipopolare più fosca del dopoguerra. 40 anni dopo, Giuliano non abita più qui? Non si direbbe, a dispetto di questo nastro di cemento che quasi nasconde le roccie e le balze scoscese di Montelepre: ci sono, almeno 10 mila turisti, da ogni angolo del mondo salgono quasi allestiti da un simile programma. Ore 8: prima colazione al «Giuliano Castle». Ore 9: visita alla casa dove nacque il bandito. Ore 10,30: visita al cimitero e alla tomba del bandito. Poi, escursioni in montagna, dove la banda seminò lutti e distruzioni spinta da un'improbabile ansia di riscatto. Infine, spaghetti al pomodoro e «castrato» nel ristorante di Sciortino; firma e pensiero sul librone dei ricordi, e via di volata a Palermo. Diverse agenzie di viaggi stanno contribuendo a sponsorizzare il «lancio», avendo rifiutato l'affare.

Giunti a Montelepre basta chiedere a un benzinaiolo. Un edificio a due piani (il terzo per l'albergo è in costruzione), riserva le prime sorprese. Nel bar tre giganteschi posters del bandito: Giuliano a cavallo e con il fucile a due canne; Giuliano a piedi; il primo piano di Giuliano a colori. Finalmente ecco il signor Sciortino, cicerone del suo piccolo museo. Ha 37 anni, l'aria mite, ha girato il mondo («ma più viaggio e più mi affeziono a Montelepre»), e nell'84, per dedicarsi completamente alla passione che lo brucia ha abbandonato il mestiere di segretario in una scuola dei paesi. Quasi a dimostrare che non è un mitomane squadernata subito due registri zeppi di firme in ogni lingua. Sfiogliamo a caso: Macerata e New York; Forlì e Chicago; Zurigo e Sidney; Praga e Dunkerque.

Cerchi meglio, cerchi meglio, insiste, troverà anche qualche visitatore cinese. In prima pagina, una frase attribuita allo zio illustre: «Non importa il tempo che passerà, perché ciò che ho seminato germoglierà e darà i suoi frutti». Signor Sciortino mi sbaglia o qui è germogliato un ristorante, non l'indipendenza della Sicilia? Lui sorride, non raccogliendola provocazione. «Forse lei pensa che a Montelepre vengano soltanto stranieri. Ma lo sa che il 2 novembre, giorno dei

Migliaia di turisti nella casa-museo del bandito Giuliano

Giuseppe Sciortino ha anche scritto un libro nel quale racconta la «vera» storia del suo temuto zio - I commenti a Montelepre



Il bandito Salvatore Giuliano

morti, almeno il 20% degli abitanti depongono fiori sulla tomba di mio zio? Una ragione dovrà pur esserci. Ce la dica lei. «Tutti — stranieri e no — anche se non conoscono la storia in ogni particolare, sanno che la cronaca fu molto cattiva con Salvatore Giuliano e chi la scrisse volle metterlo in pessima luce, obbedendo a interessi politici. Per questo motivo ho raccontato la sua «vera» storia in un libro che è pronto da due anni. Ma gli editori, prima di pubblicarlo, vorrebbero imporvi delle modifiche. Anche loro difendono interessi di «destra» o di «sinistra»: io invece mi rifiuto di togliere anche una sola virgola. Glielo ho detto, racconto la «vera» storia di Giuliano: che voleva una Sicilia indipendente, il bene del suo popolo, che a quei ideali ha sacrificato tutto se stesso. Ed è morto povero, ha distribuito agli altri, e non è un caso che io, il nipote, ho ereditato soltanto il «tesoro» del suo nome».

D'accordo. E Portella della Ginestra dove la mettiamo? Sciortino tiene duro, ma nelle sue parole non c'è ombra d'arroganza: «Non fu mio zio a dare l'ordine di sparare. Lo scopo della sua missione era catturare l'on. Girolamo Li Causi che avrebbe dovuto recarsi a Portella. Un componente della banda, invece, mise in funzione la mitragliatrice. Ne sapeva qualcosa il capomafia Calogero Vizzini; e mafia e banditismo furono realtà distinte». Torniamo al business. Al «tesoro» di chiamarsi Giuliano. «Aprì un piccolo museo nella vecchia casa. Sto raccogliendo diverse cose per ora sparse tra i parenti: la sua cinepresa; alcuni documenti, la fibbia d'oro con il simbolo della Trinitaria; i vestiti, alcuni mobili; il suo letto. Per ora, ai turisti offro fotografie di mio zio dopo averle timbrate con lo stemma della Sicilia come prova che sono veramente venuti a Montelepre. Ci tengono moltissimo».

Negli anni passati le è pesata questa parentela? «Il periodo del banditismo, quando i rastrellamenti erano la regola, per fortuna è finito. Quando decisi di aprire il ristorante, nella metà degli anni '70, Emanuele De Francesco, allora vice questore a Palermo, mi fece qualche difficoltà per la licenza, dove sono morti dei carabinieri — mi disse — non possono sorgere luoghi di divertimento. Replicai che Montelepre non poteva rimanere un eterno campo di battaglia e anche lui finì col convincersi». S'è fatto tardi. In terrazza due ragazzi dispongono i tavoli in vista del sabato sera. Verrà anche un chitarrista, un anziano componente della banda (a Montelepre ne sono sopravvissuti meno di una decina) che intratterà i turisti con qualche difficoltà, alla maniera dei cantastorie, racconterà l'epopea di Turiddu. Ma si, perché prendersela o ironizzare facilmente sul simpatico signor Sciortino, dal momento che riesce a rendere noto nel mondo questo paese di 5 mila anime, privo di un cinema, con un unico ristorante (il suo), falcidiato dall'emigrazione, con un'agricoltura ormai più che modesta? Alla fine del pranzo, insieme alla moglie, che da tempo gli dà una mano nell'alimentare il mito, offrono un buon bicchiere di «Amaro Giuliano» che loro stessi — tempo fa — hanno iniziato a produrre. Il resto è leggenda, folklore. E anche per i coniugi Sciortino, a parte la versione interessata di quei fatti, la barbara strage di Portella resta una ferita aperta e della quale rifiutano la paternità. Anche il mito ha un limite.

Saverio Lodato

Già raccolti più di quattro miliardi per l'Unità Inizia bene la campagna per la sottoscrizione

ROMA — Inizia con un ottimo risultato la campagna di sottoscrizione per «l'Unità». La prima tappa, infatti, ci porta già a 4 miliardi di lire. Sono tutti soldi raccolti capillarmente, cartella per cartella, con un contatto individuale del militante comunista con il sottoscrittore. Questo ottimo risultato lascia ben sperare per il risultato della sottoscrizione in questi mesi. Siamo infatti alla vigilia della stagione delle feste estive de «l'Unità». Feste in cui si organizza sempre quella giornata (o due o tre, o una settimana) in più per poter sottoscrivere a «l'Unità». Dopo, ma questo è un altro discorso, sarà la volta delle feste invernali...					
Fed	42.240.000	30,86	30.740.000	72,56	
TRAPANI	30.740.000	30,86	47.050.000	16,66	
LIVORNO	179.439.000	28,04	8.892.000	16,78	
MODENA	563.514.000	27,36	220.748.000	16,60	
M. CARRARA	46.237.000	27,20	354.567.000	16,43	
PRATO	76.834.000	24,39	28.854.000	15,98	
SIRACUSA	30.286.000	23,30	20.443.000	15,97	
ASTI	11.874.000	21,59	TARANTO	16.760.000	14,83
TIVOLI	16.393.000	20,24	BIELLA	120.634.000	14,36
BELLUNO	12.124.000	20,21	FERRARA	15.245.000	14,25
NOVARA	39.563.000	19,78	SASSARI	31.180.000	13,98
PESARO	94.323.000	19,73	TREVISO	52.685.000	13,34
ROMA	228.125.000	19,55	LA SPEZIA	15.310.000	13,20
BOLOGNA	452.440.000	18,99	BRINDISI	47.060.000	13,11
			TERNI	10.445.000	12,90
			AQUILA	54.848.000	12,33
			VERONA		

RIETI	5.358.000	12,18	LUCCA	7.181.000	9,70
Siena	71.792.000	12,09	RAVENNA	80.827.000	9,60
BOLZANO	8.635.000	12,05	AREZZO	25.499.000	9,41
PARMA	41.031.000	11,56	RIMINI	21.897.000	9,32
PORTOFINO	11.702.000	10,94	PERUGIA	38.772.000	9,21
AVEZZANO	5.317.000	10,85	GENOVA	75.596.000	8,49
UDINE	30.172.000	10,85	UDINE	15.011.000	8,39
NUORO	13.428.000	10,74	FORLI	42.041.000	8,24
CARBONIA	5.138.000	10,49	GROSSETO	35.333.000	8,22
MATERA	9.767.000	10,47	VICENZA	9.506.000	8,12
PIACENZA	21.037.000	10,40	SAVOIA	16.800.000	8,03
COMO	22.061.000	10,31	FROSINONE	9.948.000	7,96
ROVIGO	25.870.000	10,30	TIGULLIO	9.331.000	7,62
AGRIGENTO	9.856.000	10,06	PADOVA	21.536.000	7,56
BRESCIA	64.839.000	9,98	VITERBO	11.810.000	7,34
IMOLA	32.181.000	9,75	CUNEO	6.747.000	7,25

AREZZO	5.506.000	7,00	VERONA	15.549.000	4,19
FERRARA	5.076.000	6,95	LECCO	1.610.000	0,41
TRIESTE	11.722.000	6,90	ISERIA	4.607.000	3,69
GORIZIA	12.144.000	6,49	VERCELLI	5.908.000	3,50
IMPERIA	7.186.000	6,19	VERBANIA	6.485.000	3,09
FRENZE	101.679.000	6,18	CREMA	2.322.000	2,37
PAVIA	20.119.000	6,18	ITALIA	1.668.000	2,33
VARESE	20.657.000	6,18	TOTALE	2.003.000	1,64
TRENTO	3.193.000	6,02			
SONDRIO	3.862.000	5,79			
SARONNO	21.726.000	5,46			
MANOVA	20.483.000	5,43			
CROTONE	6.188.000	5,29			
CIVITAVEC	4.188.000	5,17			
PISTOIA	18.434.000	4,78			
A. PICENO	5.235.000	4,47			

C. ORLANDO	76.000	0,45			
REGIONE	1.626.950.000	17,59			
ROMAGNA	154.408.000	14,24			
MARCHE	282.637.000	13,92			
LAZIO	673.235.000	12,30			
TOSCANA	12.065.000	11,40			
TRENTINO A.A.	85.632.000	10,30			
UMBRIA	52.385.000	9,53			
LOMBARDIA	158.787.000	9,52			
VENETO	165.924.000	8,68			
LIGURIA	50.579.000	7,87			
FRIULI V.G.	41.359.000	7,75			
SARDEGNA	39.246.000	7,05			
ABRUZZO	5.076.000	6,95			
V. D'ASTA	72.426.000	6,77			
SICILIA	11.998.000	6,30			
BASILICATA	93.228.000	4,15			
PUGLIA	10.441.000	2,49			
PIEMONTE	7.711.000	0,70			
CALABRIA	231.000	0,24			
CAMPANIA	4.103.558.000				
MOLISE					
TOTALE					

OPERAZIONE VACANZE PEUGEOT TALBOT UN MARE DI AFFARI

FINO AL 6 LUGLIO

RATE MINIME A PARTIRE DA L. 1.991.000 (MODELLO 205 XE) OPPURE L. 5.000.000 SENZA INTERESSI (IN 9 MESI)

OPPURE 1ª RATA AL 1º OTTOBRE OPPURE 30 VACANZE VALTUR IN FALLO DA 1 MILIONE E 900 POLAROID

Queste sono le favolose proposte vacanza per chi acquista, fino al 6 luglio, una Peugeot 205 benzina o una 305 benzina o diesel, berlina o station wagon. Per usufruire di queste speciali offerte basta versare un minimo anticipo, con la possibilità di detrarre il valore del vostro usato. In più, quest'anno, potete vincere fantastici premi: ben 30 vacanze mononote Valtura e 900 macchine fotografiche Polaroid. Rivolgetevi ai Concessionari Peugeot Talbot. Un mare di affari vi aspetta!

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

LIBANO Ucciso osservatore francese, ripresi i combattimenti a Beirut, nei campi e a Tripoli

Rapito un altro americano Ancora nulla di fatto per i 21 caschi blu

Il rapito è un docente dell'università Usa, «prelevato» dalla sua auto domenica da «elementi armati» - Febrili trattative per la liberazione dei soldati dell'Unifil radunati a Majayun - Appello della Finlandia all'Onu e a governi non precisati

Dal nostro inviato
BEIRUT — Nuovo drammatico sequestro di persona in Libano — questa volta a Beirut-est, dove è stato rapito un docente dell'Università americana — mentre nel sud continuano febrili le trattative «a tutti i livelli» per risolvere la vicenda di 21 «caschi blu» finlandesi prigionieri della milizia di Lahad. Questi ultimi sono adesso tutti concentrati a Marjayun, quartier generale dell'esercito-fantoccia e cittadina tuttora sotto il controllo israeliano (malgrado l'annuncio dato da Tev Aviv di avere proprio ieri «completato il ritiro delle truppe combattenti dal Libano»).

Il docente rapito a Beirut è il professor Thomas Souterland, di 53 anni, cittadino statunitense ma britannico di nascita, decano della scuola di agricoltura dell'Università americana. Il sequestro è avvenuto domenica sera verso le 18.30, sulla strada dell'aeroporto, ma solo ieri mattina ne è stata diffusa la notizia. L'auto su cui viaggiava il professore è stata bloccata da cinque o sei «elementi armati», non armati, che hanno sparato ai pneumatici e hanno poi trascinato la vittima su un'altra vettura. L'autista di Souterland è rimasto ferito dai vetri del finestrino andati in frantumi. Fino al momento di scrivere, nessuna organiz-



BEIRUT — Un soldato finlandese di guardia

zazione ha rivendicato il rapimento; l'Università americana ha chiesto la collaborazione delle autorità governative e dei capi di tutte le milizie.
Il prof. Souterland è il terzo funzionario dell'Università e l'ottavo americano ad essere rapito nel corso dell'ultimo anno. Cinque americani sono sicuramente nelle mani della Jihad islamica, insieme a due francesi; di un sesto non si hanno notizie, mentre un altro è tornato libero. Verso la fine di maggio, inoltre, un docente britannico della stessa Università, Denis Hill, è stato trovato ucciso in circostanze tuttora non chiarite.
Per i «caschi blu» prigionieri nel sud dei miliziani di Lahad, c'è stato ieri un passo ufficiale — il primo da venerdì scorso — del governo di Helsinki, che ha chiesto al segretario dell'Onu e a «certi governi» (non specificati) di svolgere una azione urgente per la loro liberazione. Il portavoce dell'Unifil Timor Goksel ha confermato che contatti sono in corso «a tutti i livelli», sull'arco di tre continenti, ma «aggiungo che non è possibile fare nessuna previsione. La liberazione dei 21 finlandesi sembra infatti ancora lontana, giacché Lahad insiste sulle sue condizioni, e in particolare sul rilascio dei suoi undici miliziani che sono ora nelle mani

di Amal. Lahad ha detto ieri che «nessuno potrà incontrare i finlandesi finché i miei uomini non saranno liberati».
I «caschi blu», come abbiamo accennato, si trovano ora a Marjayun: dopo il 19 trasferiti domenica da Adaisse, ieri ci sono stati portati anche i due di Kantara, su un convoglio in cui c'era — dicono fonti dell'Unifil — una forte presenza israeliana. E presenza israeliana c'è tuttora a Marjayun e in tutta la «fascia di sicurezza», come hanno del resto ammesso le stesse fonti di Tel Aviv. Nel forte infatti l'annuncio del ritiro delle truppe combattenti, un ufficiale ha detto ai giornalisti a Metulla, mentre transitava una colonna di tank che aveva appena attraversato il confine: «È l'ultima unità. Ma non dimenticate che continueremo ad avere una limitata presenza in Libano». Il portavoce militare ha poi parlato di pattugliamento della «fascia di sicurezza» e di «consigliere che il primo sia da escludere e il secondo poco probabile. Cosa accadrebbe nel caso di un blocco causato dal veto, a poche settimane dall'inizio della raccolta, nessuno è in grado di prevederlo. Neppure la Commissione Cee, da cui ieri si levavano accuse di faticare contro l'ostinazione tedesca».
Ma in che clima si arriverà al vertice di Milano, questo sì, è ben facile immaginarlo. Il vertice della «grande riforma» dovrebbe affrontare una crisi determinata dalla più patente delle arretratezze e delle riforme incomplete della Comunità com'è oggi.
Un solo motivo di speranza per Milano sembra venire dalla ripresa di interesse che si è manifestata sulla coope-



Mikhail Gorbaciov



Ronald Reagan

STATI UNITI

Reagan ha annunciato: rispetterò il Salt, ma...

Informato Gorbaciov - Il sommergibile Poseidon armato di 16 missili presto eccedenti rispetto ai limiti del trattato, sarà smantellato

WASHINGTON — Il presidente Ronald Reagan ha comunicato ufficialmente al Congresso che intende continuare ad onorare il trattato sulla limitazione delle armi strategiche (Salt) anche dopo la scadenza del 31 dicembre 1985.
L'impegno è formalizzato in una dichiarazione letta ieri pomeriggio alla stampa dal consigliere per la Sicurezza nazionale Robert McFarlane. Gli Usa non si limiteranno a «tirare a secco» smantelleranno un sommergibile «Poseidon» quando si arriverà al varo di un nuovo sommergibile «Trident» a bordo di 24 missili nucleari a testata multipla.
Il ritiro di un «Poseidon», armato di 16 vettori nuclea-

ri, è necessario per rispettare il tetto massimo di 1.200 missili a testata multipla contemplato dal «Salt» come compromesso con il segretario alla Difesa Caspar Weinberger — favorevole alla totale abrogazione di un trattato a suo giudizio violato in modo plateale dall'Urss — Reagan era sembrato in un primo tempo propenso a tirare a secco il «Poseidon» in eccedenza senza smantellarlo.
«Sono pronto ad andare oltre, alla ricerca di una cornice provvisoria di reciproca e autentica moderazione», sottolinea Reagan nella lettera al Congresso ammonendo che gli Stati Uniti prenderanno però «appropriate e proporzionali contromisure» se l'Urss insisterà nel calpe-

stare varie clausole del «Salt».
Poche ore prima di annunciare al Congresso la sua decisione il presidente Reagan aveva informato, con un messaggio personale, il leader sovietico Gorbaciov e aveva inviato messaggi, attraverso le ambasciate statunitensi, ai paesi alleati.
Insieme all'annuncio della sua decisione Reagan ha consegnato al Congresso anche un rapporto confidenziale dove si afferma che l'Urss sta procedendo ad un riarmo missilistico a ritmi più massicci del previsto e potrebbe sperimentare già entro l'anno due nuovi vettori a testata multipla: una versione modificata del missile Ss 18 e un missile completamente nuovo a combustibile solido.

STRASBURGO Attesa per il discorso davanti all'Assemblea riunita in seduta solenne

Pertini al Parlamento europeo

Avrebbe dovuto esserci un mese fa, ma rifiutò dopo l'invito a Reagan - Ci si aspetta un discorso sul futuro dell'Europa e un appello alla sua unità - Andreotti illustra agli eurodeputati i risultati di Stresa

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Pertini oggi è a Strasburgo. Avrebbe dovuto esserci un mese fa, ma poi si sa che cosa accadde. L'invito rivolto in tutta fretta a Reagan, preceduto e accompagnato da manovre politiche non tutte chiare e gestito con rara imperizia diplomatica, fece saltare l'appuntamento con il nostro Presidente il quale, disse allora — non sarebbe venuto a fare il suddicio del capo della Casa Bianca. Verrà oggi, dunque, a parlare all'Assemblea riunita in seduta solenne, nel corso dell'ultima sessione parlamentare che cade sotto la presidenza italiana della Cee.
Tutti si aspettano un discorso molto impegnato sul futuro dell'Europa, un appello alle ragioni della sua unità. Farole «biste», disse allora, non c'è dubbio, c'è un gran bisogno in un momento che invece appare confuso e tutt'altro che esaltante.
Sempre oggi, infatti, Giulio Andreotti illustrerà ai parlamentari europei i risultati della riunione informale di ministri degli Esteri a Stresa e le idee della presi-

denza italiana per lo svolgimento dell'ormai vicino vertice dei capi di Stato e di governo del '85 e 29 giugno a Milano. E non sarà facile mettere le note dell'ottimismo. Rispetto all'ambizioso progetto dell'Unione europea, gli uni e le altre appaiono tristemente scontenti. Da Stresa non sono venuti passi avanti significativi nella via della convocazione o meno, dopo Milano, della famosa conferenza intergovernativa che dovrebbe negoziare il nuovo trattato per istituire l'Unione. Quanto alla presidenza italiana, al di là delle prese di posizione di principio, l'approccio scelto non sembra essere stato il migliore per dare sostanza a quello che pure si era affermato essere l'obiettivo politico prioritario della iniziativa comunitaria. Preoccupato di «non perdere i contatti con la Gran Bretagna, che alla riforma istituzionale non ci ha mai creduto, e con la Germania di Kohl, il quale orienta sempre più verso il grande alleato americano la sua irrisolta iniziativa politica, il nostro governo ha ri-

nito per annacquare il discorso sulla riforma istituzionale dell'Europa, annunciando alla ricerca di una piattaforma che potesse mettere tutti d'accordo.
Come se non bastasse, il calendario vuole che ancora oggi si riapra un altro capitolo di quelli brutti della vicenda comunitaria. I ministri dell'Agricoltura tornano al tavolo per affrontare l'opposizione tedesca alla diminuzione del prezzo dei cereali. Una questione che non ha nulla di «tecnico», giacché

Bonn, com'è noto, per far valere le sue discutibilissime ragioni, ha minacciato il ricorso al veto. Cioè proprio allo strumento che simbolizza la degradazione dei meccanismi attuali della Cee e che dovrebbe essere la prima cosa a saltare in qualsiasi progetto, anche minimo, di riforma nel senso di una maggiore integrazione e di una più efficace pratica decisionale comunitaria. Nulla, alla vigilia, fa prevedere che tedeschi arrivino con idee più ragionevoli. L'ostilità politi-

ca della Cancelleria, della Cdu e della Csu, nonché il gioco della reciproca ritorsione che attraverso una coalizione di Bonn lacerata e in crisi, lascia pensare che dei tre scenari immaginabili — un ripensamento salutare con l'accettazione di un compromesso, l'accettazione di un voto a maggioranza o il veto — il primo sia da escludere e il secondo poco probabile. Cosa accadrebbe nel caso di un blocco causato dal veto, a poche settimane dall'inizio della raccolta, nessuno è in grado di prevederlo. Neppure la Commissione Cee, da cui ieri si levavano accuse di faticare contro l'ostinazione tedesca».
Ma in che clima si arriverà al vertice di Milano, questo sì, è ben facile immaginarlo. Il vertice della «grande riforma» dovrebbe affrontare una crisi determinata dalla più patente delle arretratezze e delle riforme incomplete della Comunità com'è oggi.
Un solo motivo di speranza per Milano sembra venire dalla ripresa di interesse che si è manifestata sulla coope-



Sandro Pertini

Colloqui a Berlino del premier francese Fabius con Honecker

BERLINO — Il primo ministro francese Laurent Fabius è giunto ieri a Berlino, capitale della Rdt, dove è stato accolto dal presidente Honecker. È la prima volta che il capo di governo di uno dei paesi occidentali (Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti) che con l'Unione Sovietica sono garanti dello status dell'ex capitale del reich, si reca in visita ufficiale nella Rdt.
Nel corso del primo colloquio Fabius e Honecker hanno discusso della situazione internazionale e delle tensioni che la caratterizzano.

ISRAELE

Piano di pace in 5 punti presentato da Peres in Parlamento

TEL AVIV — Intervendendo ieri alla Knesset, il parlamento israeliano, il primo ministro Shimon Peres ha illustrato le linee di fondo di un piano in cinque punti che dovrebbe portare entro tre mesi a negoziati di pace in Medio Oriente con la partecipazione degli Stati Uniti. Peres ha riconosciuto l'emergere, in questo momento, di un'opportunità che non deve essere lasciata cadere, opportunità che Israele è disposta a vagliare a certe condizioni. Respinta ancora una volta l'idea di una conferenza internazionale di pace, come prospettata più volte da Hussein di Giordania, il primo ministro israeliano ha lasciato aperta la possibilità di assegnare un ruolo di sostegno al medesimo processo di pace ai cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e Cina).
In dettaglio i cinque punti del piano proposto da Peres sono i seguenti: 1) proseguimento dei colloqui degli Stati Uniti con Israele, Giordania, Egitto e palestinesi (non appartenenti all'Olp); 2) creazione di una delegazione israeliana e di una giordano-palestinese per mettere a punto l'agenda di una conferenza di pace con la partecipazione degli Stati Uniti; 3) appoggio assicurato e permanente ai negoziati diretti tra la delegazione israeliana e quella giordano-palestinese da parte dei membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu; 4) nomina di delegati palestinesi dei territori occupati che rappresentino le posizioni degli abitanti e siano accettabili alle parti; 5) convocazione di una conferenza di pace tra Usa, Israele, Giordania e palestinesi entro tre mesi in un luogo da decidere negli Stati Uniti, in Europa e in Medio Oriente. Il rifiuto della Conferenza internazionale proposta da Hussein (che dovrebbe comprendere oltre l'Olp anche l'Unione Sovietica) è stato motivato da Peres con l'impossibilità di far sedere attorno allo stesso tavolo paesi che riconoscono e paesi che non riconoscono ufficialmente Israele.

CINA

Deng Xiaoping conferma Un milione di soldati in meno entro due anni

PECHINO — Le forze armate cinesi saranno ridotte di un milione di uomini. Lo ha annunciato parlando alla Commissione centrale militare una settimana fa — ma solo ieri se n'è avuta notizia — il leader cinese Deng Xiaoping che ha così confermato la notizia che il segretario del partito, Hu Yaobang, aveva anticipato nell'aprile scorso durante una visita in Nuova Zelanda. La riduzione avverrà gradualmente, nel giro di due anni. Secondo fonti occidentali il numero attuale è di quattro milioni. Non è la prima volta che l'esercito cinese viene sottoposto a tagli ma mai si era avuta una riduzione tanto drastica.
Durante il discorso alla commissione, Deng Xiaoping ha sottolineato come, allo stato attuale delle cose, il paese abbia la necessità e l'esigenza di concentrarsi nella costruzione di un'economia forte e moderna. «Sarà più facile — ha aggiunto — modernizzare i sistemi di difesa nazionale quando la Cina sarà più sviluppata e i cinesi saranno più ricchi».
Il leader cinese si è detto ottimista sulle possibilità di mantenere la pace nel mondo e ha aggiunto che, a suo parere, è possibile che una guerra mondiale su vasta scala non scoppi ancora per un tempo piuttosto lungo, anche se la corsa agli armamenti da parte delle due superpotenze continua a mantenere vivo il pericolo di un conflitto. «La gente — ha concluso Deng — vuole la pace e non la guerra: le forze di pace finiranno per prevalere sulle forze di guerra».
Una convinzione espressa non più di quattro giorni fa quando da Hu Yaobang, segretario generale del partito comunista cinese, il quale aveva parlato nel corso della cerimonia di chiusura di una conferenza internazionale per la pace organizzata da Pechino con la partecipazione di rappresentanti di 50 paesi. Sulla necessità di impedire la strada del disarmo interviene anche l'agenzia «Nuova Cina» che così commenta: «Occorre cessare la corsa agli armamenti per favorire lo sviluppo economico, occorre desinare il paese dal terzo mondo perché sviluppi le loro economie».

Brevi

Assassinato un altro sindacalista colombiano

BOGOTÀ — Il dirigente sindacale Francisco Javier Corrales Muñoz è stato assassinato nella città di Medellín da ignoti che gli hanno sparato colpi di arma da fuoco. Si tratta del decimo sindacalista che nel giro di appena un mese e mezzo viene assassinato in Colombia.

India: nuovi incidenti nel Gujarat

NEW DELHI — Anche domenica nella città vecchia di Ahmedabad alcune abitazioni sono state date alle fiamme nel corso di nuovi disordini. Le vittime dell'incendio sarebbero 17. Nei centri del Gujarat i disordini durano ormai da 4 mesi.

Guerra del Golfo: continuano i bombardamenti

TEHERAN — Ieri l'aviazione irachena ha compiuto diversi raid su Basra, Bicharan e Chabar Mahal, mentre gli aerei dopo aver cannoneggiato Bassora e Al-Rassah hanno sferrato il terzo attacco missilistico dal 26 maggio scorso contro Baghdad.

Cee: non valide le elezioni di Cipro

ROMA — A nome dei 10 della Comunità europea la presidenza italiana ha diffuso ieri un comunicato in cui non si riconoscono valide le elezioni presidenziali svoltesi domenica scorsa nella Repubblica turca di Cipro del Nord, ovvero nella regione settentrionale dell'isola occupata militarmente dalla Turchia. Un analogo comunicato è stato diffuso dall'ambasciata ciprota a Roma.

Rajiv Gandhi ad Algeri

ALGERI — Il primo ministro indiano Rajiv Gandhi è giunto ieri ad Algeri per una visita di un giorno nel corso della quale avrà colloqui con i dirigenti algieri sul futuro del movimento dei non aderenti e sul conflitto nel Sahara occidentale.

Confermate in Indonesia tre pene capitali

GIAKARTA — Il ministro degli Esteri indonesiano ha confermato che tre detenuti politici, membri del Partito comunista, verranno fucilati nonostante un ampio sciopero generale del governo austriaco e da quello danese. Quando giuristi, un altro membro del Partito comunista, arrestato nel '68, è stato fucilato.

Cile: esplosione vicino alla Moneda

SANTIAGO DEL CILE — Una violenta esplosione è avvenuta ieri nell'hotel Cartera di Santiago, che si trova a poche decine di metri dal palazzo presidenziale della Moneda. L'esplosione, che non ha provocato vittime ma ingenti danni, è avvenuta in una stanza d'albergo.

Rapite religiose cattoliche in Mozambico

MAPUTO — Tre religiose cattoliche e due novizie — quattro delle quali portoghesi — sono state rapite in Mozambico il 4 giugno scorso nella provincia di Tete, nord-ovest del paese, una zona ove è attivo il «Movimento nazionale di resistenza» anti-governativo.

UNGHERIA

Eletti 25 indipendenti nel parlamento magiaro

Fra i trombati anche l'ex premier Fock e l'ex ministro Biszku

BUDAPEST — Il parlamento ungherese eletto sabato scorso in base alla nuova legge elettorale che prevede candidature contrapposte ospiterà una consistente pattuglia di deputati indipendenti. Dei 71 che si erano presentati in contrapposizione ai candidati proposti dal Fronte patriottico, ben 25 sono stati eletti al primo turno. In quarantacinque circoscrizioni, dove nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta, si voterà di nuovo il 22 giugno.
Dallo scontro elettorale nell'insieme delle 317 circoscrizioni — dove erano presenti da un minimo di due ad un massimo di quattro candidati — sono uscite anche clamorose esclusioni. Non sono riusciti ad essere eletti l'ex primo ministro Jenő Fock e l'ex ministro degli interni Béla Biszku. Jenő Fock si ritirò dalla vita politica attiva alla metà degli anni settanta quando era ancora capo del governo. Béla Biszku, che per tutta una fase fu praticamente il numero due del Posu (Partito operaio socialista ungherese), era da diversi anni emarginato in se-



Lajos Papp

lato lo scontro interno al partito trova per la prima volta una verifica nella volontà popolare, dall'altro si configura una sconfitta dello schieramento più conservatore.
Oltre ai 317 deputati eletti in una competizione a più voci, il parlamento ungherese si compone anche di 55 deputati eletti in una lista nazionale unica: ne fanno parte i principali leader dal segretario del Posu János Kádár al primo ministro György Lázár.
Secondo i dati forniti dal presidente della Commissione elettorale nazionale Lajos Papp, ha votato il 94 per cento dei 7.728.000 elettori contro il 97 per cento del 1980 e il 5 per cento delle schede sono risultate nulle in quanto erano stati cancellati tutti i nomi dei candidati. Oltre alle elezioni politiche generali si sono svolte le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli locali, ma per queste ultime non sono ancora stati forniti dati.
Nelle foto: Lajos Papp, presidente della Commissione elettorale.

POLONIA

Walesa ai giudici di Danzica «Era un incontro tra amici»

DANZICA — Udenza molto attesa quella di ieri al processo di Danzica contro i tre ex dirigenti di Solidarnosc sul banco dei testimoni è comparso Lech Walesa. Il leader sindacale avrebbe dovuto testimoniare il 4 giugno scorso ma aveva presentato un certificato medico per cinque giorni di riposo in seguito a disturbi addominali.
La citazione di Walesa si riferisce in modo particolare alla sua partecipazione alla riunione del 13 febbraio scorso a Danzica durante la quale furono arrestati i tre imputati. Wladyslaw Frasnyniuk, Bogdan Lis e Adam Michnik, i tre sindacalisti accusati di avere organizzato uno sciopero generale contro l'aumento dei prezzi, poi sospeso. La testimonianza di Walesa è durata cinquanta minuti. L'ex capo di Solidarnosc ha spiegato ai giudici che la riunione non aveva nessuno scopo illegale e che tutte le persone che vi avevano partecipato erano state invitate da lui.
«Non avevate paura ad invitare persone che potevano crearvi dei problemi?»,

avrebbe chiesto il presidente del tribunale. «Sapevo di essere seguito giorno e notte dalla polizia e che tutto ciò che facevo era pubblico, sapevo di non avere compiuto alcunché di clandestino». Alla domanda se durante la riunione si fosse discusso dello sciopero previsto per il 28 febbraio, Walesa ha risposto: «E perché mai? Questo era stato già deciso dalla Tkk».
L'ex capo di Solidarnosc avrebbe anche detto al presidente del tribunale che «tre persone innocenti siedono sul banco degli accusati e che in nessun paese civile è vietato incontrarsi con i propri amici». Al termine della deposizione Adam Michnik si è levato in piedi dal banco degli accusati gridando: «Tieni duro Lech, Solidarnosc vincerà ed è stato allontanato dall'aula».
All'uscita dal tribunale Walesa ha detto che la corte si è mostrata «compita» nei suoi confronti ed ha aggiunto: «Sono stati obiettivi, mi hanno dato la possibilità di esprimermi liberamente».
Intanto quattrocentocinquanta intellettuali polac-

chi, tra i quali i principali esponenti dell'opposizione, hanno firmato una protesta «contro l'illegalità crescente in Polonia». Tra i firmatari vi sono Lech Walesa, il professor Bronislaw Geremek (già «consigliere» di Solidarnosc, recentemente allontanato dall'Accademia delle scienze), Jacek Kuron, Anka Kowalska, Zygwniew Romaszewski e Henryk Wujec (del «Kor»), Janusz Onysiewicz (già portavoce di Solidarnosc), Tadeusz Mazowiec (storico e già «esperto» del sindacato), gli scrittori Wiktor Woroszycki, Marian Brandys e Tadeusz Konwicki, gli attori Andrzej Szozepkowski e Tadeusz Lomnicki. I firmatari del documento indirizzato alla «Commissione parlamentare di giustizia» protestano in particolare contro il nuovo processo politico in corso in Polonia nonché «contro la delegazione dei motivi di opinione... contro la procedura giudiziaria basata sulla provocazione poliziesca e contro la brutalità del tribunale, senza precedenti dai tempi staliniani».

OS Spettacoli

Qui a destra, Luca Ronconi durante le prove dell'«Orfeo». In basso uno dei bozzetti di Cristini per la scenografia dell'opera



Musica Dopo 338 anni di attesa arriva alla Scala l'opera barocca di Luigi Rossi: ecco come l'hanno riletta Ronconi e Cristini, regista e scenografo

MILANO — L'Orfeo di Luigi Rossi, compositore notevole, ma praticamente sconosciuto del barocco italiano, che oggi va in scena alla Scala è un'opera che è stata rappresentata, con qualche discussione, a Parigi — su commissione del potente cardinale Mazarino — il 2 marzo 1647. Il libretto era di Francesco Buti, le scene di Jacopo Torelli. Da allora, per 338 anni, Orfeo non è più stato messo in scena.

«L'opera — ci dice Ronconi, impegnatissimo in queste ultime prove — è un'opera che non ha mai visto nessuno. L'importante, dunque, dal mio punto di vista, è darle vita, renderla in qualche modo significativa per noi, oggi, nell'ottica di un teatro contemporaneo. Ma niente attualizzazioni, per carità. Infatti l'ho messa in scena facendone una lettura semplice, che punta più sul racconto che sulla macchinaria barocca».

«In che senso?»
«Non sarà un Orfeo con pennacchi, macchine meravigliose, apoteosi di divinità, tempeste, procelle. Non assolutamente essere gratificante attraverso la prosopopea. Voglio invece con la mia regia parlare un linguaggio di oggi, tenendo presente che questa è un'opera di «circo», scritta su commissione, per festeggiare una vittoria militare dei francesi. Ho cercato di riprodurre questa caratteristica, questo clima, nel prologo che si svolgerà in platea mentre la corte con la regina XIV e il Cardinale Mazarino sta nel palco reale. Ho pensato, dunque, al palco in cui stanno i

Orfeo sotto il pergolato

potenti come a una città assediata da un assalto, che però verrà respinto.

«Dici che in questo allestimento non ci saranno grandi macchine, però c'è un'enorme cupola, un cimeli...»
«Certo. L'idea di costruire una cupola per rappresentare un Olimpo dove gli dei litigano fra loro, per difendere chi Orfeo e Euridice, chi Aristotele, l'altro innamorato della donna, a qualcuno potrà sembrare un po' ironica. Forse è anche vero, ma la mia è un'ironia affettuosa e, comunque, corrisponde a un'iconografia barocca. Per quel che riguarda l'Adè anche qui tutto è molto semplice: siamo in un sepolcro, poi, improvvisamente, la scena si alza e appariscono i morti. Ma tutto questo l'ho fatto usando i meccanismi di cui è dotato il palcoscenico della Scala».

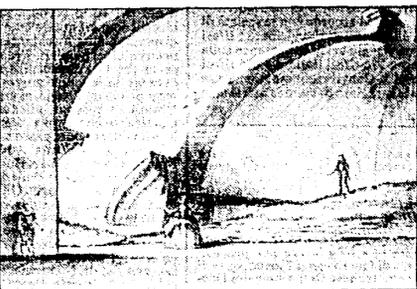
«Da che idea o riflessione sei partito per questa messinscena?»

«Non da un'idea ma da un'ipotesi. Mi sono ispirato a un clima, figurato, di un'epoca, ma più dal punto di vista della pittura che da quello teatrale. Quindi nessuna meraviglia a tutti i costi: il risultato è uno spettacolo di tre ore senza balli (che erano delle interpolazioni) dove ho cercato di salvare quella tenerezza diffusa che sta al fondo di questa storia d'amore in cui due uomini — Orfeo e Aristotele (un personaggio appunto rispetto al mito classico) — amano Euridice l'uno e l'altro protetti da divinità diverse che si fanno la guerra. Però, mi spingevo anche qualcosa d'altro: vedere se, mettendocela tutta, potevamo trasformare un'opera in un'idea di teatro musicale, che è poi quello che mi interessa di più».

«Che difficoltà hai incontrato per realizzare questa tua ipotesi?»
«Qui occorrono cantanti-attori. Cosa non facile nella lirica. Dopo circa un mese di prove posso dire che ci siamo riusciti. L'Orfeo è dunque un'opera che parla di personaggi a tutto tondo anche se di questi personaggi pochi sono uomini e molti divi».

«Ma questi tuoi dei sono dei signori che siedono a tavola sotto il pergolato e che non hanno nulla a che fare con la iconografia ufficiale...»
«Quale iconografia, scusa? Quella romantica, quella classica? L'aver umanizzato la divinità non è un mio arbitrio. Guarda alla pittura, senza tutti mi che un'immagine di madonne. E poi non dimenticare che sono le gelosie divine, in quest'opera, a determinare l'azione, non le passioni terrene».

Maria Grazia Gregori



MILANO — Per Orfeo, Giorgio Cristini ha costruito una scena molto romanzata. Al solito la prospettiva non è centrale. I punti di fuga degli elementi scenici sono sbilanciati, questa volta alla destra dello spettatore. Una grande cupola storta domina quasi tutte le otto situazioni dell'opera e si trasforma continuamente. Una volta è l'interno della chiesa, una volta il pergolato coperto di foglie per il matrimonio di Orfeo ed Euridice. Una volta la si vede addirittura dall'esterno. L'insieme è maestoso. Inoltre l'irrompere nella seconda scena del primo atto di un grande carro fatto di raggi dorati — il carro di Venere — fa pensare immediatamente alle piratichette

che può usare il possessivo parlando della Scala. Ci è entrato da ragazzo. Ha fatto la gavetta. Ein venticinque anni di carriera ha salito, lento ma inesorabile, tutti i gradini che lo hanno portato a dirigere una delle sezioni più complesse del teatro. Oggi, è uno dei tecnici più apprezzati almeno in Europa e prima o poi dovrà compilare un libro che gli è stato commissionato sull'allestimento teatrale. Per di più, Orfeo non è nemmeno la prima scenografia che firma. «Ho disegnato le scene dei Pellegrini alla Mecca» con la regia di Gabriele Lavia e del «Don Pasquale» nella stagione scorsa — conferma Cristini. «Ma devo dire che firmare una scenografia, anche se importante come questa di Orfeo, non è un traguardo per me. È una soddisfazione in più, un lavoro difficile che però regala soddisfazioni ogni giorno».

Regala solo soddisfazioni? Cristini ci pensa su. «In venticinque anni di Scala ho imparato che le litie e le discussioni sono necessarie, perché il teatro è fatto di uomini. Le macchine non posso sostituire il lavoro dei tecnici, non devono. Io sono contento che alla Scala ci siano ancora i tiri a mano. Perché dove ci sono i bottoni, le scene sono fredde. Non vibrano. Io non me lo immagino questo Orfeo senza la mano preziosa dei due scenografi che lo hanno realizzato. E senza i musicisti che lo faranno marciare».

Marinella Guatterini

Cinema Peter Del Monte sta girando «Piccoli fuochi», un giallo dai risvolti fantastici

Anche i bambini uccidono



Il regista Peter Del Monte sul set del suo nuovo film «Piccoli fuochi»

ROMA — «Qualsiasi cosa è meglio del cinema italiano oggi. Non ho dubbi». Peter Del Monte — quarant'anni, un passato da regista «difficile», «sofisticato», che «incassa poco» — non è tenero con l'attuale congiuntura del nostro cinema. E forse ha ragione. Ma il suo non è un atto di accusa velenoso o rabbioso, è semplicemente una riflessione amara, che lo coinvolge da vicino. L'autore di Pico Piccolo doveva infatti cominciare a girare, qualche mese fa, il soprano *Fermata di mezzanotte* (un progetto al quale lavorava da anni) per conto dell'Istituto Luce: ma a tre settimane dall'inizio delle riprese, con la troupe pronta e gli attori già scelti, gli hanno fatto capire che i contratti erano saltati e che non se ne faceva più niente. «Mi hanno lasciato di stucco, senza darmi nemmeno un cenno di spiegazione. Ti pare giusto?».

No, non è giusto. Ma, per sua fortuna, Del Monte ha potuto dedicarsi subito dopo ad un altro progetto messo a punto con lo scrittore milanese Giovanni Pasutto. Titolo del film, *Piccoli fuochi*, budget medio (il produttore è Carlo Argentato, fratello di Dario), attori poco conosciuti, distribuzione garantita dalla 20th Century Fox.

al più recente *Invito al viaggio* sa però che nelle sue opere l'apparato visivo, le emozioni suscitate, la dimensione onirica contano più delle storie in sé. «Sì, è vero, c'è un aspetto sotterraneo, oscuro in *Piccoli fuochi* che mi piace molto. Non fatemi raccontare tutto. Posso però dirvi che è la storia di un bambino di cinque anni, Tommaso, che vive in un suo mondo particolare, ai confini della fantasia. I suoi genitori ce la mettono tutta per essere «moderni», ma in realtà non lo capiscono. Chi lo capisce è invece una ragazza misteriosa, Mara, che Tommaso incontra un giorno in un bosco. Il bambino si è fatto male ad un ginocchio, sanguina, piange, finché quell'ombra scubata dal nulla, non gli fa sparire ogni traccia della ferita. Con un semplice bacio. E una fata? Chissà. Certo è che Mara diventa per Tommaso una presenza costante, un'amica desiderata. Tra i due nasce una specie di legame di sangue, che porterà il bambino ad architettare lucidamente un omicidio. Aggiunge Del Monte: «Attenzione, però. Tommaso uccide perché, dal suo punto di vista, ha ragione di farlo. E vorrei che il pubblico, pur turbato, stesse dalla sua parte, come succedeva in *Banditi a Orgosolo* quando il pastorello rubava le pecore altrui».

Come al solito, Peter Del Monte risponde evasivo ai gli chiedeva delucidazioni. Al massimo riesce a sapere che il bambino, proiettato nel suo mondo fantastico vagamente alla *Mago di Oz*, vive in compagnia di tre strani amici da favola: un piccolo re

senza trono, un robot gigantesco con un occhio solo, un vecchio drago mandando che ha bisogno di corini per accendere le fiamme. «Non sono giocattoli — spiega il regista — ma una proiezione della sua realtà. Perché il bambino nella sua realtà ci si trova benissimo, sono gli altri che non riescono a entrare nel suo mondo. Solo la ragazza troverà la chiave per capirlo e alla fine vedrà anche lei quei tre personaggi».

Capelli più lunghi del solito e un accenno di barba, Del Monte sembra davvero più giovane dei suoi quarantadue anni. «Non so niente di bambini, sia ben chiaro. Ma è come se affidassi a loro una parte di me, la più infantile, che conosco bene. Spetta senza compiacimenti. In Tommaso non c'è niente di autobiografico: è un bambino normale, senza patologia. Come tutti i bambini si incanta davanti alle cose ed è capace di grandezze di crudeltà. In questo caso ne concepisce addirittura una mostruosa. Ma non ci sono messaggi, né citazioni. Tutto è affidato a un fatto visivo. E come un film di Raul Ruiz, non si può raccontare. Mi piace però pensare che sia un film sul desiderio. In fondo, questo bambino vive uno dei desideri più assoluti e irrealizzabili: amare una ragazza di 18 anni».

Girato tutto a Casalpallanca (un quartiere residenziale alle porte di Roma) e interpretato dal piccolo jorgoslovo Dino Jaksic da Valeria Gollino, Carlotta Wittig e Mario Garruba. Piccoli fuochi dovrebbe essere pronto per metà agosto, giusto in

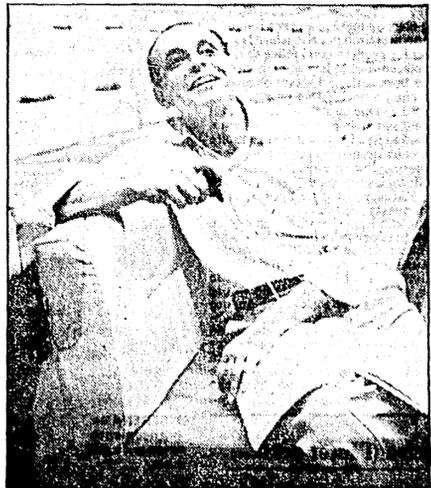
Michele Anselmi

ROMA — L'idea fissa di Beethoven fu, per un certo periodo, quella di soprannazare Mozart. A venticinque anni, nel 1795 (Mozart era scomparso nel 1791) Beethoven, per dare uno spintone al rivale, si buttò a capofitto in campo pianistico-orchestrale. Non gli piacevano i Concerti di Mozart per pianoforte e orchestra e, cogliendo a volo una buona occasione, scrisse frettolosamente il Concerto op. 19, suonato da lui stesso per tre sere consecutive, a Vienna, in un clima di virtuosismo stregato. Certo, era qualcosa che suonava tutto il contrario della musica di Mozart. E per dare prova anche di questo, Beethoven suonò in quelle tre sere anche il Concerto K.466, di Mozart con «cadenze», nuove, scritte da lui, Beethoven. E ci fu, negli ambienti, un gran discutere sulla novità di quel Concerto. Il colpo andò a Mozart. E per dare prova anche di questo, Beethoven cedette per pochi soldi all'editore quella musica che non aveva più per lui nessuna importanza.

Sette, otto anni dopo, verso il 1803, gli venne la fissazione dell'opera. E così bene si misero in moto le cose, che — guarda caso — quello Schikaneder che aveva fornito a Mozart il libretto del *Flauto magico*, ne propose uno a Beethoven: *Il fuoco di Vesta*. Era un buon affare per entrambi: il librettista sarebbe passato alla storia anche per essere passato da Mozart a Beethoven, e questi avrebbe riacceso altre attese sulla sua opera da confrontare subito con il teatro musicale mozartiano. Non se ne fece nulla; Beethoven scrisse qualche centinaio di battute che finirono, poi, nel *Fidelio*. Una prima edizione (1805) fu appannaggio per tre sere soprattutto di annotati ufficiali napoletani (era il momento del teatro convenzionalmente patriottico: gli inna-

Musica Gran successo a Roma per il «Fidelio» in forma di oratorio diretto da Maazel

La libertà secondo Beethoven



Lorin Maazel ha diretto il «Fidelio» a Roma

morati si salvavano da infinite sventure, a prezzo di grandi sacrifici sostenuti per la difesa della libertà».

Ci fu — nel 1806 — un rapido rifacimento, con riduzione da tre a due atti, ma dopo tre sere, Beethoven, per motivi economici, ritirò l'opera dalla scena.

Fu nel 1814, che l'opera beethoveniana non aveva più nulla da temere da Mozart e quando l'opera, grazie anche al rifacimento del libretto fu il simbolo di quella grandezza morale e civile che il mondo riconosce al *Fidelio*. Non si trattava più di una sfida a Mozart, ma di un ammonimento perenne che la musica custodisce come un unicum nel corso della sua lunga storia.

In tempi difficili per l'umanità, il *Fidelio* e la *Nona* costituirono il segnale di una battaglia sempre aperta contro il nazismo. A tale tradizione si è ispirata l'Accademia di Santa Cecilia — e ha fatto benissimo — che ha dedicato la ripresa del *Fidelio* in forma d'oratorio, diretta da Lorin Maazel all'Auditorium di via della Conciliazione, alla celebrazione del quarantesimo anniversario della Liberazione. Non ha fatto, però, altrettanto bene, diremmo, sia nell'aumentare il prezzo dei biglietti, sia nel non aumentare anche le prove necessarie ad avere di questo *Fidelio* una edizione conosciuta al punto giusto. Il che avverrà, pensiamo, quando non soltanto i direttori (e così ha fatto Maazel) ma anche i professori d'orchestra e gli altri interpreti andranno avanti a memoria nell'esecuzione di quest'opera «sacra».

Splendidi i cantanti e il coro, applauditissimo Maazel che, però, non ha eseguito la *Leonora* n. 3, come è ormai consuetudine che si faccia. C'è una replica, stasera, alle 21.

Erasmus Valente

QUESTA SERA DALLE 20.30 SU CANALE 5

L'ULTIMO IMPREVEDIBILE APPUNTAMENTO DELLA STAGIONE

DALLAS

FALCON CREST

LA NUOVA FRONTIERA DELLA RICCHEZZA CALIFORNIANA. UN NUOVO APPUNTAMENTO PER FARE GRANDE IL VOSTRO MARTEDI.

INCONTRI D'ESTATE '85

da BOARIO TERME

MIKE BONGIORNO PRESENTA CON SUSANNA MESSAGGIO LE DUE SERATE CHE ANTICIPANO LE NUOVE CANZONI DELL'ESTATE.

QUESTA SERA ALLE 22.30 E DOMANI SERA ALLE 20.30

GRATIS,

anche a te SELENA,

la potente radio transoceanica sovietica, dotata di tutte le lunghezze d'onda!

Basta, infatti, trovare un acquirente (uno solo!) della Storia Universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (12 volumi) per ricevere completamente gratis una radio SELENA.

Per maggiori informazioni, mettili subito in contatto con:

TETI, via Nôe 23 - 20133 MILANO - Tel. 02 204.35.97

È IN EDICOLA IL NUMERO DI GIUGNO

la nuova **ecologia**

il mensile dei verdi italiani

SPECIALE SUL VOTO DI MAGGIO

- Il futuro delle liste verdi: rispondono 101 consiglieri appena eletti
- Quante e quali sono le leggi sull'ambiente da far applicare in Regioni, Province e Comuni
- Le analisi e i punti di vista di G. Amendola, E. Finzi, A. Langer, L. Manconi, Staino e Vincino

REDAZIONE VIA G B VICO 22-00196 ROMA-TEL. 06/3609960

Calcio Accoppiata polacco-brasiliana per il centrocampo giallorosso

Alla Roma si sceglierà Falcao Vana la caccia bianconera ad Aldo Serena

Ora cambiano i programmi di Tardelli: l'Inter è più lontana e si profila un accordo con la Roma - Per Cerezo si apre una trattativa con il Como di Clagluna - Boniperti ha incontrato Laudrup - Bini sarà il «libero» del Genoa? - Da Verona non arrivano novità

Sarà quasi sicuramente metà polacco e metà brasiliano il «motore» a cui Eriksson si affiderà l'anno prossimo per rilanciare le sorti della astronave giallorossa. Il tecnico svedese assai felice di avere a disposizione «Zibi» Boniek (il polacco vuole la Roma), in queste ultime ore ha deciso di rivedere la questione Falcao, oltre tutto facendo buon viso ad una sorte che ha pochissime possibilità di essere mutata. Dopo aver reso pubblica la sua soddisfazione per il «recupero agonistico» del brasiliano, messo in mostra a Barcellona, è pronto a dire sì al «divino Paolo». In effetti la Roma non ha molte possibilità di manovra, Falcao non ha un mercato in Italia ed ora la dirigenza giallorossa sta preparandosi ad annunciare che accanto al polacco ci sarà appunto, Falcao. La notizia ufficiale arriverà solo dopo la gara amichevole con l'Ajax, mentre per Boniek, Viola dovrebbe darne l'annuncio già in questa settimana.

Sarà quindi Cerezo il brasiliano che lascerà Roma, e in questo momento la sua più probabile destinazione potrebbe essere Como, alle dipendenze di Clagluna che ha un ottimo rapporto col giocatore che lascerà la Roma con alcune «promesse» fattagli da Viola. Eriksson, stando alle fonti giallorosse, si sarebbe convinto delle recuperate doti fisiche di Falcao, anche se — lo ripetiamo — per lui non è che ci fossero molte possibilità di scelta. Per quanto riguarda la Roma una svolta in questa campagna acquisti potrebbe essere rappresentata da Tardelli. Il bianconero sta modificando i suoi programmi in relazione anche a quello che succede tra Inter e Juventus a proposito di Serena. È certo che Boniperti non sarà mai disposto a favorire in maniera netta una aversaria diretta e l'Inter è già ora molto più potente dello scorso anno. Ecco che



● SERENA ha praticamente detto «no» alla Juve

Tardelli ha preso in esame altre possibilità ed ha apertamente parlato di quattro soluzioni possibili (Inter, Roma, Napoli e Sampdoria) ma che rimette è ora quella di Roma la più interessante. Ma anche in questo caso bisogna vedere se Boniperti sarà così felice di mandare dopo Boniek anche Tardelli a ingrossare le file di una squadra come la Roma. Situazione quindi nuova ma tutta da definire.

Boniperti ieri, oltre a registrare il più «no» che «sì» di Serena e a tenere ben calda la linea telefonica con Pellegri, ha incontrato il giocatore che dovrà sostituire Boniek. Il danese Laudrup è infatti arrivato a Torino dopo aver per due anni fatto gavetta in quel della Lazio. Non vi è dubbio che tra i due siano state concordate le modalità dell'ingaggio che il giocatore ha già avuto modo di definire come esaltante per la sua carriera. Alla corteo Juventus c'è anche un nuovo centrocampista un giovane di belle speranze e di alto costo: è il fratello di Bonetti, il difensore della Roma. Costerebbe due miliardi, e potrebbe rimanere ancora a Genova in prestito per una stagione. Sempre la società ligure ha fatto un passo ufficiale con l'Inter per chiedere il libero Bini che ormai nella squadra nerazzurra non ha più spazi.

Per quanto riguarda Verona una giornata di silenzio. Mascetti si rende ora conto che i sorrisi raccolti nelle ultime giornate di campionato quando tutti si dicevano contenti della vittoria gialloblù non si è trasformata in disponibilità in sede di trattativa, anzi. Il «no» di Boniperti a indebolire il gioiello di Bagnoli ed ora appare i buchi sarà difficilissimo.

g. Pi.

Serena sembra deciso (l'Inter però...)

«In questo momento la Juventus non m'interessa»

Dalla nostra redazione

TORINO — La «Volvo» scura scivola silenziosa lungo il cortile antistante il vecchio «Filadelfia». Aldo Serena, berrettino rosso sul capo, borsa della nazionale a spalle, ne discende vispo, con il suo tipico sorriso sulle labbra. Brucia sul tempo il cronista con una battuta che non offre grandi margini all'interpretazione: «In questo momento la Juventus non mi interessa». Giampiero Boniperti è servito. Ernesto Pellegri ha l'ennesimo spunto per respingere le profferte del suo collega. Filerebbe tutto liscio se non rimanesse però sospeso a mezz'aria quel «in questo momento...», esordio in cui è contenuto un elemento di dubbio. Quando sarà chiarito? Alcuni giorni fa le prime pagine di tutti i quotidiani sportivi titolavano simultaneamente sul trasferimento di Serena dal Torino alla Juventus, fulcro centrale di una trattativa che avrebbe avuto come contrappunto la cessione di Tardelli all'Inter, accompagnato da un ricco conguaglio di circa 4 miliardi di lire.

Aggiunge Serena, quasi a voler sgombrare il terreno da facili equivoci: «Stamane (ieri) per legge, n.d.r.) ho incontrato nuovamente il presidente dell'Inter, Pellegri. Un colloquio franco, durante il quale ho ribadito la mia ferma intenzione di restare

nella società granata. Successivamente, qualche ora dopo, ho discusso del mio caso con Luciano Moggi, general manager del Torino. Qualche battuta sulla nazionale è naturalmente, un rapido giro d'orizzonte su quel che sarà il mio futuro al termine del contratto, cioè il 30 giugno, che mi vincola alla squadra. Quali sono state le reazioni di Pellegri? «Il presidente mi è sembrato propenso ad accontentarmi, così come mi ripete da molti mesi. Quanto alla Juventus posso sentire di aver avuto contatti con i dirigenti della società. L'unico filo diretto passa attraverso una telefonata tra un dirigente juventino e mio padre. Ma, fino a prova contraria, le decisioni finali spettano al sottoscritto».

Ci risulta che l'Inter non considera chiuso il discorso. Tornerà alla carica, cercando se non altro di includere nel nuovo contratto del giocatore, la clausola che tra due anni Serena ritorni all'Inter. «Tutto verrà chiarito entro la settimana — si sostiene nella società nerazzurra —. Ma il «can can» intorno al tuo nome non rischia di nuocere alla tua carriera? «Assolutamente no. L'interesse della gente non può che farmi piacere. Per un altro verso credo di aver esplicitato da tempo le mie posizioni, quindi non devo raccontare

Tifosi di Juve e Liverpool in crociera

MONTECATINI — Sport e riconciliazione. Questa la sintesi della manifestazione svoltasi ieri a Montecatini organizzata dal mensile «Tuttocalcio» che ha consegnato i riconoscimenti ai migliori giocatori e tecnici delle squadre di A, B e C. Un premio è stato assegnato anche al designatore degli arbitri D'Agostini e al collega Aldo Bisera. La «Primo» merita di essere in accordo con la società di navigazione A. Costa di Genova, allo scopo di riavvicinare i tifosi italiani ed inglesi ha organizzato un viaggio nel Mediterraneo sulla nave Enrico C. dal 5 all'8 novembre 175 tifosi italiani e 175 tifosi di Liverpool saranno i graditi ospiti. Converranno assieme per quattro giorni. L'annuncio ufficiale sarà dato domenica attraverso Telemontecarlo e Capo d'Istria.

I miei sogni o le mie fantasie a nessuno, semmai devo rispondere su un conto reale. Sin qui Serena. Non si discosta da questi concetti neppure il suo compagno di squadra e di nazionale, Beppe Dossena, altro candidato, «voix populi», a cambiare maglia nella prossima stagione. «Siamo arrivati tra polemiche e contropolemiche di mercato al secondo posto in campionato, segno che la squadra, a Parigi, hanno sempre dato il meglio di sé. Per quanto riguarda il mio futuro fa testo unicamente il contratto che scade il 30 giugno; il giorno dopo scatta la nuova intesa che prevede sino al giugno del 1987 un rapporto di lavoro con il Torino, quindi fate voi le debite deduzioni. Insomma, pare voglia suggerirci Dossena, cambiano i fattori, ma il prodotto non cambia. Questo significa che non ha alcuna intenzione di mutare casacca. «Ogni altro discorso — aggiunge il nazionale — non ha alcun senso». Le ultime righe sono dedicate al «trainer» Gigi Radice: «La vicenda che riguarda i rapporti tra me e il Bepi, è un fatto che non ha nulla di altro che non tutti gli atleti vanno considerati puri e semplici mercenari dello sport. Evidentemente c'è chi crede ancora nei valori umani».

m. r.

Le emozioni del passato sono un ricordo in un Giro dilaniato dagli interessi personali

Questo è un ciclismo che non ha domani



● Bambini sorridenti ad una premiazione

Agonismo, spettacolo e confronto culturale

UISP SPORT 85

UISport 85, ovvero festa, vacanza, spettacolo e sport insieme. Il fenomeno sportivo sta diventando ogni giorno più complesso, articolato, ed anche più suggestivo. Moda, tifo, costume, sentimenti, senso comune, ma anche colossali interessi commerciali rappresentano altrettanti satelliti di un unico pianeta. La manifestazione di Riccione si propone proprio di offrire, all'atleta o al visitatore uno spaccato, il più possibile fedele, di questo pianeta. Infatti, il programma è diviso in tre sezioni: lo sport attraverso la «discussione», lo sport praticato e lo sport-spettacolo. Si tratta — lo confessiamo — di un appuntamento ambizioso, di una grande manifestazione nazionale ed internazionale come momento di confronto culturale all'interno e all'esterno dello sport stesso. «Non è per retorica che diciamo che UISport è anche occasione di pace ed amicizia tra i popoli» — precisa Filippo de Franco, responsabile delle relazioni internazionali. — È questo uno dei cardini della politica dell'Uisp tesa all'allargamento dei confini dello sport».

Il programma dei nove giorni di Riccione prevede, infatti, manifestazioni internazionali di altissimo livello: dal campionato mondiale di Sunfish (imbarcazioni monovela molto diffuse all'estero), all'esordio della nazionale azzurra di rugby femminile che se la vedrà con le colleghe francesi. Altre manifestazioni di rilievo sono rappresentate dal criterium di ciclismo femminile, con la partecipazione delle migliori specialiste italiane; dal torneo di tennis e dai campionati Europei di lotta greco-romana dello Csit, ai quali per i colori azzurri, parteciperà la medaglia d'oro olimpica Vincenzo Zaccaro. Nel complesso una partecipazione di circa quaranta delegazioni straniere di quattro continenti. Particolarmente interessante sarà il quadrangolare di pallanuoto maschile che vedrà affrontarsi tra loro due formazioni italiane, una delle quali è la famosa

brava sul viale del tramonto e che ha ripreso il suo posto di comando per rientrare in patria con la terza maglia rosa, un campione che è stato il quattro Tour, due Giri di Spagna, un titolo mondiale, una Parigi-Roubaix e due Giri di Lombardia, grande motore, grande carattere, grande atleta. Voglio stringere la mano a Francesco Moser, uomo generoso, ciclista, esemplare per serietà, professionalità, un bandiera per l'intero movimento. Poi, un altro campione, un uomo di questo tempo, che nulla propone e nulla insegna; gli errori dei dirigenti federativi che stanno alla finestra e che non vogliono intervenire per correggere difetti di fondo, i difetti di un sistema che produce erbe cattive nel giardino del dilettantismo e che non può dare fiori al professionismo; gli errori dei corridori che non si oppongono alla pesantezza del calendario, che si adattano, che accettano, che brontolano, che non parlano dalle parole, e fatti che si difendono nel peggiore dei modi, cioè tirando i remi in barca e per questo motivi abbiamo gare fiacche e risultati modesti.

Al contrario l'obiettivo da raggiungere sarebbe quello di ottenere giusti tempi di lavoro per una miglior produzione. C'era una volta il Giro d'Italia e non c'è da meravigliarsi se anche questa competizione tanto popolare e tanto amata sta perdendo quota. Dobbiamo quindi cambiare rotta, dobbiamo lavorare tutti per un ciclismo più intelligente, per un ambiente pulito, sincero. Non si possono distruggere i valori del passato e nemmeno accorarsi a certi ricordi e certe nostalgie. Essere moderni significa valutare bene il presente e agire con cognizione di causa, rimboccarci le maniche e non fermarsi: questo il compito degli uomini di buona volontà, di coraggio e di saggezza.

Gino Sala

Parte da Gubbio con una crono il Giro baby

Dal nostro inviato GUBBIO — Nel suggestivo scenario medievale di Gubbio, per la terza volta dell'Umbria verde, oggi inizierà il 16° Giro ciclistico d'Italia per dilettanti. Primo atto della corsa che si concluderà il 21 giugno a Bassano del Grappa, sarà una breve prova a cronometro per squadra, prologo alla corsa che lungo il cammino di dieci giorni andrà spesso in montagna, annunciandosi come gara aperta più agli scalatori che ai passisti.

Il ciclismo italiano in questa corsa è presente al gran completo e la presenza internazionale è di grande prestigio. Nomine prestigiosi del ciclismo mondiale i campioni olimpionici, Claudio Vandelli, Bartalini e Poli sono di fatto esclusi dal novero dei

Eugenio Bomboni

Euro basket '85

Da oggi a Stoccarda le finali

Gli esami non finiscono mai anzi cominciano

Stasera si gioca Italia-Francia e Spagna-Rfg per i quarti - Lo spauracchio sovietico

OSTOCARDA — «Reingold», vale a dire l'oro del Reno, è il nome ambizioso e speriamo augurale del treno rapido che gli azzurri hanno preso per trasferirsi, da Leverkusen, nella bella Stoccarda, fiorente capitale del sud-est tedesco e sede del girone finale dei ventiquattresimi campionati d'Europa. Concluso al primo posto il girone eliminatorio, solo un po' di sale sulla coda per lo scivolone finale contro Israele che Gamba ha definito «una salutare bacchetta sulle mani che impedisce di addormentarsi sugli allori». L'Italia si troverà di fronte questa sera, nella spettacolare Martin Schleyer Halle, i gallesi francesi.

L'AVVERSIARIO DI OGGI — La Francia è una nazionale che ha un passato glorioso alle spalle, dei trascorsi che riguardano da vicino l'evoluzione del nostro basket. Nel lontano 1947, io allora nascevo e non posso certo ricordare, ma raccolgo l'entusiastico racconto di un collega allora protagonista di detto, la nazionale francese pro-voce scapole e stupore scongiurando a Bologna la nostra squadra, grazie ad una tecnica a noi del tutto sconosciuta: i blocchi contro i quali andavano disperatamente a schiantarsi i nostri allibiti pionieri. Era successo che la Francia, liberata durante la seconda guerra sibi mesi prima dell'Italia, si era ritrovata in casa un allenatore americano che aveva portato loro il verbo di quel paese cestisticamente evoluto. Nell'Francia giocava Robert Busnel, l'attuale presidente della Fiba. Grasso allora come oggi. Gli italiani, scornati e desiderosi di colmare il «gap tecnologico», corsero a Livorno, dove da Camp Derby, prelevarono anch'essi un allenatore americano, Van Zandt. Cominciava così la nostra rimonta. Oggi Gamba teme la Francia per due motivi, sentiamolo lui: «Uno perché è qualificata in un girone fortissimo, contrariamente alle aspettative, in secondo luogo perché la sua indisciplina tattica può provocare degli sbandamenti ad una squadra come la nostra, più abituata a gestire le partite». L'idolo dei francesi è Herve Dubuisson, guardia tiratrice di 196 cm. che ha anche sfiorato l'orbita dei professionisti americani (New Jersey Nets) che ultimamente, anche qui in Germania, si sta facendo, più che per altro, notare per le sue attività di «rubacuori di minorenni» per una certa insofferenza agli allenamenti. In generale la Francia comunque una formazione di tiratori imprevedibili e pericolosi non va lasciata che si esaltino, vanno controllati con una difesa molto guardiana e spenti sul nascere del gioco.

LO SPAURACCHIO DEL GIURONE — Gamba ebbe a dire, durante le qualificazioni per le Olimpiadi di Los Angeles: «La nazionale sovietica è una squadra dell'Nba che gioca in prestito nella Fiba». Una fortuna per tutti che non siano andati a Los Angeles. A Stoccarda invece i russi ci sono e sarà proprio l'Italia, se batterà la Francia, a ritrovarsi di fronte in semifinale. Non è difficile da scriverli: tiratori infallibili e dominio pressoché totale ai rimbalzi. Cos'altro manca per vincere le partite di basket? È opinione diffusa che i sovietici possano solo battere da soli, spesso li aiuta il colonnello Golski, il despota, la cappa di piume che da oltre vent'anni opprime la pallacanestro russa con scelte burocratiche e antistoriche. Nelle sue «grinfie» vorremmo che si spesse anche una «divinità» come Alvidas Sabonis, elegante airona di 217 cm., con la rapidità e la tecnica di un play, con la fantasia e la genialità di un ballerino del Bolscio. Per dare un'idea agli appassionati italiani potremmo dire che al suo confronto scompare anche l'osannato J. B. Carroll. L'altro «mostro» della squadra sovietica, Tkachenko (220 cm.) è invece in avaria. Ha subito un intervento allo stomaco prima di lasciare il suo paese, praticamente è venuto a fare la convalescenza in Germania.

IL FUTURO DELLA SQUADRA — Augusto Binelli: «Avevo 16 anni quando un dirigente della Virtus Bologna mi avvicinò durante un torneo a Sarsana, chiedendomi come mi chiamavo. Siccome credevo che mi stessi sottendo gli risposi che ero Dino Meneghin. Oggi voglio provare a diventare un grande in questo sport. Gli altri dicono che ho i mezzi, allora io ci metto la volontà».

IL FU INCALOVATO — Enrico Gilardi: «Voi giornalisti dovreste stare più attenti a quello che vi diciamo quando ci intervistate». È successo che i colleghi del Giorno, simpaticissimi ed eterni goliaridi, non ricordando il nome della sua fidanzata, indicò tra Barbara e Stefania, hanno tirato a sorte. È uscito Stefania, quello sbagliato. Così il telefono ha incominciato a squillare molto presto, ieri mattina, per Gilardi.

Werther Pedrazzi

Così oggi a Stoccarda — 15,30 Polonia-Israele per la classificazione dal nono al dodicesimo posto; 18 Italia-Francia; 20,30 Spagna-Rfg. Fed. di Germania (quarti di finale). In Tv alle 18,40 — Ralduz manderà in onda la diretta del secondo tempo di Italia-Francia alle ore 18,40. Telesportista Ennio Vitanzo. Domani a Stoccarda — 18 Urss-Bulgaria; 20,30 Jugoslavia-Bulgaria (quarti di finale). Le semifinali — Giovedì 13 e venerdì 14 si giocheranno le due partite di semifinale. Il tabellone prevede: la vincente di Jugoslavia-Cecoslovacchia contro la vincente di Spagna-Rfg e la vincente di Urss-Bulgaria contro la vincente di Italia-Francia.

Jabbar guida i Lakers al titolo Nba

BOSTON — Ancora una volta ha deciso lui. Lui è Kareem, Abdul Jabbar, meglio conosciuto come «gancio cielo», il numero preferito del suo vasto repertorio, 33 anni suonati ma la forza di un'uragano, tanto da guidare con 39 punti segnati i Los Angeles Lakers alla vittoria finale contro i Celtics di Boston, 111-110 il punteggio. Per i Lakers è il nono successo, per Jabbar il quarto titolo personale. CAGLIERIS ALLA BENEFIT — Charlie Cagliaris è della Benefit Team. Il passaggio dalla Berloni alla società trevigiana è stato ufficializzato ieri. Il giocatore si è convinto e la prossima settimana sarà a Treviso. In prestito alla Berloni il giovane pivot Croce.

Lega-Fip, per ora c'è l'«armistizio»

ROMA — Federbasket e Lega parleranno di tasse, campionati e arbitri al ritorno del presidente Vinci dagli Europei. Della «spartata» del ministro De Michelis, presidente della Lega, si parlerà ad un giornale sportivo prima ancora che la Federazione ne fosse informata, se ne riparerà la prossima settimana anche se Gianni Petrucci, rientrato dalla Germania, s'è già messo al lavoro per contattare i responsabili della Lega. Ma l'avvocato Porelli, vicepresidente della Lega, è negli Stati Uniti e De Michelis è impegnato. Se ne riparerà quindi la prossima settimana.

Brevi

Totip: 8 milioni ai 12. Queste le quote relative al concorso di domenica 9 giugno del Totip: a 39 vincitori con punti 412; andranno lire 8.468.000; 314 con punti 411 lire 225.000; a 13.118 con punti 410 lire 25.000.

Gli arbitri di Coppa Italia di domani. Questi gli arbitri designati per la partita di andata dei quarti di finale della Coppa Italia in programma domenica (ora 20,30): Milan-Juventus: Lo Bello; Parma-Frentina: Magni; Torino-Sampdoria: Casarin; Verona-Inter: Agnolin.

Tiro al piattello: Cioni vince a Roma. Ancora un bel successo di Daniele Cioni, azzurro di foga olimpica. S'è imposto sul campo di Roma Triglia nella terza prova del G.P. Fivav con 196 punti. Al secondo posto Bardi con 195, al terzo Andry, dopo spariaggio con Dana.

A Pistilli, Valenti e Sconcerati il «Mammolin». Paolo Valenti per la Rai-Tv, Giuseppe Pistilli (Corriere dello sport) e Mario Sconcerati (Repubblica) per la carta stampata sono i vincitori del primo premio giornalistico «Savino Mammolin» organizzato dall'Uisp e in collaborazione con i Uss.

La Coppa Italia di volley alla Panini. Immediata risposta della Panini Modena, beffata allo sprint finale dalla Mapper in campionato, che si è aggiudicata la Coppa Italia nel quadrangolare di Chieti, cui hanno partecipato l'Ennerma, la Mapper e la Santal. Grazie all'affermazione, i modenesi disputeranno nella stagione prossima la Coppa delle Coppe.

UNITÀ SANITARIA LOCALE 24 BUDRIO Via Benni n. 44 - Budrio (BO) Questa Amministrazione indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei seguenti lavori: esecuzione dei lavori murari ed affini concernenti la ristrutturazione del fabbricato ad uso Ospedaliero sede dell'Istituto «S. Gaetano» sito in Budrio via Partengo n. 14. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 680.142.140. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14; non sono ammessi offerte in aumento. Gli interessati, con domanda in bollo competente, indirizzate a «Unità Sanitaria Locale 24 Budrio», con sede in Budrio, via Benni n. 44, possono chiedere di essere invitati alla gara e fare pervenire la domanda esclusivamente ed indolabilmente a mezzo posta entro le ore 12 del quindicesimo giorno dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di partecipazione non vincola l'Ente appaltante. IL PRESIDENTE Gianfranco Pelotti

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno ENRICO BERLINGUER per onorare la memoria del grande dirigente comunista, Claudia e Igor hanno sottoscritto lire 50.000 a favore dell'Unità. Trieste, 11 giugno 1985. Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE COSSO i compagni e gli amici della S.M.S. «La Fratellanza» ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 11 giugno 1985. Nel primo anniversario della scomparsa del compagno MAURO CABONA il cugino Fabrizio e i suoi genitori lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità. Genova, 11 giugno 1985. Ad un anno dalla perdita del figlio MAURO i genitori Ettore e Ada Cabona lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 11 giugno 1985. Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno ALBERTO PARDINI la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 11 giugno 1985. BRUNA LORENZO Il tempo passa ma non cancella nel mio cuore la tua memoria. Elena sottoscrive per il nostro giornale lire 100 mila. Torino, 11 giugno '85.

I risultati del referendum

51,3 a La Spezia.
In altre regioni il «no» è andato oltre il 60%: Trentino-Alto Adige (75%), Veneto (66,9), Friuli-Venezia Giulia (65). Ed è in questa stessa grande area che si registrano le punte minime del «sì» a Sondrio (23,7), Vicenza (25,1), Treviso (28,4).

La punta massima del «no» è comunque conquistata a Bolzano: 82,1. Un dato emblematico e politicamente assai rivelatore. In questa città, infatti, l'Msi aveva conquistato un mese fa il 22,7 dei voti. Il che vuol dire che, pur schierato ufficialmente per il «sì», questo partito ha fornito un forte supporto al «no».

Ma il «sì» ha fatto registrare importanti risultati in numerosi grandi centri, anche con forti concentrazioni operative. A Napoli, intanto, dove raggiungono il 55,9%; a Reggio Calabria (55,3), a Terni (55,2), a Taranto e Siracusa (49,4), a Cagliari (46), Palermo (42) dove la forza del Pci è modesta.

PERCENTUALE VOTANTI — Uno degli elementi più sorprendenti e comunque insoliti del voto referendario è stata la crescita non progressiva ma a fiammata, soprattutto nelle ultime ore, del numero dei votanti. La domenica s'era chiusa con un modesto 60,4%. Nelle sette ore della coda di ieri la percentuale è balzata ad un 78%, secco che, se rappresentata la media più bassa mai registrata in qualsiasi tipo di consultazione di questo do-

l'analisi del risultato meridionale. Vero è che nelle regioni del Sud minore è stata l'affluenza alle urne; ma è anche vero che il 70% della popolazione «o» (o la loro assai consistente affermazione) dimostra la rispondenza della campagna contro una politica economica che penalizza i redditi più bassi alle esigenze di larghe masse popolari. L'intreccio di questi due elementi e l'assenza di una politica che risponda alle esigenze specifiche di sviluppo e di occupazione del Mezzogiorno spiegano tanti significativi risultati, oltre a quelli di Napoli, Siracusa e Taranto cui si è già accennato. Sono quelli di Agrigento (56,2) e di Cosenza (55), di Catanzaro (55,4) e di Matera (53,3), di Enna e Caltanissetta (52,2), di Nuoro (55,5) e di Foggia (51,3), di Caserta (52,5) e di Teramo (50,5); ma sono anche quelli di Catania (49,4), Cagliari (46), Palermo (42) dove la forza del Pci è modesta.

Alora hanno vinto tutti? «Sì non ha vinto» — replica Natta — ma il rapporto tra le forze in campo verso il paese non dico diviso in due parti, ma con un equilibrio delle posizioni, su cui bisognerà riflettere molto e tenerne conto. Ci è stato uno spostamento delle forze del «no» a quelle del «sì». È un voto, quindi, che deve far riflettere tutti, non solo perché bisogna fare i conti con i lavoratori, ma anche perché occorre trovare le soluzioni per una vera politica di sviluppo.

ricominclia da zero. O, meglio, da ciò che è stato elaborato finora dai tre sindacati e dalla Confindustria.
Se un'intesa non venisse raggiunta nel febbraio prossimo, cosa accadrebbe? In attesa di qualche regolamentazione di natura diversa, decaduti gli accordi del 1983 e del 1975, resterebbe in vigore la situazione sanzionata per legge nel 1957: cioè, tornerebbe il punto di contingenza differenziato a seconda delle qualifiche, con il valore che aveva allora. In pratica, la scala mobile sarebbe ridotta ai minimi livelli.
Non è la prima volta che la Confindustria disdetta l'accordo del 1975, già avvenuto nel giugno del 1982 con Merloni e mise in moto la complessa trattativa che si concluse con il lode Scotti. L'organizzazione degli industriali aveva tempo fino alla fine del mese per concludere una decisione che — a quanto ha detto Lucchini — era stata presa. La scelta

scutere con la Confindustria; ma anche la Confindustria dovrà rendersi conto che ci sono quindici milioni di italiani contrari e una politica di attacco alle conquiste sociali e al potere del sindacato. Di questa forza è impensabile poter fare a meno, se si vuole avviare davvero un'opera di risanamento e di sviluppo che coinvolga le migliori energie del paese. Anche un processo di ricomposizione unitaria delle forze del lavoro potrà essere meno difficile, perché più far leva sul pronunciamento e sui dati sono quindi afflitti alla rinfusa, ma la verifica della loro sostanziale omogeneità non è tardata: già verso le sel del pomeriggio si aveva la prima grossa sforzata di dati definitivi su scala provinciale, e intorno alle otto di sera i dati complessivi erano pressoché definitivi.

Giorgio Frasca Polara

del momento, però, era stata demandata alla presidenza la quale ha deciso in base alla sua «sensibilità politica». Il criterio che l'ha guidata — ha spiegato ancora Lucchini — è stato di evitare un coinvolgimento in una logica di schieramento partitico. Ecco perché le ore 14 del 10 giugno.

Ieri mattina alle 8 si è riunita l'intera presidenza per formalizzare la decisione. Poi, alle 10, una telefonata di Lucchini a Craxi. Il presidente del Consiglio, però, era ancora a Milano; così, l'annuncio l'ha raccolto Giuliano Amato. Subito dopo, altro giro telefonico per informare Forlani e i segretari dei partiti della maggioranza. Mercoledì si riunisce il direttivo della Confindustria per fissare le prossime tappe. Ora si apre un nuovo capitolo di una tormentata ritorsione tra i salari e l'inflazione.

Natta: il divario non è grande

Stefano Cingolani

grave se non ci fossimo impegnati a fondo, lo scorso anno, nella contestazione di una politica economica e sociale che non poteva e non ha in effetti risolto i problemi cruciali del paese e se non avessimo messo in campo, attraverso il referendum, una forza così imponente. Potevano esserci dubbi su una battaglia anche dura che avevamo combattuto per una politica di redditi veri, di tutti i redditi cioè e non di uno solo. E invece il voto dimostra che non solo abbiamo fatto il nostro dovere, ma abbiamo risposto ai bisogni di una parte grande del nostro paese. La disdetta della scala mobile da parte della Confindustria conferma — inoltre — che gli argomenti usati contro il «sì» erano un puro inganno.

Onorevole Natta — chiede un giornalista del Tg1 — un mese fa l'ho intervistata a questo stesso tavolo. Aveva una faccia abbattuta ed ha ammesso, senza mezzi termini, la sconfitta del Pci. Questa volta ha un'espressione diversa. Non si sente sconfitto?
«No, assolutamente no».

Rocco Di Biasi

luppo. Le distanze tra i due schieramenti sono così brevi che non si potrà ignorare questo fatto.
Dopo il 12 maggio — è un'altra domanda — una discussione si era aperta nel Pci. Adesso come la continuerete? Non sono troppe delle sconfitte in un mese?
«Il risultato di oggi — risponde Natta — credo ci possa confortare a discutere della nostra politica con una grande serenità e con fiducia perché siamo un partito che, anche in una fase così ardua e avendo contro tante forze di governo ed anche altri gruppi, è riuscito a far scendere in campo un numero elevatissimo di lavoratori e di cittadini. Chi pensava, ora, ad attacchi alle conquiste sociali ed al sindacato deve tener presenti questi quindici milioni di italiani. Per quanto riguarda il nostro dibattito interno, abbiamo già avviato una discussione in Comitato centrale, ora svilupperemo il dibattito e vedremo a quali conclusioni lo dobbiamo portare».

Ma il Pci ha fatto bene ad andare al referendum?
«Il risultato — afferma Natta — dice che abbiamo fatto bene. Sarebbe stato

bastava pensare all'offensiva neoliberalista, al peso del moderatismo, agli effetti della politica reaganiana. E tuttavia è difficile ipotizzare ancora oggi una via d'uscita dalla crisi, senza rifarsi agli elementi costitutivi di quella impostazione dell'austerità».

Si potrebbe ricordare, ancora, lo «scatto» televisivo che portò Berlinguer, nel fuoco di una polemica aspramente sostenuta nei giorni più polacchi, a tirar fuori da una lunga sofferita riflessione di tutto il partito l'esperienza (anch'essa divenuta famosa, una sorta di discriminatore politico e ideale) sull'«sauroimento della «spinta», della «capacità propulsiva» delle società dell'est europeo. O riandare, infine, alla na-

scita di un'altra delle idee-forza che hanno marcato la storia recente del Pci e del paese, quella dell'alternativa democratica: anch'essa nel fuoco di un vento drammatico quale fu il terremoto che colpì nel novembre 1980 la Campania e la Basilicata. Ricordo la sera in cui giunse, reso e grave, il messaggio di Sandro Pertini dall'Irpinia: una denuncia senza precedenti delle disfunzioni degli organi di governo e degli apparati statali nell'opera di soccorso, di fronte alla tragedia dei morti, dei sepolcristi, delle macerie non rimosse. Berlinguer chiamò nel suo ufficio i membri della segreteria presenti in sede. Telefonò al Quirinale, per esprimere al capo dello Stato il consenso e la solidarietà dei comunisti. Poi discutemmo di nuove iniziative di solidarietà, di ulteriori richieste da avanzare al governo. Qualcuno di noi propose di convocare per l'indomani una riunione d'urgenza della Direzione. «Va bene» — disse Berlinguer — «ma se la convociamo non è solo per discutere dei soccorsi. Bisogna porre la questione di un mutamento radicale nella guida politica del paese. L'opinione pubblica deve sapere che un'alternativa è possibile».

Dunque un Berlinguer pragmatico (per usare un termine oggi di moda), tutto risolto nell'empiria, nell'immediatezza delle cose? E vero il contrario. Già nella sostanza delle sue posizioni e «invenzioni» politiche attraverso i quali si esprimono, penso, nell'ordine, alla proposta di una nuova unità fra le «tre componenti» fondamentali della democrazia italiana (comunisti, socialisti, cattolici), a quella già ricordata del compromesso storico, a quella conseguente della «solidarietà democratica», sino all'ultima scelta, quella dell'alternativa democratica. Nella quale, e non a caso, l'istanza di rinnovamento diviene improrogabile di un'opera di risanamento dello Stato e di rigenerazione dei partiti che hanno governato sinora il paese.

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

dicennio della sua vita).
È importante ricordare a questo proposito che, sin dalle prime battute del dibattito sulla crisi, nell'analisi di Berlinguer non c'è traccia di ingenuità né per chi tendeva a negare la portata storica o l'esistenza stessa del fenomeno, né per coloro che, talvolta anche nelle nostre file, si rifacevano ai moduli delle crisi classiche, e in particolare di quella degli anni Trenta, per esasperare i rischi di collassi finanziari o di crolli produttivi. Sin dall'inizio Berlinguer ebbe chiara l'intuizione (che pure doveva dispiegarsi nel tempo in un processo analitico tutt'altro che lineare) che la specificità della crisi attuale risiedeva e risiede — non nell'economia, ma nel nuovo rapporto che è venuto costituendo tra economia e politica. Essa è perciò destinata a divenire sempre più crisi istituzionale e morale, la cui soluzione richiede — un rinnovamento profondo delle istituzioni, dei partiti, della politica stessa. La consapevolezza di tale questione (e del conseguente pericolo di un distacco tra masse e democrazia) costituisce il filo conduttore delle nuove proposte politiche avanzate di volta in volta da Berlinguer. Sia pure con diversa e crescente acutezza, esse presuppongono tutte sia un avvicinamento e una convergenza tra le grandi forze democratiche del paese, sia un profondo rinnovamento e cambiamento delle istituzioni e dei partiti attraverso i quali si esprimono. Penso, nell'ordine, alla proposta di una nuova unità fra le «tre componenti» fondamentali della democrazia italiana (comunisti, socialisti, cattolici), a quella già ricordata del compromesso storico, a quella conseguente della «solidarietà democratica», sino all'ultima scelta, quella dell'alternativa democratica. Nella quale, e non a caso, l'istanza di rinnovamento diviene improrogabile di un'opera di risanamento dello Stato e di rigenerazione dei partiti che hanno governato sinora il paese.

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della

Disdetta la scala mobile

abbiamo atteso l'esito del referendum. E la scelta non è solo simbolica. Vuol far capire che con la consultazione elettorale non c'entra, in modo diretto. «La facoltà di disdire gli accordi poteva essere esercitata fin dal giugno 1984, è scritto nella lettera. Ciò non è stato fatto perché eravamo convinti che un intero anno fosse più che sufficiente per incontri e trattative tesi al raggiungimento di un accordo. Non è stata data (la disdetta) prima del referendum — precisa ancora Lucchini — pur avendone avuto mandato dalla Giunta, perché non si intendeva caricare il ricorso alle urne di ulteriori significati che si sarebbero aggiunti ai già rilevanti risvolti politici che sottostavano all'iniziativa referendaria. Solo oggi, a urne chiuse, quando non è possibile conoscere il risultato, viene formalizzata la disdetta per evitare ogni valutazione distortiva legata al suo esito».

In sostanza è una conferma a posteriori che non sarebbe stata la vittoria del «no» a impedire la contromossa degli industriali — come, invece, certa propaganda del governo ha voluto far credere. È testimonia che la questione della scala mobile resta più che mai aperta, un problema che non è stato risolto né con il decreto di S. Valentino né con il referendum. Lucchini ha tenuto a dissipare l'impressione che il gesto annunciato ieri

suoni sfiducia verso il governo, anche se ha precisato che questa prima metà dell'anno è stata sprecata.
Cosa succede, a questo punto? La lettera sollecita i sindacati a cominciare quanto prima le trattative. Sarebbero da preferire incontri diretti tra le parti sociali, senza l'intervento del governo. O, meglio, all'esecutivo spetta fare la sua parte per quel che riguarda «l'alleggerimento di una eccessiva pressione fiscale sulle buste paga» — sottolinea il presidente della Confindustria — cioè sulla restituzione del «fiscal drag», che può agevolare la conclusione del negoziato sindacale. Il ministro del Lavoro, naturalmente, potrà entrare in scena nel momento in cui fosse impossibile raggiungere un accordo nella sua «sede naturale».

Non si parte, dunque, dalla proposta De Michelis che gli imprenditori non considerano compatibile con l'obiettivo di raggiungere il 7% d'inflazione, nemmeno spostando il tetto di sei mesi (cioè a giugno 1986 anziché a dicembre 1985). Patrucco ha ricordato che la ipotesi De Michelis farebbe crescere i salari del 10,5%. Ma, anche se per valutazioni diverse, quella proposta non piaceva nemmeno alla Cgil; e una trattativa tra le parti non può essere raggiunta senza il più grande e rappresentativo sindacato italiano. Dunque, si

governo rappresentava qualcosa di nuovo, era nato da un mutamento assai profondo dei rapporti di forza e si era avvalso dell'astensione del Pci in Parlamento. La proposta di disdetta tendeva a cogliere tutti i nuovi vuoti di quella situazione e a proiettarli in un orizzonte strategico: si trattava di far propria — per la prima volta da parte di un partito comunista — l'esigenza di alcune misure «restrittive» per far fronte alle difficoltà reali del paese, ma, nello stesso tempo, di proiettarle in un sforzo comune dell'intera comunità, in una grande operazione di «solidarietà nazionale»; e di realizzare una saldatura effettiva tra l'intervento congiunturale e un processo

governo rappresentava qualcosa di nuovo, era nato da un mutamento assai profondo dei rapporti di forza e si era avvalso dell'astensione del Pci in Parlamento. La proposta di disdetta tendeva a cogliere tutti i nuovi vuoti di quella situazione e a proiettarli in un orizzonte strategico: si trattava di far propria — per la prima volta da parte di un partito comunista — l'esigenza di alcune misure «restrittive» per far fronte alle difficoltà reali del paese, ma, nello stesso tempo, di proiettarle in un sforzo comune dell'intera comunità, in una grande operazione di «solidarietà nazionale»; e di realizzare una saldatura effettiva tra l'intervento congiunturale e un processo

Berlinguer, un anno dopo

(che Berlinguer giudicava largamente «oggettivo») di trasformazioni strutturali tali da introdurre nei sistemi di produzione, nei rapporti sociali e nei modi di vita «elementi che non esistono a definire di socialismo».

Una via resa «obbligata» non soltanto dalle modalità peculiari della crisi italiana, ma dal venir meno di un vecchio modello di sviluppo su scala mondiale; dall'urgenza di ridefinire lo schema dei rapporti tra l'uso delle risorse produttive, i consumi e la formazione dei prezzi; dalla drammaticità del tutto nuovo che viene assumendo il conflitto tra Nord e Sud. Certo, molte cose sono intervenute negli ultimi anni a complicare il quadro delineato allora da Berlinguer:

Se esaminiamo gli effetti pratici di queste diverse opzioni politiche (e in particolare del compromesso storico e dell'alternativa democratica, che hanno contrassegnato quasi tutto l'arco della direzione berlingueriana) emerge chiaramente che esse hanno alternato fasi di grande efficacia, di consenso elettorale e di spostamento dei rapporti politici, ad altre di minore incisività, di impasse e anche di arretramento. Credo si possa obiettivamente affermare che le fasi di avanzata hanno coinciso con una nostra maggiore capacità di salire la questione dell'unità con la questione del rinnovamento delle istituzioni e dei partiti; e di operare tale saldatura nel vivo di grandi movimenti della



FESTA NAZIONALE D'APERTURA

con l'Unità a Cagliari

il sole e il mare della Sardegna

Per la prima volta la Festa Nazionale di apertura si svolge a Cagliari capoluogo della Sardegna.
La Festa durerà dal 20 al 30 Giugno 1985, con possibilità di soggiornare per sette e dieci giorni nei migliori alberghi in città o nelle località turistiche più rinomate: un'offerta vacanze del tutto eccezionale, durante una manifestazione che si qualifica per le sue caratteristiche culturali e i suoi spettacoli.
È l'occasione per effettuare una vacanza «diversa» in Sardegna, in un periodo già di alta stagione ma particolarmente favorevole sia per il clima mite che per i trasporti non intasati.
Cagliari offre in Giugno tranquillità e relax, possibilità di praticare surf e vela, pesca subacquea e sci nautico, escursioni in zone e ambienti fra i più rinomati d'Europa.
Agl appassionati di archeologia offre gli itinerari più suggestivi: dalle vestigia romane di Nora a quelli interni alla città, fino al complesso nuragico di Barumini.
Agl appassionati naturalisti offre itinerari florofaunistici nelle più suggestive zone umide d'Europa: il complesso di Molentargus con i suoi cannetti dove nidificano i fenicotteri rosa.

A tutti il suo Poetto, la sua lunga spiaggia dalla finissima sabbia, le sue scogliere granitiche, il suo mare azzurro e caldo della costa di Quartu e Villasimius.
A tutti una gastronomia famosa nel mondo con i suoi piatti tradizionali: culionis, malloreddus, porchetto arrosto, pesci e aragoste dei suoi mari pescosi e incontaminati.

Spettacoli con artisti di fama internazionale

Gianna Nannini
Matia Bazaar
Claudio Baglioni
Pino Daniele
Nina Hagen
Francesco Guccini
Lucio Dalla
Roberto Benigni
Eugenio Finardi
Ornella Vanoni - Gino Paoli
Kid Creole - Coconut

Nello spazio festa:

Cultura Sport
Cucina tipica
Musica

NAVE + ALBERGO
Vaglie nave di andata e ritorno a Cagliari dagli imbarchi sottoscrittati con trattamento di mezza pensione in camera doppia con il numero dei pernottamenti indicati a fianco della località di partenza.

PORTI	MEDITERRANEO PANORAMA	QUADRIFOGLIO SARDEGNA	EETAR (Quarta S E)	TANKA VILLAGE (Villasimius)
CIVITAVECCHIA	giorn 7 397.000	299.000	334.000	369.000
GENOVA	giorn 7 426.000	329.000	363.000	398.000
NAPOLI	giorn 5 (*) 318.000	248.000	273.000	299.000
PALERMO	giorn 5 (*) 312.000	242.000	267.000	292.000
LIVORNO	giorn 6 (*) 386.000	302.000	332.000	360.000
SUPPLEMENTI:				
OGNI GIORNO IN PIU	49.000	35.000	40.000	45.000
SINGOLA	16.000	10.000	15.000	20.000

*Il numero dei giorni per la data e partenza è dagli altri due e più.

Campaggio "La Sorgente" Villasimius

Giornaliero

ADULTI	BAMBINI	PIAZZOLA	MEZZA PIAZZOLA	VOTO	AUTO
2.700	1.700	2.000	1.700	800	1.100

Per info e appog. in essere informazioni

Informazioni

Comitato organizzatore
Cagliari, Piazza Martiri, 4
dal 10 Maggio 1985
Tel. 070/662901

Federazioni Provinciali del P.C.I.

Unità Vacanze Roma
Via dei Taurini, 19
Tel. 06/4950141

Unità Vacanze Milano
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 02/6423557

Festa de l'Unità, Cagliari
c/o Fiera Campionaria dal 15 Giugno 1985

AIRMAR Cagliari
Via Tola, 2/1A
Tel. 070/490311 - 493561 - 490331
Telex 790098

WORLD TRAVEL JET Cagliari
Via Alghero, 48
Tel. 070/653256
Telex 790328

ALDO
Torino, 11 giugno '83
Tina e Tino Giovanni partecipano al dolore della sorella Teresa per la perdita del marito

ALDO PRADOTTO
Torino, 10 giugno 1985
Partecipando vivamente al dolore del compagno Willy e di tutti i compagni che hanno conosciuto

MARIA BERGAMINI SCHIAPPARELLI
e ricordandone il nobile insegnamento di vita, Marisa Passiggi sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.

AL compagno Willy Schiapparelli per la perdita della cara compagna

MARIA
inviano le loro più sentite condoglianze Lalla Trupia e Lucio Abate e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.
Roma, 11 giugno 1985

Il 6 giugno ricorreva l'11° anniversario della scomparsa del compagno

GIORGIO BELLETTI
La sorella, i parenti tutti e gli amici lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità
Cesena, 11 giugno 1985

Ricordando l'impegno dei compagni

FRANCESCO MIKLAVEC
e
JAKOB PRASELJ
recentemente scomparsi, la sezione di Bareola ha voluto onorarne la memoria sottoscrivendo lire 100.000 per la stampa comunista.
Trieste, 11 giugno 1985

Giuliana, Tonino, Fiorella, Fabrizio, Orsetta e Sandro sono vicini a Lucia e Mario per l'incalcevabile vuoto lasciato da

DAVIDE
In memoria sottoscrivono 100.000 lire per l'Unità.
Roma, 11 giugno 1985

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S.P.A. FUNTA, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. FUNTA autorizzazione a giornale mensile n. 4555.
Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatrino, 19
Telefoni centralino: 4960301-2-3-4-5 - 4961251-2-3-4-5

Tipografia N.L.G. S.p.A.
Direz. e offic. Via del Teatrino, 19
Sottoscrivente Via del Teatrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143